**717.**

# SEDUTA DI GIOVEDÌ 13 LUGLIO 1967

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

## INDICE

PAG.

**Congedi** . . . . . 36541

**Disegni di legge:**

(*Approvazione in Commissione*) . . . 36590
(*Deferimento a Commissione*) . . . . 36591
(*Trasmissione dal Senato*) . . . . . 36541

**Proposte di legge:**

(*Annunzio*) . . . . . 36541
(*Approvazione in Commissione*) . . . 36590
(*Deferimento a Commissione*) . 36541, 36591
(*Trasmissione dal Senato*) . . . . . 36541

**Interrogazioni e interpellanza** (*Annunzio*) . . 36607

**Mozioni** (*Discussione*), **interpellanze e interrogazioni** (*Svolgimento*) **sulla situazione politica internazionale:**

PRESIDENTE . . . . . 36542, 36577, 36581
BETTIOL . . . . . 36591
CUTTITTA . . . . . 36585
DE GRAZIA . . . . . 36595
FANFANI, *Ministro degli affari esteri* . 36589
GALLUZZI CARLO ALBERTO . . . . . 36575
MALAGODI . . . . . 36557
MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri* . . . . . 36547, 36575, 36580
VECCHIETTI . . . . . 36565

**Interrogazioni urgenti** (*Svolgimento*) **sulla situazione nel Congo e sul sequestro di civili italiani da parte di ribelli congolesi:**

PRESIDENTE . . . . . 36602
BIGNARDI . . . . . 36606
CRUCIANI . . . . . 36605
OLIVA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* . . . . . 36602
TAGLIAFERRI . . . . . 36604

**Corte dei conti** (*Trasmissione di relazioni*) 36542

**Corte costituzionale** (*Annunzio di sentenze*) 36541

**Ordine del giorno della seduta di domani** . . . 36607

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 16.**

FRANZO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(*È approvato*).

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Cassiani, De Leonardis e Semeraro.

(*I congedi sono concessi*).

**Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

FRANZO ed altri: « Integrazione delle norme di cui all'articolo 2 della legge sul credito agrario del 5 luglio 1928, n. 1760 » (4244);

DE MEO: « Modifica all'articolo 70 della legge 12 novembre 1955, n. 1137, sull'avanzamento degli ufficiali » (4245).

Saranno stampate, distribuite e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

**Annunzio di proposta di legge e suo deferimento a Commissione.**

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di legge:

FRANZO e TRUZZI: « Norme relative alla organizzazione del mercato dello zucchero per per la campagna 1967-68 » (4249).

Sarà stampata, distribuita e, se non vi sono obiezioni, trasmessa alla XI Commissione (Agricoltura) in sede legislativa.

(*Così rimane stabilito*).

**Trasmissioni dal Senato.**

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti provvedimenti:

LAFORGIA ed altri: « Modificazioni alla legge 31 dicembre 1962, n. 1852, riguardante il regime fiscale dei prodotti petroliferi destinati all'azionamento delle macchine agricole » (*già approvato dalla VI Commissione della Camera e modificato da quella V Commissione*) (1032-*B*);

« Modificazione degli articoli 143, 158 e 159 del Codice della navigazione ed abrogazione dell'articolo 144 dello stesso Codice » (*approvato da quella II Commissione*) (4246);

« Modifica dell'articolo 5 della legge 4 gennaio 1963, n. 1, recante disposizioni per l'aumento degli organici della magistratura e per le promozioni » (*approvato da quella II Commissione*) (4247);

Senatore PACE: « Integrazione del regio decreto-legge 2 settembre 1919, convertito nella legge 17 aprile 1925, n. 473, sull'Istituto nazionale di previdenza e mutualità fra i magistrati italiani » (*approvato da quella II Commissione*) (4248).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: il primo, alla Commissione che già lo ha avuto in esame; gli altri, alle competenti Commissioni, con riserva di stabilirne la sede.

**Annunzio di sentenze della Corte costituzionale.**

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 30 della legge 11 marzo 1953, n. 87, il presidente della Corte costituzionale ha trasmesso, con lettere in data 12 luglio 1967, copia delle sentenze nn. 103, 107, 112 e 114 della Corte stessa, emesse in data 26 giugno 1967, con le quali la Corte ha dichiarato:

l'illegittimità costituzionale parziale dell'articolo 22, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 5 luglio 1951, n. 573, e degli articoli 123, 141, primo comma, 142 e 150, secondo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 29 gennaio 1958, n. 645 (Doc. XX, n. 51);

l'illegittimità costituzionale dell'articolo unico del decreto del Presidente della Repubblica 11 settembre 1960, n. 1326, nella parte in cui rende obbligatorio *erga omnes* il versamento del contributo di cui all'articolo 10, secondo comma, del contratto collettivo 1° ottobre 1959 per i dipendenti dell'industria grafica ed affini (Doc. XX, n. 52);

l'illegittimità costituzionale dell'articolo 436 del regio decreto 23 dicembre 1865, n. 2700 (che approva la tariffa per gli atti giudiziari in materia civile), nei limiti in cui non prevede l'anticipazione da parte dell'erario degli onorari spettanti al consulente tec-

nico o ad altri ausiliari del giudice nei giudizi di interdizione e di inabilitazione promossi dal pubblico ministero (Doc. XX, n. 53);

l'illegittimità costituzionale dell'articolo 215 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 6 novembre 1926, n. 1848, e dell'articolo 210 del successivo testo unico delle medesime leggi approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 (Doc. XX, n. 54).

I documenti saranno stampati e distribuiti.

**Trasmissione dalla Corte dei conti.**

PRESIDENTE. Il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso i seguenti documenti:

la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Ente nazionale risi, per gli esercizi 1961-62, 1962-63, 1963-64 e 1° ottobre 1964-31 dicembre 1965 (Doc. XIII, n. 1);

la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Istituto nazionale di economia agraria, per gli esercizi 1961-62, 1962-63, 1963-64, 1964-65 e 1° luglio-31 dicembre 1965 (Doc. XIII, n. 1).

I documenti saranno stampati e distribuiti.

**Discussione di mozioni e svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla situazione politica internazionale.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle seguenti mozioni:

« La Camera, profondamente preoccupata per gli avvenimenti del Medio Oriente e per l'evoluzione della situazione mondiale, per le minacce e gli attentati alla legalità internazionale; per i ricorrenti propositi di genocidio; per i tentativi di mutare quell'equilibrio delle forze su cui riposa la pace del mondo; memore del fatto che nella recente conferenza dei partiti comunisti europei a Karlovy Vary è stata manifestata apertamente la volontà di dividere l'Europa libera dall'America, di dividere gli Stati liberi europei l'uno dall'altro e di estendere il predominio russo sul Medio Oriente e sul Mediterraneo, con la conseguenza di egemonizzare così tutta l'Europa; impegna il Governo: 1) a far valere in ogni circostanza, al di fuori di ogni indebita interferenza esterna, la dignità e gli interessi di una grande e libera nazione democratica come l'Italia, pacifica e liberale, ma non moralmente imbelle e politicamente impotente; 2) a svolgere la propria azione nel quadro delle organizzazioni regionali a cui l'Italia appartiene e che sono previste nella carta dell'ONU, e non solo nel quadro di quest'ultima, di cui è purtroppo evidente la capacità ancora insufficiente nell'affrontare i problemi più gravi dell'assetto mondiale in modo tale da favorirne giuste soluzioni e con esse la pace nella libertà e nella sicurezza; 3) a concentrare a tali fini la sua azione sul mantenimento e sul rafforzamento dell'alleanza atlantica e sulla costruzione di una Europa democratica unita, politica e non solo economica, tenendo presente la necessità della presenza inglese per conseguire tali obiettivi, che debbono essere perseguiti tenacemente nonostante ogni difficoltà; 4) a favorire uno stabile assetto nel Medio Oriente, basato sul riconoscimento arabo dello Stato di Israele; sulla fissazione definitiva di giusti confini; sul ritiro delle truppe israeliane su tali confini; sulla limitazione regionale degli armamenti; sulla libertà delle vie marittime; sulla libertà, la terra e il lavoro per i rifugiati arabi; sullo sviluppo pacifico dell'intera regione; 5) a favorire un accordo generale di riduzione equilibrata e controllata degli armamenti convenzionali e nucleari, atomici e tattici, in modo che la proliferazione degli armamenti nucleari possa essere evitata su un'amplissima area (fuori della quale essa è impossibile); senza dividere il mondo in Stati baroni e Stati vassalli; garantendo anche agli Stati non nucleari la sicurezza contro ogni aggressione o ricatto atomico e la piena partecipazione allo sviluppo scientifico e tecnologico che nella realtà contemporanea è condizione di vita e di progresso » (117);

MALAGODI, MARTINO GAETANO, ALESI, LEOPARDI DITTAIUTI, COTTONE, MARZOTTO, GIOMO, BADINI CONFALONIERI, BIAGGI FRANCANTONIO, FERIOLI, CANTALUPO, BARZINI, BASILE GUIDO, GOEHRING, BOTTA, ZINCONE.

« La Camera, considerando l'aggravamento della situazione internazionale dovuto alla politica americana in Asia, in Africa, nell'America latina, e nell'Europa stessa, e particolarmente al perdurare e all'aggravarsi delle operazioni militari contro il Vietnam; considerando che tale situazione ha creato le condizioni del recente conflitto nel Medio Oriente, e incoraggiato l'attacco militare israeliano che ha portato all'occupazione di vasti territori appartenenti alla RAU, alla Giordania e alla Siria, da parte delle forze armate dello Stato

di Israele; considerando che è interesse essenziale della pace e della sicurezza nel mondo che non sia consentita la conquista di territori stranieri; considerando che è interesse particolare del nostro paese la pace e la sicurezza nel Mediterraneo, e la possibilità di amichevoli rapporti e di scambi economici e culturali con tutti i popoli arabi del nord Africa e del Medio Oriente; considerando perciò fonte di preoccupazione ogni impegno dal quale il nostro paese possa essere vincolato a iniziative politiche contrastanti con tali obiettivi, come è emerso dalla recente riunione del consiglio atlantico, dedicata ai problemi del Medio-Oriente, che sono del tutti estranei all'area ed ai fini dichiarati dal Trattato; considerando che malgrado le recenti iniziative e trattative, anche nella competente sede delle Nazioni Unite, i problemi del Medio Oriente non risultano ancora avviati a soluzione, né è stata adottata alcuna misura idonea a ripristinare i princìpi del diritto internazionale, della pace e della eliminazione del ricorso alla guerra e della conquista armata; impegna il Governo: a prendere all'ONU e in altra sede appropriata le iniziative idonee a portare a soluzione i problemi del Medio Oriente, e a garantirvi la sicurezza e la pace; e in particolare ad attuare il ritiro delle forze armate israeliane dai territori occupati e il diritto dei profughi palestinesi a vivere nelle loro terre; a consentire una giusta soluzione delle questioni del petrolio, secondo i diritti dei paesi nei quali tale materia prima è estratta e trasportata; a impedire qualsiasi ingerenza straniera a carattere militare e per propri fini di potenza, qualsiasi base militare straniera, diretta o indiretta nel Medio Oriente e a fare di esso zona di disimpegno, di neutralità e di coesistenza attiva; ad astenersi da ogni partecipazione del nostro paese – diretta o indiretta, attraverso un'interpretazione estensiva degli accordi internazionali vigenti, e in particolare attraverso l'utilizzazione del nostro territorio – a qualsiasi azione che comunque contrasti con la realizzazione dei fini di pace e di sicurezza nel Medio Oriente e dia al nostro paese una collocazione incompatibile con i necessari rapporti di amicizia con tutti i popoli mediterranei » (121);

VECCHIETTI, BASSO, VALORI, LUZZATTO, CACCIATORE, PIGNI, ALINI, MINASI, MENCHINELLI, LAMI, CERAVOLO, PASSONI.

« La Camera, considerando i pericoli per la pace del mondo derivanti dall'aggravamento continuo della aggressione USA contro il popolo vietnamita, dall'acutizzarsi della crisi nel Medio Oriente, in seguito alle pretese annessioni territoriali – e alle misure che le realizzano di fatto – espresse dal governo di Israele, nel quadro del mantenimento dell'occupazione militare di territori dei paesi contro cui esso ha scatenato la " guerra preventiva "; ritenendo che il recente voto italiano alla sessione straordinaria dell'Assemblea generale dell'ONU non abbia corrisposto agli interessi della pace e a quelli del nostro paese di mantenere rapporti di collaborazione e di amicizia con i paesi arabi, invita il Governo ad assumere una chiara e precisa presa di posizione a sostegno della incondizionata cessazione dei bombardamenti statunitensi sulla Repubblica democratica vietnamita, come condizione preliminare per l'inizio di negoziati di pace cui partecipi il fronte di liberazione nazionale del sud Vietnam, e ad agire nell'ambito dell'ONU e delle relazioni dirette con i governi interessati: per il ritiro delle truppe israeliane sui confini del proprio Stato, quale primo atto volto alla soluzione negoziata della crisi nel Medio Oriente; per l'aiuto immediato alle popolazioni cacciate dalle proprie terre e che col loro esodo hanno ulteriormente acutizzato il già angoscioso problema dei profughi palestinesi; per favorire lo svolgimento di trattative che, sotto l'egida dell'ONU, conducano ad una pace fondata sul riconoscimento del diritto dei paesi arabi e di Israele all'indipendenza e alla integrità territoriale; per porre fine a ogni intervento imperialistico in questa regione del mondo e contribuire all'affermazione di una politica di sviluppo economico e sociale, di tolleranza e comprensione tra le popolazioni israeliana e arabe » ((122).

LONGO, INGRAO, PAJETTA, GALLUZZI CARLO ALBERTO, MACALUSO, SANDRI, MELLONI, AMBROSINI, VIANELLO, DIAZ LAURA, PEZZINO, SERBANDINI, TAGLIAFERRI.

L'ordine del giorno reca anche lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

Michelini, Roberti, De Marsanich, Almirante, Abelli, Angioy, Calabrò, Cruciani, Cucco, Caradonna, Delfino, De Marzio, Franchi, Galdo, Giugni Lattari Jole, Grilli, Guarra, Manco, Nicosia, Romeo, Romualdi, Santagati, Servello, Sponziello, Tripodi e Turchi, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro degli affari esteri, « per conoscere quale sia stata l'azione svolta dal Governo in occasione del grave conflitto armato nel Medio Oriente

nei confronti delle parti belligeranti, nonché della segreteria delle Nazioni Unite che all'insorgere del conflitto medesimo ha indirettamente concorso con l'incauto ritiro delle forze dell'ONU su richiesta dell'Egitto; e nei confronti delle potenze componenti permanenti del consiglio di sicurezza dell'ONU, che con i loro contrasti hanno ritardato l'adozione delle misure necessarie per risolvere il conflitto medesimo. Per conoscere inoltre, in qual modo il Governo intenda tutelare i prevalenti interessi della nazione italiana al mantenimento dell'equilibrio fra le potenze che si affacciano al Mediterraneo specie per quanto riguarda la libertà di navigazione, ripetutamente violata dagli Stati arabi in occasione del conflitto » (1138);

Malagodi, Martino Gaetano, Cantalupo, Bignardi, Bozzi, Giomo, Ferioli e Cottone, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro degli affari esteri, « per conoscere – in vista della necessità in cui si troverà fra breve nell'assemblea generale dell'ONU la delegazione italiana di respingere o approvare, in modo diretto o indiretto, le proposte russe contro Israele; considerato che tali proposte sono state giustamente definite dal delegato americano nel consiglio di sicurezza dell'ONU non proposte di pace, ma proposte dirette a riaprire le ostilità; considerato che il consiglio di sicurezza dell'ONU non ha approvato le proposte suddette a grande maggioranza; considerati gli interessi permanenti dell'Italia alla difesa della moralità e del diritto internazionale e di quell'equilibrio dal quale dipende la pace e la sicurezza per il nostro paese, per Israele e per i paesi arabi e, in definitiva, per il mondo intiero – quali istruzioni intendano dare alla delegazione italiana » (1143);

Cuttitta, al Governo, « per conoscere quale azione politica abbia svolto in sede diplomatica, oltre che all'assemblea dell'ONU, sulla situazione venutasi a creare nel Medio Oriente in seguito alla guerra condotta dallo Stato di Israele in difesa della propria esistenza, apertamente minacciata dagli Stati arabi che premevano in armi alle sue frontiere, e per conoscere i motivi che lo hanno condotto a non respingere la loro perentoria richiesta per l'immediato ritiro delle vittoriose truppe israeliane sulle posizioni di partenza il che dovrebbe seguire e non precedere il riconoscimento dello Stato ebraico, e mentre permane la chiusura del canale di Suez, arbitrariamente attuata dall'Egitto, in ispregio al diritto internazionale di navigazione » (1159).

L'ordine del giorno reca infine lo svolgimento delle seguenti interrogazioni:

Ceravolo, Menchinelli, Pigni, Alini e Minasi, al ministro degli affari esteri, « per conoscere quali iniziative il Governo italiano abbia preso per salvaguardare la pace gravemente minacciata nel Medio Oriente in un momento e in condizioni che risultano maggiormente pericolose mentre perdura e si intensifica l'aggressione americana contro il Vietnam » (5968);

Ingrao, Amendola Giorgio, Barca, Sereni, Galluzzi Carlo Alberto, Sandri, Diaz Laura, Ambrosini, Serbandini, Melloni, Tagliaferri, Pezzino e Vianello, al Presidente del Consiglio dei ministri ed al ministro degli affari esteri, « per conoscere l'opinione e le decisioni del Governo in ordine alla crisi perdurante nel Medio Oriente e che costituisce una ulteriore minaccia per la pace del mondo. In particolare gli interroganti chiedono se il Governo abbia adottato o intenda adottare iniziative volte a impedire che la tensione sbocchi in un conflitto e a favorire negoziati per la soluzione pacifica della vertenza sulla base del riconoscimento degli Stati esistenti e del diritto dei popoli alla indipendenza, alla sovranità e alla liberazione dal persistente sfruttamento neocolonialista delle loro ricchezze e dalle interferenze politico-militari dell'imperialismo; se esso abbia adottato misure perché in ogni caso il territorio nazionale non sia utilizzato come base di forze militari straniere per interventi di pressione e di ricatto, quali quelli da tempo posti in atto nel Mediterraneo dalla VI flotta degli USA, interventi che rappresentano una inammissibile ingerenza degli Stati Uniti nel bacino mediterraneo, inaspriscono la tensione in atto, rischiano di far pesare minacce sull'Italia nell'ipotesi deprecata di un aggravamento della crisi e comunque limitano le possibilità di azione dell'Italia al servizio della pace » (5971);

Ferri Mauro, Ariosto, Brandi, De Pascalis, Guerrini Giorgio, Amadei Giuseppe, Armaroli, Codignola, Cucchi, Della Briotta, Di Primio, Fortuna, Jacometti, Macchiavelli, Orlandi, Righetti, Silvestri, Zucalli, Usvardi, Cariglia, Bemporad, Cattani, De Martino e Lombardi Riccardo, al ministro degli affari esteri, « per sapere se il Governo ritenga opportuno esprimere pubblicamente il senso di preoccupazione diffuso nel paese e fra tutti i democratici per lo stato di tensione venutasi a creare nel Medio Oriente per le minacce che gravano sull'esistenza stessa dello Stato di

Israele; se intenda sviluppare una energica iniziativa italiana per esercitare un'opera di moderazione e di mediazione sulle parti contendenti al fine di giungere ad una soluzione pacifica delle controversie esistenti, che tenendo conto degli interessi di indipendenza e di progresso economico-sociale dei popoli arabi, garantisca il diritto all'esistenza dello Stato d'Israele, del quale non si può non riconoscere la legittimità e la funzione politico-sociale di progresso in tutta l'area mediterranea; se infine il Governo ritenga giusto esprimere un giudizio sul blocco del golfo di Akaba, che mette in pericolo i princìpi della libertà dei mari e costituisce una obiettiva ragione di conflitto » (5981);

Manco, Romualdi e Giugni Lattari Jole, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro degli affari esteri, « per conoscere quali iniziative il Governo intenda assumere in rapporto alla gravissima crisi nel Medio Oriente a seguito della tensione dei rapporti tra l'Egitto e lo Stato d'Israele. In particolare come ritengano orientare gli interessi politici italiani nel Mediterraneo e quale valore politico e militare si dia alla duratura presenza della flotta russa in settori non interessanti direttamente le normali attività della marina russa » (5982);

Malagodi, Martino Gaetano e Cantalupo, al ministro degli affari esteri, « per sapere – premesso di essere vivamente preoccupati per le minacce di sterminio, per gli ostacoli alla libertà di navigazione e per le misure militari prese a sostegno di tali minacce nell'area mediterranea; ritenendo che tale situazione metta in pericolo la pace, la libertà e la sicurezza di tutti i popoli nell'area mediterranea; ritenendo che la salvaguardia del legittimo diritto di esistenza e delle possibilità di pacifico sviluppo dello Stato di Israele costituiscano un valore umano tanto più sacro dopo le stragi naziste degli ebrei; ritenendo che lo Stato di Israele rappresenti un fattore di progresso politico, sociale ed economico utile a tutti i popoli in via di sviluppo nel Mediterraneo e al di là di esso; ritenendo che l'interesse beninteso degli Stati arabi coincida con quello di Israele; consapevoli dei rapporti di amicizia che esistono fra l'Italia e Israele e fra l'Italia e gli Stati arabi; – 1) quale azione il Governo italiano abbia svolto e intenda svolgere per contribuire al mantenimento della pace, della libertà, di un sano equilibrio di forze e quindi della sicurezza nel Mediterraneo; 2) quale posizione il Governo italiano abbia preso e intenda prendere sul blocco navale del golfo di Akaba, che oltre a minacciare gravemente la vita del popolo israeliano, costituisce un precedente che potrebbe essere pretestuosamente invocato in situazioni analoghe che toccano l'Italia assai da vicino, in contrasto con i princìpi della libertà dei mari per la quale i popoli democratici si sono lungamente battuti; 3) quali contatti il Governo italiano abbia tenuto e intenda tenere, al riguardo di tali problemi, con i nostri alleati della NATO e con i nostri soci della CEE » (5986);

Piccoli, Colleselli, Zanibelli, Folchi, Longoni, Radi, Canestrari, Armani, Bersani, Cocco Maria, Curti Aurelio, Dall'Armellina, Franceschini, Merenda, Nucci, Pedini, Ripamonti, Russo Spena, Storchi e Zugno, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro degli affari esteri, « per conoscere quali iniziative il Governo abbia intrapreso o intenda assumere di fronte alla grave crisi politico-militare in atto nel Medio Oriente » (5987);

Pacciardi, al ministro degli affari esteri, « per conoscere il giudizio del Governo italiano sulla situazione del Medio Oriente dopo l'atto di aggressione egiziano del blocco della sola via di comunicazione marittima dello Stato d'Israele. Chiede altresì di sapere quale azione ha svolto o intende svolgere il nostro Governo per eliminare il blocco terrestre e marittimo dello Stato d'Israele che se dovesse perdurare renderebbe inevitabile la guerra » (6004);

D'Amato, al ministro degli affari esteri, « per sapere se ritenga di dover fornire le più ampie e precise notizie di fonte diplomatica circa le due incursioni compiute il 28 e 29 maggio 1967 dall'aviazione egiziana con aerei di fabbricazione russa che hanno, tra l'altro, lanciato bombe a gas e al napalm su due villaggi yemeniti a nord-est di Sanaa, causando una sessantina di morti ed un numero imprecisato di feriti; e per conoscere se e in quale forma il Governo italiano intenda farsi interprete presso il governo egiziano dello sdegno della nostra pubblica opinione per i reiterati atti terroristici di cui il regime nasseriano si va macchiando nello Yemen (nel solo mese di maggio più di 400 yemeniti sono stati uccisi dal gas egiziano) » (6009);

Pedini, Bersani, Storchi, Colleselli e Zanibelli, al Governo, « per conoscere le notizie che può fornire sul precipitare della crisi del Medio Oriente e quali iniziative siano in corso, in tutte le sedi competenti, per la cessazione dei combattimenti » (6011);

Martino, Malagodi e Cantalupo, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro degli affari esteri, « per conoscere – essendo consapevoli dei legami di amicizia fra l'Italia e Israele, e fra l'Italia e gli Stati Arabi, ma consapevoli altresì della necessità per tutti e del preminente interesse italiano alla tutela del diritto internazionale, della libertà, dell'equilibrio e della pace nell'area mediterranea oggi gravemente minacciate dall'aggressione e dal tentativo di genocidio contro Israele – quali azioni il Governo svolge ed intende svolgere con urgenza, possibilmente nel quadro dell'ONU, per contribuire alla salvaguardia del diritto alla vita, dell'integrità territoriale e dei liberi traffici di Israele che la sua storia, le sue sofferenze e il suo sforzo sociale ed umano rendono caro ad ogni uomo civile » (6012);

Romualdi, Giugni Lattari Jole e Manco, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro degli affari esteri, « per conoscere con precisione: quale sia la posizione del Governo nei confronti dei singoli paesi del Medio Oriente impegnati nelle operazioni belliche; quali contatti il Governo, a seguito dell'inizio delle ridette operazioni, abbia preso o intenda prendere con le potenze della NATO e della CEE, ed in particolare se abbia protestato o se invece ritenga di non protestare per la esclusione dell'Italia dal vertice a quattro proposto dal generale De Gaulle; quali misure sono state adottate a tutela degli interessi politici italiani nel Mediterraneo e dei particolari interessi degli italiani residenti nei paesi del Medio Oriente » (6020);

Gonella Giuseppe, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro degli affari esteri, « per conoscere se ritengano urgente una aperta dichiarazione di neutralità dell'Italia nel conflitto tra gli Stati Arabi e Israele e, di fronte alle dissennata campagna oltranzista in atto, alle grossolane falsificazioni sull'origine e responsabilità dell'aggressione, all'istigazione faziosa e razzista contro i popoli arabi, ritengano di porre il popolo italiano nella verità con precise e documentate dichiarazioni in merito » (6026);

D'Amato, al ministro degli affari esteri, « per sapere – in considerazione della conferma ufficiale venuta dalla Croce rossa internazionale circa il continuo uso di gas tossici da parte dell'aviazione militare egiziana contro inermi popolazioni dello Yemen – se ritenga che – a seguito di tale mostruoso fatto e della recentissima evoluzione politico-militare nel Medio Oriente, a cominciare dalla istrionesca messinscena delle dimissioni di Nasser date e rientrate – ogni posizione di equidistanza possa essere sfruttata dal dittatore egiziano per la sua folle politica di aggressione » (6027);

Longo, Ingrao, Pajetta, Galluzzi Carlo Alberto, Macaluso, Sandri, Melloni, Vianello, Diaz Laura, Ambrosini, Tagliaferri, Serbandini e Pezzino, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere se il Governo abbia disposto che il rappresentante dell'Italia alle Nazioni Unite esprima il consenso del nostro paese alla convocazione dell'Assemblea generale straordinaria di emergenza dell'ONU, secondo la richiesta avanzata dall'URSS – già accolta dai paesi alleati dell'Italia, oltreché da Stati socialisti e « da paesi non allineati » – per discutere della grave situazione determinata dall'aggressione scatenata dallo Stato di Israele contro i paesi arabi e per adottare le soluzioni più efficaci ad avviare la soluzione della crisi, sulla base dei princìpi che anche le più acute vertenze internazionali devono escludere il ricorso alla guerra preventiva e che la pace non può venire fondata sulla politica del « fatto compiuto » strappato con la guerra di aggressione » (6057);

Fortuna, al ministro degli affari esteri, « per sapere se risponda al vero quanto diramato dall'agenzia *Taniug* e cioè che " ingenti quantitativi di materiale da guerra sono arrivati nella RAU e che il numero dei *mig* consegnati supera già il centinaio e che secondo fonti bene informate navi con a bordo carri armati sovietici sono già entrate nel porto di Alessandria ". Se sia a conoscenza che fonti egiziane hanno dichiarato che l'Unione Sovietica si è impegnata ad inviare alla RAU duecento aerei da guerra in sostituzione di quelli persi ad oggi e che tali invii saranno completati in poche settimane. Per conoscere se, in vista di analogo rafforzamento di Israele, ritenga – nelle more di defatiganti trattative le quali possono anche servire alla mera ricostituzione della capacità offensiva di eserciti battuti – di promuovere urgentemente una iniziativa all'ONU affinché per tutto il periodo del « cessate il fuoco » nessuna potenza invii più armi alle parti in contesa nel Medio Oriente »(6064);

Longo, Ingrao, Pajetta, Galluzzi Carlo Alberto e Sandri, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro degli affari esteri, « per sapere perché l'Italia si è astenuta, insieme agli Stati Uniti d'America, sulla mo-

zione di condanna dell'illegale annessione della parte araba di Gerusalemme da parte dello Stato di Israele, presentata dal Pakistan all'assemblea dell'ONU. Gli interroganti chiedono quali motivi abbiano spinto il Governo italiano a non condannare, come hanno fatto al contrario, salvo il Portogallo, anche tutti gli altri Stati dell'Europa occidentale, un atto come quello compiuto dal governo israeliano, che viola l'integrità territoriale degli Stati arabi e crea nuovi gravissimi motivi di tensione e di guerra nel Medio Oriente. Gli interroganti ritengono che la decisione del Governo italiano, oltre a dare obiettivamente un premio all'aggressione, rende ancora più difficile la ricerca di una soluzione pacifica del conflitto del Medio Oriente ed è chiaramente in contrasto con gli interessi nazionali e con la volontà del popolo italiano » (6146);

De Grazia, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro degli affari esteri », per sapere quali nuove posizioni intendano prendere a favore della pace in Medio Oriente e della drammatica situazione economica in cui versano i paesi arabi, che da qualche decennio hanno guardato all'Italia con simpatia e benevolenza » (6150).

Se la Camera lo consente, la discussione di queste mozioni e lo svolgimento di queste interpellanze ed interrogazioni formeranno oggetto di un solo dibattito.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la difficile crisi internazionale che si è aperta in medio oriente e che non si è ancora conclusa con una soluzione positiva, benché sia stato fortunatamente accolto l'ordine delle Nazioni Unite di cessare il fuoco, ha toccato e tocca in modo molto vivo il Governo e il popolo italiano. Sono ben giustificati quindi il grande movimento di opinione pubblica, che si è manifestato in ordine a ideali civili e a vitali interessi italiani, e la preoccupata attenzione con la quale il Parlamento ha seguito e segue lo svolgersi degli avvenimenti.

Questi sentimenti sono, naturalmente, condivisi dal Governo, al quale tocca il difficile compito di cogliere e fronteggiare la situazione in tutti i suoi aspetti e avendo presenti le ripercussioni che l'atteggiamento del nostro paese ha nei diversi settori e nella evoluzione nel tempo della politica mondiale. Deve essere quindi in noi (e, in effetti, vi è stato) un profondo desiderio di pace, in armonia con la Carta delle Nazioni Unite e con la valorizzazione degli strumenti che essa predispone per la soluzione delle controversie internazionali.

L'obiettivo di pace verso il quale ci siamo mossi con intensa azione diplomatica, prima per evitare che esplodesse il conflitto e poi per avviarlo verso la cessazione delle ostilità e la sua composizione, non è stato mai disgiunto, nella visione del Governo, da considerazioni di diritto e di giustizia sostanziali, le quali ci hanno sospinto ad affermare il doveroso rispetto dell'integrità territoriale, dell'indipendenza politica, delle fondamentali ragioni di vita di tutti gli Stati e popoli che vivono nel medio oriente. Questa iniziativa di pace e questa rivendicazione di giustizia sono state compiute sulla base dei vincoli tradizionali che ci legano a questi paesi, e perciò sempre con spirito di amicizia, con attenta valutazione delle diverse posizioni, con sincero desiderio di indicare il modo migliore per sodisfare i legittimi interessi delle parti.

Questo sentimento è un dato naturale della nostra politica in medio oriente. Esso è proprio del nostro spirito, ma è anche dettato all'Italia dalla sua storia e dalla sua collocazione geografica nel mare Mediterraneo, nel quale siamo in inevitabile ed intenso contatto politico, culturale ed economico con i paesi coinvolti nel conflitto.

Non è stata, dunque, quella italiana, una posizione differenziata ed agnostica, ma, nelle sue appropriate valutazioni e nel rispetto della verità e della giustizia, sempre ragionata, amichevole e costruttiva, e perciò aliena da non utili posizioni polemiche.

Le accentuazioni di tono che si siano potute riscontrare nelle diverse forze politiche le quali sostengono questo Governo non sono state così esasperate come le si è volute descrivere in momenti di grande passione e non hanno mai messo in discussione la solidarietà governativa e quella posizione di fondo che il Governo ha assunto, espressione di prudenza, di amicizia, di preoccupazione di fronte a minacce suscettibili di aumentare la tensione e determinare reazioni, di schietta riaffermazione del diritto alla sopravvivenza ed integrità degli Stati e del principio, vitale per l'Italia e per tutti i popoli, della libertà di pacifica navigazione, quando essi apparivano pericolosamente contestati.

Certo, questa posizione è stata assunta con intento costruttivo anche al di fuori, quando è sembrato opportuno, di una pubblicità essa stessa perturbatrice, con il desiderio di non acuire e invece di risolvere un conflitto così grave per la pace del mondo, che tocca così da vicino il nostro animo, i vitali rapporti dell'Italia e la nostra stessa area geografica. Ma ciò non autorizza a parlare di ambiguità o insensibilità.

In particolare, desidero dire al Parlamento che nella condotta di questa drammatica vicenda ed in specie nella comune missione a New York e a Washington ho dato al ministro degli affari esteri e ricevuto da lui la più leale ed amichevole collaborazione, del che voglio ancora una volta e pubblicamente ringraziare l'onorevole Fanfani, al quale il Consiglio dei ministri nella seduta del 17 giugno ha espresso la sua solidarietà.

Quale sia il nostro sentimento di fronte ai paesi coinvolti nel conflitto, ancor più lacerante che non altri, i quali pur turbano profondamente il nostro popolo, che ha conosciuto gli orrori della guerra e anela profondamente alla pace per sé e per tutti, ho detto rapidamente nel mio discorso all'ONU.

Il Governo ed il popolo italiano sono infatti memori dei valori spirituali e storici e delle sofferenze durante la seconda guerra mondiale del popolo israeliano, la cui consistenza politica come Stato ha avuto il riconoscimento delle Nazioni Unite, delle quali è membro. Il Governo ed il popolo italiano – io dissi ancora – sono consapevoli del moto di rinnovamento e di sviluppo dei popoli arabi, al quale moto l'Italia, insieme con molti altri membri delle Nazioni Unite, ha recato comprensione ed amichevole collaborazione.

In queste notazioni risultano ben chiare le ragioni degli intensi rapporti e dell'efficace collaborazione che noi abbiamo stabilito per anni nei confronti di tutti questi paesi. Essi rispondono, sì, a legittimi, permanenti e fondamentali interessi dell'Italia, i quali debbono naturalmente trovare un'adeguata tutela, ma anche ad un più profondo sentimento di solidarietà, che la storia, la stessa vicinanza geografica, lo schietto, disinteressato favore per il progresso e l'efficace presenza sulla scena mondiale dei popoli arabi, la naturale simpatia per il coraggioso popolo israeliano, hanno suscitato e mantengono vivo in noi anche in queste drammatiche vicende.

Ai nostri amici arabi è del resto sempre stata nota la posizione italiana in medio oriente, fondata, come dato essenziale, sul riconoscimento dell'esistenza e del diritto all'esistenza di Israele, anche in forza di una esatta valutazione del significato politico dell'appartenenza di questo Stato alle Nazioni Unite e quindi con il più alto livello di cittadinanza nell'ambito dei rapporti internazionali. Questo atteggiamento, che è stato del resto in questi anni ribadito e valorizzato nel corso di numerosi contatti diplomatici nell'intento di trarne elementi per un assetto stabilmente pacifico nella regione, è stato, in modo significativo, pubblicamente riaffermato dal nostro ministro degli esteri nei momenti più acuti della crisi ed è stato un elemento della complessa azione diplomatica svolta dal nostro Governo alla vigilia del conflitto e nelle diverse fasi di esso.

Così non si è mancato di ribadire la permanente validità del principio della libertà dei mari in relazione alla decisione unilaterale per lo stretto di Akaba, indicando per altro che, a nostro giudizio, le rivendicazioni di principio e la politica conseguente dovessero restare nel quadro ONU, alla quale la delicatissima controversia nei suoi molteplici aspetti era affidata.

In coerenza con la fondamentale regola del rispetto dell'integrità degli Stati e dell'inammissibilità dell'uso della forza sancita agli articoli 1 e 2 della Carta dell'ONU, da me esplicitamente richiamati a New York, abbiamo espresso un sereno giudizio sull'intera vicenda mediorientale e ne abbiamo ritratto le linee direttive per l'azione che l'ONU era chiamata a nostro avviso a svolgere nell'intricata situazione.

In questi termini infatti esprimevo la posizione del Governo italiano:

« L'assemblea in primo luogo deve riaffermare che a norma degli articoli 1 e 2 della Carta ogni Stato membro ha diritto all'indipendenza politica, all'integrità territoriale ed alla protezione dalla minaccia e dall'uso della forza, incompatibili con le regole di convivenza sulle quali si basano le Nazioni Unite. In questo quadro sarà necessario affrontare il problema del disimpegno e del ritiro delle truppe e quello del giusto assetto territoriale della regione, che dovrà essere liberamente accettato dalle parti ed avere carattere stabile. Il ritiro delle truppe è certo una misura necessaria, ma non basta. Se le Nazioni Unite si limitassero a questo, si renderebbero complici di un ritorno ad una situazione che è stata la causa di due guerre in 20 anni. Esse devono invece pensare a porre contemporaneamente le premesse di un assetto che premunisca la regione ed il mondo dal rischio di una nuova conflagrazione regionale, che

potrebbe persino sfociare in una guerra generale. A questo compito l'ONU non può mancare se non a rischio di compromettere la sua stessa ragion d'essere.

« L'assemblea dovrà inoltre affrontare l'annoso problema dei profughi arabi-palestinesi, la cui presenza e dolorosa situazione costituiscono uno dei fattori della instabilità e della tensione esistenti nella regione. Si tratta di un problema umano, sociale e politico, la cui soluzione esige generosità, immaginazione e coraggio.

« Vi sono poi questioni che investono gli interessi più generali della comunità internazionale. Mi riferisco ai problemi delle vie marittime, la cui libertà, garantita dal diritto internazionale, costituisce un interesse primordiale per il mondo intero ed in modo particolare di quei paesi che come l'Italia sono divisi dall'oceano da canali e da stretti.

« Analogo discorso vale per la questione dei luoghi santi, che attendono da tempo uno statuto speciale che garantisca il loro libero accesso. Gerusalemme deve essere non un fattore di divisione ma un centro di riconciliazione di alto valore spirituale.

« Problemi ancora più vasti sono quelli dello sviluppo economico di tutto il Medio Oriente. Questo, al di sopra delle barriere nazionali, sembra essere uno degli elementi che, oltre a venire incontro alle legittime aspettative delle popolazioni, potrà contribuire alla pace e alla stabilità nella regione. Senza indugiare in recriminazioni e condanne, come ebbi a dire all'ONU, e guardando coraggiosamente al futuro, sono questi, dunque, i grandi temi che impegnano in questo momento la responsabilità dei popoli e della loro organizzazione mondiale ».

È doveroso, poi, che io ricordi l'attività posta in essere dal Governo e in particolare dal ministro degli esteri per esercitare ogni utile influenza in sede bilaterale e multilaterale per prevenire il conflitto, quando se ne profilava la minaccia, per ottenere la cessazione delle ostilità, per favorire l'instaurazione della non belligeranza e la soluzione dei problemi di fondo, per riaffermare la funzione e rafforzare l'autorità dell'ONU.

Ritenendo che questo fosse il nostro dovere, nell'intento di assicurare il bene supremo della pace, e della pace nel Mediterraneo, abbiamo pienamente utilizzato tutta la forza di persuasione che la nostra posizione e la nostra amicizia verso le parti in dissenso mettevano a nostra disposizione. Il « cessate il fuoco » e il non facile avvio della tregua, del resto ancora di quando in quando interrotta, pur mettendo termine alla fase più violenta della nuova crisi nel medio oriente, ha posto in rilievo i gravi problemi rimasti tuttora insoluti dopo venti anni di insicuro e precario armistizio.

Convinti della necessità di cogliere questo momento per affrontare alla radice questi temi e persuasi che a tal fine l'ONU abbia una funzione assai importante da svolgere, ritenevamo che il segretario generale delle Nazioni Unite dovesse essere posto in condizione di raccogliere con urgenza tutti gli elementi relativi ai problemi da affrontare per giungere al loro regolamento politico. Pensavamo in particolare che l'attenzione delle Nazioni Unite dovesse concentrarsi sulla libertà di navigazione e di accesso a tutti i porti attraverso vie d'acqua internazionali da chiunque controllate, sui rifugiati, sul potenziamento del sistema armistiziale, sia pure in forme diverse da quelle previste dagli accordi vigenti al fine di tenere conto delle nuove situazioni createsi nel presente conflitto, sulla pacifica convivenza nella regione, sul problema, infine, di Gerusalemme e dei luoghi santi.

A nostro avviso, le caratteristiche della crisi rivelavano l'opportunità di incaricare un rappresentante delle Nazioni Unite di una missione esplorativa nella zona, con il compito di riferire al più presto al segretario generale. Sulla base di tale rapporto, il segretario generale avrebbe investito il consiglio di sicurezza, organo atto, nella nostra valutazione, a prendere le disposizioni per il proseguimento dell'azione di pace delle Nazioni Unite in medio oriente.

Questa nostra idea, che avevamo fatto conoscere ai membri del consiglio di sicurezza, trovò un'eco favorevole non solo presso il segretario generale, ma anche presso molti paesi appartenenti a vari gruppi geografici. Nel frattempo, però, venne profilandosi l'iniziativa sovietica per la convocazione dell'assemblea straordinaria di urgenza. Di questa proposta noi scorgemmo subito gli inconvenienti ed i rischi: e queste nostre perplessità, onorevole Longo, alla prova dei fatti non apparvero infondate. Sembrava infatti evidente che una simile iniziativa, e in quel momento, avrebbe complicato la situazione irrigidendo in un dibattito con voto dell'assemblea le posizioni contrapposte e, nell'impossibilità di dar vita a soluzioni applicabili, avrebbe finito per sottolineare la debolezza dell'ONU. Sarebbe stato più facile mantenere la questione nell'ambito del consiglio di sicurezza facendo leva su di esso per promuovere il passaggio dal « cessate il fuoco » alla considerazione dei pro-

blemi di fondo, riservando il ricorso in assemblea generale per casi estremi ed esaurendo, comunque, tutte le possibilità offerte sia dal consiglio di sicurezza sia dai contatti diretti su un piano amichevole e bilaterale.

Accanto a queste considerazioni vi erano altre perplessità di carattere giuridico, ma non erano esse certo l'essenziale, essendo preminente la circostanza che i tempi non erano ancora maturi per un serio ed esauriente dibattito in assemblea. In tal senso si esprimeva lo stesso ministro degli esteri, onorevole Fanfani, con l'ambasciatore sovietico a Roma ed il nostro ambasciatore a Mosca. Prospettammo la nostra tesi anche al governo del Cairo che ci aveva interessati a proposito. Tuttavia, allorché pervenne in data 14 giugno la richiesta ufficiale del segretario generale delle Nazioni Unite, fu deciso, pur ribadendo le legittime preoccupazioni per una iniziativa che costringeva gli organi delle Nazioni Unite ad affrontare – con il rischio di logorare il proprio prestigio e di deludere l'attesa dell'opinione pubblica mondiale – problemi le cui possibili soluzioni non erano state preparate per via diplomatica, di rispondere che non avremmo frapposto ostacoli al tentativo di avviare un responsabile scambio di vedute tra tutti i paesi interessati alla pace ed alla risoluzione della crisi in medio oriente.

La nostra risposta fu considerata un contributo positivo alla trattazione del problema in seno alle Nazioni Unite. Il che fu confermato poi dal nostro atteggiamento nel corso dei lavori, ispirato al proposito di raggiungere, approfittando dell'occasione offerta dall'assemblea, soluzioni positive per i problemi in esame.

Dopo tre giorni di acceso dibattito che assumeva talvolta punte assai aspre, il 20 giugno venivano presentati due progetti di risoluzione rispettivamente ad opera della delegazione sovietica e di quella americana, che rispecchiavano punti di vista diametralmente opposti. Il progetto dell'URSS conteneva infatti una esplicita condanna dell'aggressione perpetrata da Israele ai danni dei paesi arabi, chiedeva un immediato ritiro delle forze sulle posizioni tenute prima del 5 giugno e intimava al governo di Tel Aviv di indennizzare i danni causati dalle sue forze armate e di restituire i beni arabi confiscati o requisiti. Il Consiglio di sicurezza era, infine, invitato ad adottare misure efficaci per eliminare le conseguenze dell'azione israeliana.

Il progetto americano chiedeva invece che venisse ricercata una pace durevole mediante accordi negoziati direttamente fra i paesi interessati, giovandosi anche di mediatori. Il documento si articolava in particolare in cinque punti che riecheggiavano le note dichiarazioni del presidente Johnson: rispetto dell'indipendenza politica e dell'integrità territoriale di tutti gli Stati della regione; libertà di passaggio marittimo inoffensivo per gli stretti di Tiran e del canale di Suez; equa soluzione del problema dei rifugiati palestinesi; registrazione e limitazione delle vendite degli armamenti ai paesi dell'area; diritto per tutti gli Stati di vivere in pace e sicurezza.

A queste due risoluzioni, a scopo prevalentemente tattico, si aggiunse un terzo progetto di risoluzione, presentato dall'Albania, che rifletteva il punto di vista cinese sulla questione, collocandosi in una posizione antisraeliana più marcata di quella sovietica.

Il dibattito che nel frattempo era andato sviluppandosi aveva dimostrato subito l'impossibilità per le tre risoluzioni di raccogliere i necessari consensi; ma nello stesso tempo avevano cominciato a delinearsi alcuni punti che avrebbero potuto offrire un minimo comune denominatore per realizzare maggioranze qualificate. Tali punti sembravano potersi individuare in un certo consenso sulla necessità del ritiro delle truppe israeliane sulle posizioni tenute anteriormente al 5 giugno, pur differenziandosi i sostenitori di tale necessità fra coloro che ritenevano tale ritiro dovesse essere incondizionato e coloro i quali tale misura vedevano collegata a condizioni di carattere politico, nella prospettiva, al di là del ritorno puro e semplice alla situazione del 5 giugno, di cogliere l'occasione per esaminare le possibili soluzioni degli annosi problemi della regione, nell'interesse generale infine per gli aspetti umanitari della situazione e per la necessità di assistenza alle vittime del conflitto.

Nelle pause del dibattito, l'onorevole Fanfani ed io prendemmo una serie di contatti con i capi della delegazione dei paesi amici e anche di altri. Tali contatti, oltre a darci modo di esporre e di chiarire il nostro punto di vista, ci consentirono di svolgere, in spirito di solidarietà con i nostri alleati, una utile azione in favore di una impostazione costruttiva dei problemi.

Di questi incontri menzionerò quello del 20 giugno con il primo ministro sovietico Kossighin, con il ministro degli esteri Gromiko, con il segretario generale dell'ONU U Thant, con il segretario di Stato Rusk, con i ministri degli esteri di Israele, Siria e Libano. Nel corso di questo dibattito abbiamo preso in esame la possibilità di avvalerci, al

fine di giungere ad una risoluzione positiva, degli spiragli che cominciavano ad intravvedersi tra gli originari irrigidimenti.

Negli incontri avuti a Washington con il presidente Johnson abbiamo colto, tra l'altro, l'occasione per sottolineare l'importanza che rivestiva a nostro avviso la risoluzione del presidente per un incontro con il primo ministro Kossighin, al quale abbiamo espresso questo punto di vista, anche nell'ipotesi in cui dai colloqui dovessero emergere risultati limitati.

È stato quindi di conforto per noi constatare che, anche se gli incontri di Glassboro non hanno portato ad una soluzione della crisi mediorientale, pur tuttavia essi hanno arrecato nella veduta generale un prezioso contributo ad una distensione dell'atmosfera, in un periodo particolarmente critico della vita internazionale.

Non meno utili si sono rivelati i colloqui avuti a New York con il presidente del consiglio e con il ministro degli esteri iugoslavi e con il presidente del consiglio ed il ministro degli esteri di Cecoslovacchia, coi quali abbiamo discusso sulla possibilità di un'azione convergente per la ricerca di una soluzione di pace.

Il 23 giugno il ministro Fanfani si incontrava con i ministri degli esteri francese, britannico, turco, iraniano e portoghese. L'indomani egli aveva insieme con i suoi colleghi del Canadà, dell'Argentina e del Brasile e con i rappresentanti britannico, olandese, venezuelano un lungo scambio di vedute con il segretario di Stato Rusk, nel corso del quale vennero ampiamente discusse, dopo il primo incontro di Glassboro, le varie possibilità che si presentavano in relazione allo sviluppo dei lavori in assemblea.

Il 25 giugno l'onorevole Fanfani venne ricevuto dal re di Giordania e ne trasse incoraggiamento per l'azione svolta dall'Italia al fine di raggiungere in assemblea una formula utile in vista di una soluzione globale del complesso problema del medio oriente. Dopo il secondo incontro Johnson-Kossighin e prima di lasciare New York, l'onorevole Fanfani ebbe infine due ulteriori e approfonditi scambi di vedute: l'uno con il segretario di Stato Rusk e l'altro con il ministro degli esteri sovietico Gromiko. In complesso questi contatti confermavano la coerenza della nostra linea politica con i nostri impegni internazionali, nonché la considerazione in cui la nostra opera è tenuta sia dai nostri principali alleati sia da paesi appartenenti ad altri schieramenti politici. Il che ci conforta negli sforzi compiuti in favore della pace. Questa linea equilibrata, costruttiva e aperta alle istanze morali, dalle quali non si deve mai prescindere, veniva da me esposta il 21 giugno all'assemblea generale nel discorso del quale ho già citato i passi essenziali.

Il successivo andamento del dibattito ha dimostrato chiaramente quanto ponderata e responsabile fosse la posizione assunta dall'Italia fin dall'inizio della crisi e come da parte nostra si fosse ben compresa la difficoltà di improvvisare soluzioni veramente costruttive. Messe da parte le soluzioni più marcatamente unilaterali, gli sforzi si concentravano sopra due testi suscettibili di raccogliere maggiori consensi.

Furono così presentati, rispettivamente per iniziativa di un gruppo di Stati non allineati e dei paesi latino-americani, due progetti di risoluzione. Il primo, che è stato sottoposto a più riprese ad una serie di revisioni da parte degli stessi copresentatori, manteneva il principio del ritiro incondizionato delle forze israeliane dai territori occupati, sotto il controllo del segretario generale dell'ONU, ma chiedeva anche al consiglio di sicurezza di esaminare i vari aspetti della situazione esistente nel medio oriente al fine di ricercare una soluzione sulla base dei princìpi dello statuto dell'ONU per tutti i problemi politici ed umanitari. Il secondo condizionava il ritiro delle forze israeliane sulle posizioni di partenza alla fine dello stato di belligeranza tra arabi e israeliani, rilevando insieme che l'assemblea non poteva riconoscere la validità di occupazioni e acquisizioni territoriali ottenute con la forza. Il documento proseguiva chiedendo al consiglio di sicurezza di tenere in attenta considerazione la situazione del medio oriente adoperandosi per garantire la libertà di passaggio marittimo inoffensivo, la soluzione del doloroso problema dei rifugiati, l'inviolabilità territoriale e l'indipendenza politica dei paesi della regione. I paesi latino-americani ritenevano desiderabile lo stabilimento di un regime internazionale per Gerusalemme.

Anche questi due progetti di risoluzione, nonostante le buone intenzioni e gli sforzi compiuti dai copresentatori, si dimostravano ben presto incapaci di raccogliere la maggioranza qualificata dei paesi membri. Date le difficoltà emerse per una decisione globale tale da abbracciare i vari aspetti dei problemi creati dal conflitto, alcuni Stati membri ritennero opportuno raggiungere risultati positivi sui singoli punti, per i quali appariva più facile un accordo.

Vari paesi, tra i quali l'Italia, hanno così presentato un progetto di risoluzione nel quale si invitavano tutti gli Stati a fornire efficaci aiuti alle popolazioni colpite dal conflitto (in particolare, contributi supplettivi di denaro, medicinali e generi di prima necessità) all'apposita agenzia delle Nazioni Unite, che da circa venti anni si è adoperata per alleviare la sorte dei rifugiati in Palestina.

D'altra parte la delegazione del Pakistan, prendendo lo spunto dalle note misure amministrative adottate dalle autorità israeliane nei riguardi della parte araba di Gerusalemme, ha presentato un progetto di risoluzione nel quale l'assemblea generale esprimeva il parere che tali misure dovessero essere considerate come non valide ed invitava pertanto le autorità di Tel Aviv a rinunciare alla loro applicazione.

Il Consiglio dei ministri, riunitosi il 3 luglio, fissava l'atteggiamento italiano. Sulla base di tali direttive furono impartite istruzioni alla delegazione a New York nel senso di associarsi nella presentazione, di appoggiare la risoluzione a favore delle popolazioni e per gli aiuti ai rifugiati e di astenersi sulla mozione proposta dal Pakistan nella quale si prendeva posizione contro le modifiche apportate da Israele allo *status* di Gerusalemme. Ritenevamo infatti che la risoluzione latino-americana, che intendevamo sostenere, contenesse già le disposizioni essenziali del testo pakistano. (*Interruzione del deputato Pajetta*). Il ritiro delle forze israeliane da tutti i territori occupati e quindi anche da Gerusalemme, richiesto nella risoluzione stessa, copriva anche le misure adottate da Israele nella parte giordana della città.

Per quanto concerne poi l'assetto finale da dare a Gerusalemme, esso era esclusivamente previsto e regolato all'ultimo paragrafo del progetto di risoluzione (*Interruzione del deputato Pajetta*): *status* internazionale da definire nel corso della XXII sessione ordinaria dell'assemblea dell'ONU. Nel complesso consideravamo il documento del Pakistan superfluo e pericoloso per la sua ambiguità.

Votare in senso contrario alla risoluzione dei non allineati, spiegando che il nostro atteggiamento è una logica conseguenza dell'intenzione di appoggiare il progetto di risoluzione dei latino-americani, da noi considerato ugualmente risolutivo per quanto riguarda il ritiro delle forze occupanti e più comprensivo e costruttivo per quanto concerne l'avvio a soluzione dei problemi regionali, primo tra tutti quello della sicurezza dei rifugiati, della libertà di navigazione e di Gerusalemme.

Votare a favore della risoluzione latino-americana, accompagnandola con un apposito chiarimento nel quale sarebbe stato opportuno ribadire, accanto alle prospettive di una giusta pace da noi perseguita, i sentimenti di simpatia e di amicizia che ci legano ai paesi arabi e la volontà di partecipare alla soluzione dei problemi del medio oriente, nonché di continuare a cooperare allo sviluppo dei singoli paesi della regione. I tentativi dei non allineati di proporre una serie di emendamenti con l'intento di raccogliere intorno al nuovo testo la richiesta maggioranza dei due terzi, non approdarono ad alcun risultato. Parve allora opportuno favorire una breve pausa, ed istruzioni furono inviate al nostro rappresentante, perché si adoperasse in tal senso; ma anche il rinvio di 24 ore, formalmente proposto dall'Austria, non consentì di sbloccare la situazione.

I risultati delle votazioni confermarono la validità delle obiezioni da noi espresse all'atto della convocazione dell'assemblea straordinaria d'urgenza, che noi ritenevamo insufficientemente preparata, e per tanto suscettibile di negative ripercussioni, per i risultati limitati che si sarebbe potuti in essa raggiungere. È da rilevare che, pure essendo mancata la maggioranza qualificata ad entrambe le risoluzioni, quella latino-americana otteneva, per parte sua, maggior numero di consensi e minori opposizioni, sicché il punto di vista dell'Italia è apparso condiviso dalla maggior parte della assemblea.

Venivano invece approvati i progetti di risoluzione relativi agli aiuti alle popolazioni ed allo *status* di Gerusalemme; la risoluzione sovietica, esaminata per singoli paragrafi, conseguiva una bassa votazione e non veniva approvata, il che dimostra, onorevole Longo, che la grande maggioranza dei membri delle Nazioni Unite non accetta la tesi unilaterale e semplicistica secondo la quale l'attuale crisi in medio oriente era derivata da un atto di aggressione di Israele. Non sembra per altro si possa affermare che le discussioni in assemblea, anche se hanno talvolta esacerbato gli animi, siano state completamente inutili. Esse infatti hanno almeno mostrato a tutti i paesi interessati i limiti entro i quali la comunità internazionale è disposta ad appoggiare o a censurare le parti in causa.

È ora in corso un'azione, da noi naturalmente favorita, che, accogliendo l'appello lanciato dal presidente dell'assemblea ed approfittando dell'aggiornamento per una settimana dei lavori, si propone di giungere ad una risoluzione la quale, raccogliendo larghi suf-

fragi, eviti che l'assemblea si chiuda su una posizione negativa ed avvii la questione verso il Consiglio di sicurezza.

Questa nostra chiara e motivata presa di posizione risponde alle richieste degli onorevoli Longo ed altri, tendenti a conoscere i motivi della nostra astensione sulla risoluzione pakistana e del nostro voto contrario su quella dei paesi non allineati. Essa risponde anche alla mozione degli onorevoli Malagodi ed altri, a proposito della quale vorrei fare alcune considerazioni.

Le preoccupazioni manifestate dal partito liberale sembrano concentrarsi sui seguenti punti: aderenza dell'azione governativa alla dignità ed agli interessi di una grande e libera nazione democratica come l'Italia; sfiducia nella capacità dell'ONU di affrontare i problemi più gravi dell'assetto mondiale; rafforzamento dell'alleanza atlantica e costruzione di un'Europa democratica unita; ricerca di uno stabile assetto del medio oriente; appoggio ad un accordo generale di riduzione equilibrata e controllata degli armamenti.

Circa il primo punto, nulla può essere rilevato – nell'azione svolta dall'Italia prima, durante e dopo il conflitto, in via bilaterale o nelle varie sedi multilaterali – che non sia conforme alla dignità, agli ideali e ad interessi di un paese democratico e pacifico. In particolare, gli incontri miei e del ministro degli esteri a New York e a Washington, le decisioni del Consiglio dei ministri, le istruzioni inviate alla delegazione a New York e la posizione di voto da noi assunta sulle varie risoluzioni presentate all'assemblea generale delle Nazioni Unite, confermano l'aderenza della nostra linea politica agli interessi del nostro paese ed alle esigenze della giustizia e della pace.

Pur avendo messo in luce il parziale insuccesso, fino a questo momento, dell'azione dell'ONU, non possiamo consentire nella sfiducia verso l'organizzazione mondiale di cui la mozione dell'onorevole Malagodi si è fatta eco.

È certo spiacevole che l'assemblea generale, affrettatamente convocata, non abbia raggiunto una positiva conclusione. Resta però il fatto che la sede delle Nazioni Unite rimane la sola nella quale l'Italia possa far sentire la sua voce, oltre che la sola suscettibile di raggiungere decisioni che possano raccogliere il consenso di un largo numero di paesi. Al di fuori delle Nazioni Unite resterebbe aperta la via all'anarchia internazionale, oppure a direttorî più o meno ristretti senza l'autorità morale delle Nazioni Unite e dai quali comunque il nostro paese sarebbe escluso.

Beninteso, il concorso delle grandi potenze (e noi lo abbiamo sollecitato) è necessario perché le decisioni delle Nazioni Unite siano efficaci. Ma tale concorso di volontà deve trovare la sua espressione democratica attraverso il supremo consesso mondiale.

Nessuna contraddizione, d'altra parte, vi è né vi può essere tra l'appoggio incondizionato che abbiamo sempre offerto, fin dal primo giorno della crisi, e che continueremo ad offrire nell'interesse del nostro paese e dell'ordine internazionale alle Nazioni Unite, e la appartenenza dell'Italia all'alleanza atlantica.

In proposito non si è profilato alcun conflitto, non si è posto per noi alcun problema; anzi la nostra iniziativa nel corso della crisi del medio oriente, appunto perché svolta in perfetta intesa con i nostri alleati, ha potuto realizzarsi in condizioni di sicurezza e di influenza che un'azione isolata non avrebbe potuto garantire con eguale efficacia.

Desidero anzi confermare in questo momento il valore insostituibile che l'alleanza atlantica ha avúto e ha (rimangono infatti valide le ragioni che l'hanno determinata) per la nostra sicurezza e per il giusto, pacifico ed efficace orientamento della nostra politica estera.

Per quanto concerne il tema europeo sollevato pure dall'onorevole Malagodi, è superfluo ricordare quale sia l'atteggiamento rettilineo ed impegnato del Governo per quanto riguarda la costruzione di una Europa democratica politicamente unita e in particolare la necessità che in essa sia presente la Gran Bretagna. A Bruxelles il 27 giugno, all'Aja il 4 luglio, il 10 luglio a Bruxelles e ancora a Londra nella visita ufficiale compiuta da me e dal ministro degli esteri, l'Italia ha dimostrato quanto sia ferma questa posizione politica e quanto vivo fra noi l'ideale di una Europa unita sulla base di una larga partecipazione di paesi democratici. Proprio la crisi attuale, esplosa in un settore geograficamente vicino e politicamente sensibilissimo per tutta l'Europa, ha reso ancor più evidente per gli europei la necessità di operare in modo che l'Europa possa far sentire il suo peso e ascoltare la sua voce nella politica mondiale.

Circa l'auspicio formulato nella mozione per uno stabile assetto nel medio oriente, va ricordato che abbiamo sempre sostenuto che gli sforzi dei singoli paesi e delle Nazioni Unite avrebbero dovuto concentrarsi sulla soluzione dei problemi di fondo e non limitarsi

al ritorno ad uno *status quo* precario, dal quale erano sorti già due conflitti. Questa linea è stata ribadita in tutte le nostre dichiarazioni. Il Governo è quindi fortemente impegnato in questa direzione e darà alla soluzione dei problemi della regione il suo attivo contributo.

Certamente, un accordo generale di riduzione equilibrata e controllata degli armamenti convenzionali e nucleari agevolerebbe la soluzione dei problemi aperti anche e soprattutto nel medio oriente, dove le forniture massicce di armi modernissime, anche se per ora fortunatamente limitate al settore convenzionale, hanno costituito un elemento determinante per il deterioramento della situazione. Non possiamo quindi che pronunciarci in favore di un accordo quale quello prospettato dalla mozione, sia in un quadro generale sia in un contesto più ristretto e limitato al medio oriente.

Per quanto riguarda in particolare il tema della non proliferazione nucleare, desidero riaffermare il pieno favore del Governo italiano per un trattato che impegni alla non diffusione delle armi nucleari, nel rispetto e nel quadro delle linee essenziali della politica estera italiana. Esso contribuisce a determinare quell'atmosfera di distensione che costituisce premessa sia per gli attesi e necessari progressi lungo la strada del disarmo, sia per una pacifica e feconda convivenza delle nazioni.

Le linee della nostra politica estera ora richiamate si riferiscono, come è noto, all'obiettivo del disarmo nucleare generale, sì da stabilire almeno una tendenziale parità tra gli Stati; al perseguimento degli scopi di unificazione europea, i quali non debbono essere frustrati ma favoriti dalla politica nucleare; alla tutela del libero ed indiscriminato uso per scopi pacifici di ogni forma di energia nucleare da parte di tutti i paesi; alla garanzia della sicurezza nazionale di ognuno; alla formulazione di condizioni contrattuali temporali e sostanziali che possano assicurare la più larga adesione.

In secondo luogo va tenuto presente che per una qualsiasi iniziativa di adozione occorre che il relativo progetto venga depositato. Allo stato attuale tutto quello che sappiamo è che Stati Uniti ed Unione Sovietica, pur avendo raggiunto una intesa di massima su vari aspetti della questione, continuano a esaminarne altri, di non minore importanza, per i quali non è stata ancora raggiunta un'intesa.

Fino ad oggi quindi non esiste un trattato completo, nelle sue varie parti, del quale dovrebbero essere investiti gli altri governi e il Comitato dei 18 per il disarmo. Solo a quel punto sarà possibile valutare la possibilità di corrispondere all'iniziativa suggerita, sempre che il trattato salvaguardi gli interessi essenziali del paese.

Proprio il fatto che il Governo italiano con le osservazioni formulate nei mesi scorsi alle provvisorie articolazioni del progetto mirasse ad una formulazione suscettibile di raccogliere la più convinta adesione del maggior numero di paesi, inclusi naturalmente gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, costituisce di per sé un'iniziativa nello spirito di quella proposta dall'onorevole La Malfa.

Il Governo desidera cogliere questa occasione per assicurare che, non appena in possesso di un progetto ufficiale, non mancherà, nello stesso spirito costruttivo che lo ha finora animato e di cui è stato dato autorevolmente atto in campo internazionale, di continuare a dare la sua collaborazione ad una sollecita conclusione dei negoziati nel quadro del necessario contemperamento degli interessi della comunità internazionale con quelli dei suoi componenti.

In questo quadro, dove le ombre sono purtroppo più numerose delle luci, è di conforto constatare, onorevole De Grazia, che l'assemblea generale, sempre sensibile alle più elevate istanze umanitarie e di solidarietà internazionale, ha approvato all'unanimità un progetto di risoluzione in favore delle popolazioni colpite dal flagello della guerra, documento con il quale è stato lanciato, tra l'altro, un appello straordinario per la raccolta di contributi da destinare al finanziamento delle rinnovate ed ampliate attività dell'agenzia delle Nazioni Unite per i soccorsi in favore dei rifugiati palestinesi.

Dal canto suo, il Governo italiano, resosi subito conto delle grandi ed urgenti necessità dei paesi coinvolti nel conflitto, ha fatto tempestivamente pervenire aiuti, in generi e denaro, in favore delle vittime con l'ausilio anche di enti assistenziali nazionali pubblici e privati. Inoltre abbiamo accelerato la corresponsione alla speciale agenzia dell'ONU dei contributi maturati già approvati dal Parlamento e ci proponiamo di versare ancora, dopo ottenuta la necessaria ratifica delle Camere, il contributo straordinario.

Il problema dei profughi palestinesi, già così grave per le sue implicazioni soprattutto umane e sociali, ma anche politiche e giuridiche, si è infatti molto aggravato a seguito delle operazioni militari: campi sconvolti, scuole danneggiate, mezzi ed ambulatori di-

strutti, gravissime difficoltà nei rifornimenti di ogni genere, necessità di alloggiare decine di migliaia di nuovi profughi. Confidiamo pertanto che il Parlamento vorrà dare la sua adesione alla proposta di versare all'agenzia un contributo suppletivo di 500 mila dollari.

Sempre nel quadro degli aiuti alle popolazioni colpite, il Governo italiano ha adottato un'altra iniziativa di portata più vasta. Esso ha prospettato e vivamente sostenuto nelle sedi conunitarie europee e nelle principali capitali interessate una proposta secondo la quale i paesi della CEE, gli Stati Uniti e la Gran Bretagna e i più qualificati paesi del *Commonwealth* dovrebbero effettuare un invio straordinario ed urgente di prodotti alimentari ai paesi colpiti dal conflitto. Tale invio, secondo il disegno del Governo, dovrebbe costituire anticipazione di quel programma multilaterale di aiuti alimentari ai paesi del terzo mondo, al quale in occasione del *Kennedy round* si sono impegnati a partecipare la Comunità europea e numerosi altri paesi. I negoziati su tale proposta sono tuttora in corso.

È poi opportuno porre in luce la costante ed intensa azione diplomatica da noi svolta *in loco* ed alle Nazioni Unite per andare incontro alla dolorosa situazione delle popolazioni che hanno abbandonato la loro casa. Opportuni passi sono stati compiuti presso il governo di Tel Aviv, sia tramite il nostro ambasciatore in quella capitale, sia presso la delegazione all'ONU. Abbiamo così ricevuto assicurazione che le autorità israeliane avevano concluso un accordo con la Croce rossa internazionale in base al quale i rappresentanti dell'ente potevano liberamente muoversi nelle zone interessate e stabilire i loro delegati ovunque ritenesse opportuno. Le autorità israeliane ci assicuravano pure che si sarebbero adoperate per evitare nuovi esodi dai territori occupati dalle loro truppe, qualora essi non fossero stati originati da effettive esigenze degli interessati.

Non va d'altra parte dimenticato che le nostre autorità nei paesi arabi si sono adoperate a più riprese in favore degli israeliti colà residenti.

Come vede, onorevole Vecchietti, l'Italia ha adottato alle Nazioni Unite e in ogni altra sede appropriata le iniziative idonee per avviare a soluzione i problemi del medio oriente e per garantirvi la sicurezza e la pace senza lasciarsi trascinare da stati emotivi e da preoccupazioni demagogiche. Il Governo italiano non ha tralasciato di battersi, come ella ha richiesto, in difesa dei diritti dei profughi palestinesi, per i quali sono state anche adottate concrete iniziative. Posso assicurarle, in particolare, che il nostro territorio non è stato, non è e non sarà utilizzato per fini che contrastino con la realizzazione degli obiettivi di pace e di sicurezza del medio oriente perseguiti dalle Nazioni Unite, che dall'alleanza atlantica non saranno prese iniziative contrastanti con i nostri obiettivi di pace e di sicurezza nel Mediterraneo e che tutto verra fatto non solo per mantenere, ma per sviluppare i rapporti di viva amicizia con tutti i popoli mediterranei. È appena necessario dire che il Governo non condivide affatto le considerazioni premesse alla sua mozione, che ritiene forzate e non obiettive.

Il Governo italiano è del parere, in questo contesto, che ogni vendita di armi ed approvvigionamenti militari ai paesi del medio oriente debba essere strettamente controllata e limitata, ed auspica vivamente che – come l'Italia ha fatto ormai già da tempo – anche altri paesi adottino un atteggiamento ugualmente responsabile in materia, specialmente in un momento in cui il mondo assiste preoccupato ad un accelerato riarmo di alcuni paesi della zona.

Come ho già detto, onorevole Folchi, il Governo italiano è sempre stato convinto (e su questa convinzione ha impostato la sua azione) che vano sarebbe ogni sforzo per far fronte alla situazione derivante dalla crisi del medio oriente, qualora i problemi di tale regione non venissero affrontati alle radici e nella loro globalità, per giungere finalmente ad una soluzione duratura.

Qualunque sia la soluzione che sarà possibile dare a questi problemi, due elementi sembrano comunque essere tenuti presenti. È indispensabile che tutte le parti in causa diano la loro convinta e sincera adesione a quanto è statuito negli articoli 1 e 2 della Carta delle Nazioni Unite circa il diritto di ogni membro alla indipendenza politica, all'integrità territoriale, alla protezione dalla minaccia e dall'uso della forza. Il quadro entro il quale tale soluzione deve essere ricercata non può essere, a nostro avviso, che quello delle Nazioni Unite. Su queste linee, il Governo italiano è pronto a contribuire al ristabilimento nel vicino oriente di una duratura e giusta pace.

Vorrei quindi assicurare, onorevoli colleghi, che il Governo continuerà a seguire con la massima attenzione gli sviluppi della crisi del medio oriente, sia alle Nazioni Unite sia sul piano dei rapporti bilaterali. Esso si augura che dopo una adeguata pausa di rifles-

sione sia possibile, attraverso approfonditi e ponderati scambi di vedute, giungere a conclusioni giuste ed efficaci, che tengano conto non solo degli aspetti militari del recente conflitto, ma anche e soprattutto delle cause profonde di esso, nonché dell'interesse generale per il progresso economico, civile ed umano dell'intera regione bagnata dal Mediterraneo orientale.

Il Governo italiano non mancherà in questo spirito di avanzare, con sentimento di profonda amicizia per tutti i popoli della regione, ogni possibile suggerimento per l'avvio a soluzione dei molti problemi sul tappeto e di collaborare con le Nazioni Unite nei diversi organi competenti per assicurare pace e sicurezza a tutti gli Stati interessati.

Per quanto concerne la parte della mozione del gruppo comunista che invita il Governo italiano ad assumere una chiara posizione sulla cessazione dei bombardamenti americani sul nord Vietnam, ricorderò che il ministro degli affari esteri ha esaurientemente esposto il punto di vista del Governo su tale argomento il 22 maggio nel suo intervento alla Camera in risposta ad interpellanze ed interrogazioni.

Posso confermare anche oggi che il Governo italiano segue con costante, preoccupata attenzione i dolorosi avvenimenti del sud-est asiatico e si augura che si determini una situazione la quale permetta alle autorità americane di adottare per la sesta volta la decisione di sospendere i bombardamenti aerei sul Vietnam del nord in condizioni propizie e costruttive. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Come ebbe a far presente l'onorevole ministro degli affari esteri, è auspicabile che ad una nuova sospensione dei bombardamenti corrispondano da parte delle autorità nordvietnamite azioni necessarie ad assicurare che ciò non servirà soltanto a potenziare la ripresa della lotta in condizioni migliori, ma segnerà realmente l'inizio di una riduzione delle azioni belliche, primo passo per l'avvio ad un negoziato. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Il Governo italiano resta sempre convinto che una soluzione del conflitto non potrà trovarsi che a seguito di un negoziato pacifico, mentre una soluzione militare, di vittoria di una delle due parti, anche se fosse possibile, non sarebbe utile. Abbiamo reiteratamente sostenuto che il ristabilimento della pace nel Vietnam dovrà trovare la sua base nel rispetto degli accordi di Ginevra del 1954 e nel reciproco rispetto della indipendenza e della libertà di scelta delle popolazioni del nord Vietnam e del sud Vietnam. (*Proteste alla estrema sinistra*).

Tutti gli avvenimenti fino ad ora succedutisi, le risposte date dal governo di Hanoi alle iniziative dirette ed indirette di parte americana per un negoziato, le accoglienze riservate alle iniziative pacifiche di terzi paesi, nonché quelle di altissime personalità religiose e politiche internazionali, sembrano dimostrare che, almeno sinora, il governo di Hanoi è in una posizione rigida (*Vivissime, prolungate proteste all'estrema sinistra — Ripetuti richiami del Presidente*) e non è convinto dell'utilità di un negoziato, a meno che non vengano integralmente accettati come precondizione i noti quattro punti del 7 aprile 1965.

Obbediamo ad una scelta di pace quando auspichiamo un negoziato nel sud-est asiatico (*Vive proteste all'estrema sinistra*) e rendiamo disponibile a questo fine ogni nostra iniziativa che sia realisticamente possibile ed utile. Lo facciamo commossi dagli orrori della guerra e spinti dalla pietà verso tutte le vittime del conflitto, ma senza che ci sfuggano la complessità della situazione vietnamita e la molteplicità e gravità delle conseguenze che possono derivare dall'evolvere di questa guerra, sia sull'auspicato processo di distensione sia sull'equilibrio globale del mondo, che è garantito in così notevole misura dal nostro più grande alleato, anche se il conflitto è fuori dell'area coperta dall'alleanza atlantica. (*Vive proteste all'estrema sinistra — Richiami del Presidente*).

PAJETTA. Lei è un servo !

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta !

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo italiano guarda con viva preoccupazione ad una situazione internazionale che appare sensibilmente deteriorata di fronte a quelle che erano le nostre previsioni e speranze.

Gravi problemi internazionali sono tuttora insoluti, anche se essi non danno luogo ora a momenti di acuta tensione.

BRONZUTO. Vi è una guerra nel Vietnam !

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Vi sono conflitti locali che vorremmo vedere risolti rapidamente secondo giustizia. L'area mediterranea, della quale l'Italia

è al centro, è profondamente turbata da una crisi della quale difficile è ancora intravvedere uno sbocco positivo e stabile. Lo stesso equilibrio politico in questa zona è in discussione, mentre non mancano crisi interne degli Stati rivieraschi e sono da temere sviluppi qua e là nel senso di posizioni estreme non adatte a facilitare una pacifica convivenza ed una fiduciosa collaborazione. (*Vivissimi rumori all'estrema sinistra*). Non capite neppure quello che sto dicendo se rumoreggiate in questo modo. (*Applausi al centro — Vive proteste all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lascino che il Presidente del Consiglio esponga il suo pensiero: non mancherà poi agli oratori dell'opposizione la possibilità di replicare.

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. L'Italia segue questi avvenimenti con apprensione e si propone di non far mancare il suo intervento equilibratore e distensivo. Il nostro contributo sarà sempre – siatene certi – positivo e costruttivo.

In una tale situazione acquistano un valore anche maggiore le ragioni di sicurezza che ci sono garantite dall'alleanza atlantica (*Vive proteste all'estrema sinistra — Richiami del Presidente*) e le prospettive di una più stretta ed efficace collaborazione europea. Questi sono per altro, nel loro significato altamente apprezzabile, non punti di arrivo, ma punti di partenza, secondo una dinamica politica che nella sede dell'alleanza abbiamo prescelto e che non ha niente di esclusivo e, naturalmente, di statico. Vogliamo perciò su queste solide basi ampliare i nostri interessi e favorire intensi e costruttivi contatti.

Il processo di distensione, benché reso più difficile, deve essere tuttavia continuato proprio come garanzia contro siffatto rischio di involuzione e come il quadro nel quale le soluzioni stabili e giuste, che adesso è ancora difficile intravvedere, si rivelano possibili e realizzabili. La presenza dell'ONU, il rispetto per l'ONU, il proposito di rafforzare e valorizzarne l'azione, per quanto visibili siano le debolezze dell'istituto, sono dunque l'espressione di un più vasto dialogo, l'esaltazione di un punto di incontro necessario per la pace del mondo. Avendo di mira questo alto obiettivo, è nostro dovere compiere, giorno per giorno, il lavoro ed assumere la responsabilità di una presenza, di un giudizio, di una volontà alle quali la situazione ci sollecita. La mia partecipazione all'assemblea dell'ONU, che era più silenziosa di questa (*Si ride — Vive proteste all'estrema sinistra*), insieme con il ministro degli esteri, ha avuto anche il significato di un impegno in questa direzione e, per quanto scoraggianti possano essere le singole esperienze, ci sorregge, ci deve sorreggere la fiducia che in questa fase di grande sviluppo tecnico e scientifico sia possibile costruire, mediante un'alta consapevolezza morale e civile, il mondo umano di giustizia e di pace nel quale i popoli possano ritrovarsi secondo le loro profonde aspirazioni. (*Vivi applausi al centro e a sinistra*).

PRESIDENTE. La seduta è sospesa fino alle 18.

(*La seduta, sospesa alle 17,20, è ripresa alle 18*).

PRESIDENTE. L'onorevole Malagodi ha facoltà di illustrare la sua mozione.

MALAGODI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Presidente del Consiglio nelle sue dichiarazioni ha esaminato anche la nostra mozione, alla quale evidentemente mi riferisco nel commentare la situazione e nell'esprimere il nostro parere sulla situazione stessa. Il Presidente del Consiglio ha esaminato la nostra mozione punto per punto, è anche tornato su alcuni punti senza più menzionarla, in modo tale da dare l'impressione di un sostanziale accordo sia sulla nostra valutazione della situazione sia sulle linee di azione che noi abbiamo indicato.

Questo di per sé non ci scandalizza. Particolarmente in una materia di questa delicatezza, il vedere il Governo impegnato su una direttiva che noi consideriamo valida, che abbiamo autonomamente espresso come valida, non è cosa che ci possa preoccupare o dispiacere.

Ma forse conviene approfondire un poco il discorso. Quello che più mi ha colpito nella esposizione del Presidente del Consiglio è stata (egli non si dorrà della parola) una certa « superficialità » nell'analisi della situazione. C'è stata una lunga parte cronachistica, doverosa evidentemente, ma molto simile alle cronache che l'onorevole ministro degli esteri ha l'abitudine di esporre in Commissione affari esteri, e dalle quali si apprende normalmente un po' meno di quanto si era letto sui giornali. Vi è stata, dunque, una lunga esposizione cronachistica, un accenno, trattando della nostra mozione, alla necessità di mantenere l'alleanza atlantica e di lavorare per la

unificazione europea, qualche accenno alla sicurezza e basta.

Io posso anche capire che il Presidente del Consiglio dei ministri, in una situazione difficile, imponga a se stesso, qualche volta, una certa prudenza espositiva. E tutti noi che frequentiamo quest'aula sappiamo che l'onorevole Moro è incline a fare largo uso della prudenza espositiva, salvo quando si tratta di fare complimenti al Governo da lui stesso presieduto (allora egli è di una imprudenza espositiva grandissima, e lo è stato anche oggi !).

Oggi egli ci ha detto di volersi astenere da inutili prese di posizione polemiche, ha sottolineato che siamo favorevoli alla sopravvivenza di tutti i paesi, ha parlato di pubblicità perturbatrice, e così via. Ma sotto questa prudenza si può, ad un certo momento, non dico nascondere (perché è abbastanza facile vederla), ma cercare di nascondere una mancanza di volontà di affrontare la situazione per quella che veramente è. Ed è una situazione molto seria, coi suoi riflessi esterni e con i suoi riflessi interni (interni tanto al nostro paese in generale quanto alla maggioranza di Governo e al Governo).

Vorrei quindi, per parte mia, così come i nostri lumi ce lo consentono, cercare di approfondire l'analisi per trarre da questa analisi approfondita alcune conseguenze. Non è necessario per questo parlare molto a lungo. È sufficiente mettere il dito su alcune cose che il Presidente del Consiglio non ha menzionato e che non sono segrete: sono tutte nei giornali; perché, se uno spende quel qualche centinaio di lire che è necessario al giorno, si procura i giornali e le riviste di tutti i partiti, dove trova praticamente tutto. Non c'è bisogno di fonti d'informazione segrete.

Partiamo dalla preoccupazione che ha ispirato la nostra mozione, che è una preoccupazione « per gli avvenimenti del medio oriente e per l'evoluzione della situazione mondiale », e non solo per il medio oriente come se fosse un fatto isolato (il medio oriente non è un fatto isolato: è un pezzo assolutamente inseparabile di tutta una evoluzione della situazione mondiale); preoccupazione « per le minacce e gli attentati alla legalità internazionale; per i ricorrenti propositi di genocidio; per i tentativi di mutare quell'equilibrio delle forze su cui riposa la pace del mondo ». Vorrei far osservare che le minacce di genocidio da parte araba nei riguardi di Israele non solo non sono cessate, ma continuano immutate nella forma e nella sostanza; ed è un difetto grave dei democratici quello di non prendere qualche volta abbastanza sul serio le minacce dei totalitari e degli autoritari. Ci diciamo: « Ma non è possibile ! Sono manifestazioni esterne, sono manovre verbali ». E poi la realtà dimostra che così non è. Basta risalire ad alcuni scritti di Lenin, basta risalire a *Mein Kampf*, che l'occidente – con gran torto e danno di tutti – considerò come il documento di un pazzo, mentre era tutt'altro che questo.

PAJETTA. Non tutti !

MALAGODI. Nel caso dell'Egitto, 6 o 7 anni fa non abbiamo dato importanza, come avremmo dovuto darla, ad un certo libretto di Nasser intitolato *La filosofia della rivoluzione*, in cui quello che oggi avviene è chiaramente indicato come quello che si voleva che avvenisse (e che si vuole ancora, poiché, ripeto, questi propositi di genocidio e di distruzione non sono stati in alcun modo smentiti, ma sono stati costantemente, ancora fino a ieri, riaffermati).

Andiamo un momento indietro. Alla fine del mese di aprile ha avuto luogo in Cecoslovacchia, a Karlovy Vary, una conferenza dei partiti comunisti europei. In quella assise si è discusso essenzialmente della situazione internazionale e i partiti comunisti – compreso il partito comunista italiano (vi è una fotografia su *Rinascita* dove si può ammirare lo onorevole Longo insieme con l'onorevole Pajetta e con l'oratore comunista di questa sera) – si sono posti degli obiettivi molto precisi: quello di eliminare la presenza e l'influenza americana dall'Europa, quello di eliminare la flotta americana dal Mediterraneo, l'obiettivo di usare, per raggiungere questi scopi, il tema di quella che i comunisti chiamano « pace » – in particolare, il conflitto del Vietnam – e, come strumento per questa operazione, la mano tesa a tutti coloro che vogliono stringere la mano stessa, compreso il generale de Gaulle, quelle forze borghesi che hanno cominciato a capire, come è detto chiaramente nelle dichiarazioni e nei discorsi che quella assise hanno accompagnato.

È questo un documento di grande importanza, al quale avremmo torto di non attribuire il peso che ha, poiché indica una direttiva di azione politica molto chiara. Se una ora fa qualcuno si è qui meravigliato dei clamori orchestrati dal gruppo comunista, ha dimostrato soltanto di non avere letto quel documento; per chi l'abbia fatto è chiaro che di questi clamori ne ascolteremo a ripetizione in misura crescente a mano a mano che ci avvicineremo a due date: quella delle elezioni

politiche e quella del giorno dal quale diventerà possibile, con un anno di preavviso, uscire dal patto atlantico. Anche questo dell'uscita dal patto atlantico è stato posto come un obiettivo preciso da parte del partito comunista italiano: i comunisti lo hanno detto in un loro recente comitato centrale, lo hanno ripetuto più volte. Nessuna meraviglia, dunque: è una linea politica che corrisponde ad una azione perdurante ormai da più di venti anni.

Si è detto chiaramente a Karlovy Vary che è necessario, per i paesi comunisti, dividere l'Europa dall'America e dividere l'Europa al suo interno, mobilitandola contro la repubblica federale tedesca, a meno che la repubblica federale tedesca non cambi la sua posizione e, stringendosi con la cosidetta repubblica popolare di Pankow, non entri nel gioco sovietico. Si è anche detto – e credo di aver già accennato a ciò – che condizione di questa operazione è l'eliminazione dal Mediterraneo della flotta americana, della sola forza militare, cioè, che sia in grado di garantire nel Mediterraneo un minimo di pace e di equilibrio. (*Interruzione del deputato Romanato*). È questo il piano politico dei comunisti. Ed è un piano politico e militare estremamente preciso: onorevole Romanato, le invierò una copia di *Rinascita*.

PAJETTA. È l'unica cosa buona che ella abbia letto !

MALAGODI. È contro questo sfondo che è necessario, a nostro avviso, valutare ciò che è avvenuto nel medio oriente. Nel medio oriente, con deliberate forniture di armi – per le quali è stato impegnato per molti anni l'intero raccolto cotoniero egiziano, che sarebbe stato necessario per garantire all'Egitto un minimo di sviluppo sociale ed economico – e con un incoraggiamento costante, si è creato uno stato di tensione estremamente grave, approfittando della vecchia querela tra i paesi arabi ed Israele. È molto probabile che, ad un certo momento, la situazione abbia preso la mano e che non ci sia più stata, a forza di aggravare la situazione, la possibilità di far diminuire, pur volendolo, questo stato di tensione. La vittoria di Israele sugli eserciti arabi ha momentaneamente scompigliato il gioco sul piano militare, ma non lo ha affatto scompigliato sul piano politico; e si può dire, anzi, che tale vittoria abbia fornito nuove occasioni sul piano politico. Appare del resto chiaro come in queste settimane, sia alle Nazioni Unite sia sui campi aerei egiziani sia nelle rade di Alessandria e di Porto Said, si tenda, attraverso la presenza di navi russe, attraverso l'invio massiccio di armi ed attraverso la costante promessa di appoggi, a mantenere uno stato di tensione e a farlo, anzi, gradatamente rimontare.

Non più tardi di ieri ha avuto luogo, a Budapest, una conferenza dei governi e dei partiti comunisti dei paesi socialisti, ad eccezione della sola Romania, nella quale si è deliberato di intensificare gli aiuti politici, economici e militari ai paesi arabi. Ed è stata anche pronunziata una frase di colore oscuro (speriamo che significhi qualche cosa di meno grave di quello che si potrebbe pensare): cioè che i paesi convenuti a Budapest intendono intensificare l'uso degli strumenti necessari per restaurare lo *status quo* territoriale nel Medio Oriente. Se questa non è una minaccia militare, non si capisce bene che cosa voglia dire.

In questo quadro noi dobbiamo valutare la situazione e muoverci, agire, dirigere la nostra politica. È un quadro che arriva dal medio oriente al Vietnam: su questo non c'è alcun dubbio. Senza voler entrare oggi qui nell'analisi dell'interesse dell'Unione Sovietica a mantenere viva la piaga del Vietnam e ad aggiungervi una piaga nel medio oriente, è abbastanza chiaro che ci troviamo dinanzi alla parte occidentale di una operazione globale.

Ebbene, in questo quadro noi abbiamo detto nella nostra mozione che una grande nazione libera e democratica come l'Italia deve dimostrare, sì, di essere pacifica e liberale, ma non moralmente imbelle e politicamente impotente. Eppure vi è stato un momento in cui si è avuta in modo preciso la sensazione che fossimo imbelli moralmente e politicamente impotenti. E non è stato un caso che ad un certo momento l'opinione pubblica italiana – o almeno una larga parte dell'opinione pubblica – sia insorta, che la grande stampa di ispirazione liberale sia insorta, che anche uomini che si sono sempre battuti per la pace abbiano risvegliato in sé l'interventismo del 1915 e qualche scintilla di patriottismo ed abbiano fatto un certo discorso a Pisa che non era certo il discorso del resto del Governo. (*Interruzione del deputato Pajetta*).

Si è data l'impressione – ripeto – che l'Italia fosse moralmente imbelle e politicamente impotente, che l'Italia fosse in preda ad un complesso di cosiddetta equidistanza che, in verità, nascondeva molto male una netta preferenza per l'aggressore arabo di fronte ad Israele aggredito.

Ad un certo momento, poi, la situazione è un po' cambiata; è cambiata in seguito a quell'insurrezione dell'opinione pubblica – di una parte dell'opinione pubblica, direi dell'opinione pubblica democratica – ed anche in seguito agli avvenimenti militari.

L'arrivo delle truppe israeliane al canale di Suez e alla sponda destra del Giordano ha evidentemente incoraggiato alcuni e scoraggiato altri.

Abbiamo detto che l'Italia, in questo spirito di pace, in questo spirito di libertà, ma non di debolezza e di sostanziale volontà di stare col più forte (almeno con quello che sul momento sembra il più forte), deve agire non soltanto nel quadro dell'ONU, ma anche nel quadro delle organizzazioni regionali cui appartiene.

Qui vorrei rettificare una frase (se ho udito bene) del Presidente del Consiglio: cioè che noi avremmo consigliato di non tener conto delle Nazioni Unite. Questo non è esatto. Se il Presidente del Consiglio ha la cortesia di rileggere il nostro testo, vedrà che vi si dice: « a svolgere la propria azione non solo nel quadro di quest'ultima » (l'ONU); la quale ONU ha dimostrato, purtroppo (non per la prima volta, ma per l'ennesima volta), che, quando si viene al dunque, è un'ottima tribuna per dire delle cose sagge, ma anche per dire delle cose folli; è una tribuna per cercare di far prevalere la ragione, ma anche per cercare di far prevalere la demagogia, l'aggressione e lo spirito di oppressione. Quindi stiamo all'ONU certamente; valiamoci dell'ONU nella misura in cui è possibile, certamente; ma non illudiamoci che quello sia uno strumento che possa di per sé assicurare o ripristinare la pace; e non dimentichiamo le alleanze regionali di cui siamo parte.

Il Presidente del Consiglio nel suo discorso ha riconosciuto che la NATO è più che mai necessaria per la nostra sicurezza. Da parte mia, vorrei dire che lo è sempre stata, in termini generali; ma che oggi, con quello che sta succedendo nel medio oriente (non con quello che « è successo »), la necessità per noi di una difesa, di qualcosa che non ci lasci nudi ed esposti a qualunque avvenimento, è più grande che mai.

Oggi, quello che avviene, avviene alle porte di casa nostra; avviene in un mare dove passano tutti i nostri traffici marittimi; avviene ad una distanza non grandissima, nel mondo di oggi, dalle nostre coste; avviene in paesi dove abbiamo alcuni interessi economici ai quali non vorrei che attribuissimo un'importanza eccessiva (non l'hanno), ma che esistono (e non siamo tanto ricchi da poter buttar via quel poco che abbiamo, forse imprudentemente, investito colà).

Quindi, la necessità di stare ben saldi nelle organizzazioni regionali a cui apparteniamo non è oggi solo una necessità di carattere generale; è una necessità specifica, legata ad uno specifico sviluppo della situazione nel Mediterraneo, rientrante in quel quadro generale che ho accennato.

Quali organizzazioni regionali? Prima di tutto, l'alleanza atlantica. Non dimentichiamoci che a partire dalla primavera del 1968 (l'ho già accennato, ma vorrei sottolinearlo) comincia il periodo nel quale con un anno di preavviso si può uscire dal patto atlantico. E saremo fortemente premuti in questo senso, in Italia: dai comunisti, dai loro alleati e forse anche da qualcun altro. Perché in questa lista, oltre agli alleati del partito socialista italiano di unità proletaria, potranno anche esserci alcune altre organizzazioni di altro colore. Ci sarà probabilmente una parte della democrazia cristiana, delle forze politiche che rientrano nell'ambito della democrazia cristiana.

C'è poi, il problema dell'Europa. Le difficoltà in questo momento sono estremamente grandi, e anche di questo dobbiamo avere conoscenza. È chiaro infatti che la Francia – la Francia del generale de Gaulle – non solo non vuole l'Inghilterra nella Comunità europea, ma non vuole neanche che si comincino le trattative, perché ha paura che l'Inghilterra, fatta finalmente furba, si dichiari disposta a firmare e a negoziare dopo; e non vuole correre questo rischio. Questo è ormai chiarissimo. La posizione gollista su questo problema, sul problema del medio oriente, sul problema dei rapporti con l'America e con l'Unione Sovietica, questa posizione (che ha meritato i complimenti della conferenza di Karlovy Vary) rende evidentemente ogni progresso immediato verso l'unità europea estremamente difficile. Possiamo anche dire che per un certo tempo lo renderà impossibile. Da questo punto di vista, taluni elementi di simpatia per il gollismo, che affiorano di quando in quando come gli *icebergs* (quello che si vede è il meno: il grosso è sott'acqua) nell'azione del nostro ministro degli esteri, sono molti inquietanti. Il vertice di Roma – lo sa tutta Europa, non è stato mai smentito – fu organizzato tra il generale de Gaulle e l'onorevole Fanfani all'insaputa del Presidente del Consiglio Moro e anche all'insaputa di altri personaggi dello Stato che hanno il diritto di essere informati di

queste cose; e fu organizzato allo scopo di rilanciare una determinta formula di convergenza politica che implicherebbe l'accettazione da parte nostra della posizione gollista: sarebbe stato molto meglio non farlo !

Si è riusciti a Roma ad evitare il peggio, cioè ad evitare che, proprio a Roma durante le celebrazioni per il decennale della Comunità europea, scoppiasse un disaccordo di fondo. È già qualcosa: non si è rovinata la minestra, non è avvenuto che gli ospiti partissero con il mal di stomaco, come è accaduto in un certo banchetto offerto a Londra all'onorevole Moro; tuttavia, dal punto di vista politico sarebbe stato assai meglio che questo vertice non vi fosse stato e non si fosse offerta al generale de Gaulle questa occasione per cercare di portare avanti una politica che, dal nostro punto di vista di democratici italiani prima ancora che di componenti del gruppo liberale, è radicalmente sbagliata per una serie di ragioni. Dobbiamo però tener duro, dobbiamo insistere e soprattutto, a mio giudizio, dobbiamo esercitare tutta l'opera di convinzione di cui siamo capaci sul governo e sull'opinione pubblica inglese perché non perdano coraggio.

Il gesto compiuto dall'Inghilterra di domandare ancora una volta l'ammissione alla Comunità europea non è stato facile dopo due rifiuti successivi, ed è stato compiuto con l'accordo quasi unanime del parlamento. Tranne una frangia laburista ed una frangia conservatrice, tutto il partito laburista, tutto il partito conservatore e tutto il piccolo gruppo liberale si sono dichiarati completamente d'accordo per l'ammissione della Gran Bretagna alla Comunità europea. Una disillusione può provocare effetti negativi gravissimi: dobbiamo quindi cercare di fare tutto quello che possiamo per indurre i nostri amici inglesi a non scoraggiarsi ed a mantenere la loro posizione, qualunque cosa accada.

E non si tratta di augurare che il generale de Gaulle abbia breve vita. Non voglio mai augurare a nessuno di avere breve vita, e poi credo che la posizione francese, purtroppo, abbia radici abbastanza profonde; soprattutto, non vorrei che, sommando i comunisti e l'estrema destra di quel paese, si arrivasse a comprendere la metà dell'elettorato francese. Non è quindi un problema tanto semplice, ma, ciò nonostante, dobbiamo insistere.

L'unità italiana è costata sessant'anni di sforzi: speriamo che l'unità europea non ne costi altrettanti; ne sono passati venti, ma dobbiamo continuare a tener duro, perché non abbiamo come continente altra reale speranza se non questa.

Ed in questo quadro vorrei aggiungere ancora qualche considerazione sul medio oriente. Vi è nella posizione del Governo italiano – lo ripeto con dispiacere – più equidistanza che chiarezza di posizioni. Ancora oggi nel discorso dell'onorevole Moro si sentivano echeggiare le parole « gli amici » da una parte e dall'altra, si è sentito parlare di « dissenso ». Sembra che siano dei nostri cari cugini, gli uni e gli altri, che, per una piccola questione di interessi, per un poderetto da dividere, stiano litigando e che noi cerchiamo di tranquillizzare. Ma questa non è la realtà delle cose. La realtà delle cose è molto più drammatica, è che Israele con due milioni e 300 mila abitanti è stato ed è ancora minacciato di sterminio totale. Israele rappresenta quello che rappresenta nella storia spirituale della umanità; vale non soltanto per le sofferenze del popolo ebraico nel corso dell'ultima guerra, ma anche per l'ammirevole sforzo umano che sta compiendo. È uno sforzo di cui nessuno di noi credo voglia appropriarsi ideologicamente, perché vi è in esso molto spirito liberale, dello spirito socialista ed anche uno spirito conventuale. Possiamo quindi ritrovarci tutti in quello sforzo umano. (*Applausi*). Vi è una notevolissima volontà di bene che si è riscontrata all'interno dello Stato di Israele anche nel trattamento dei trecentomila arabi che vivono in quel paese, non uno dei quali ha manifestato un'intenzione di ribellione non dico armata, ma neanche politica in tutti questi anni.

Questo è qualcosa che vale e che noi dobbiamo salvaguardare. Non si tratta di dire, come disse, con una frase disgraziata, l'onorevole Moro alla televisione: « Tutti hanno diritto a vivere e quindi anche Israele », come se fosse stato Israele ad aggredire gli altri e ciò nonostante bisognasse perdonargli e lasciarlo vivere.

La situazione è ben diversa e occorre guardare in faccia la realtà. Dobbiamo dire che noi non abbiamo ragioni di ostilità verso alcuno, abbiamo interessi economici e politici e anche di difesa e di sicurezza che richiedono buoni rapporti, se è possibile, con tutti. Ma non possiamo dimenticarci che in questo momento gli Stati arabi sono accecati da una visione di guerra che ha fatto loro dimenticare completamente ogni esigenza di sviluppo sociale ed economico. Ho fatto prima l'esempio del cotone egiziano ipotecato per anni alla Unione Sovietica e alla Cecoslovacchia in pagamento di armi. Che cosa dire degli altri paesi arabi,

che ricavano entrate formidabili dal petrolio e pure non risulta abbiano speso un soldo di queste entrate se non per l'acquisto di armi ?

I paesi arabi, accecati da questa visione, si prestano ad un piano politico di espansione della Russia nel Mediterraneo e quindi di aggiramento delle posizione europee dal mezzogiorno; il che certamente non rientra negli interessi nazionali italiani, se questi interessi vogliono dire: pace, libertà, sicurezza e prosperità.

Quindi, non vi è da parte nostra alcuna ragione di ostilità verso gli Stati arabi; ma dobbiamo pur constatare come stanno le cose e tenerne conto nella nostra azione effettiva. E questo non è stato fatto in misura sufficiente dal nostro Governo. È stato fatto, ad un certo momento, all'ONU, quando vi è stato un tentativo di raddrizzare le cose, e di raddrizzarle dopo l'esplosione dell'opinione pubblica democratica, dopo la dura campagna della grande stampa di ispirazione liberale, dopo la riscossa dell'onorevole Nenni, dopo la presa di posizione dell'opposizione democratica e dopo l'arrivo delle truppe israeliane sul canale di Suez. Ciò è stato notato da tutto il mondo e veramente non fa un grande onore ad un paese come l'Italia, ma dà ancora una volta l'impressione di un pacifismo di marca curiosa.

Onorevoli colleghi, esiste un grande libro, che ogni italiano – più o meno colto – conosce; un libro che ci hanno fatto leggere a scuola e che si intitola: *I promessi sposi*. In questo libro – che certamente non è stato scritto da un guerrafondaio – vi sono due personaggi che amano la pace; uno si chiama don Abbondio e l'altro si chiama padre Cristoforo. Il nostro Governo in tutta questa vicenda non ha mai saputo decidere se assomigliare a don Abbondio o a padre Cristoforo. Quest'ultimo – anche se gli manca qualcosa per essere proprio un santo – è una grande figura morale. Don Abbondio, invece, è un povero disgraziato, il quale, a forza di voler essere furbo, a forza di voler contentare tutti con le parole, a forza di imbrogliare i promessi sposi con il suo *latinorum*, ottiene come effetto solo quello di causare i più grandi disastri a tutti coloro che gli sono vicini. Vorrei dire, onorevole Presidente del Consiglio: per favore, padre Cristoforo e non don Abbondio !

Quando la Germania offre 20 mila maschere antigas ad Israele, e gliele offre sapendo che nello Yemen...

PAJETTA. Sapendo soprattutto che cosa sono i gas !

MALAGODI. ...come è detto in una interrogazione democristiana che figura all'ordine del giorno in questo dibattito, si sono usati i gas in modo crudele contro popolazioni innocenti (*Commenti all'estrema sinistra*); quando la Germania, ripeto, manda 20 mila maschere antigas ad Israele e queste, arrivate in Italia, subiscono un ritardo di cinque giorni, in modo che arrivano ad Israele quando tutto è già finito (e se tutto non finiva o finiva in altro modo, non vi sarebbero giunte); quando si risponde ad una nostra prima interrogazione cercando di minimizzare o negare i fatti; quando poi un periodico, che non è certo della nostra parte politica e non ci è certamente amico, attraverso una giornalista che varie volte ha scoperto cose interessanti nella politica italiana, stabilisce quello che realmente sembra essere avvenuto e noi presentiamo una nuova interrogazione, alla quale non si risponde, perché i fatti sono evidentemente quelli da noi denunciati (del resto, basta domandarlo a chiunque ne sia al corrente ufficialmente o ufficiosamente, per sapere che è così); quando tutto ciò accade, questo non è un gesto da padre Cristoforo, non è neanche un gesto da uomo prudente: è un gesto bello e buono da don Abbondio !

Questo è un particolare che ci resta sul cuore, accentua la nostra reputazione di paese già accusato tante volte di machiavellismo, di doppio gioco, di mancanza di coraggio, chissà per quanto tempo. È una situazione, questa, nella quale noi non abbiamo da usare le armi, ma la nostra influenza morale e politica: un errore di questo genere equivale ad una sconfitta in una guerra guerreggiata.

Vorrei dire un'altra cosa. In questi giorni abbiamo ricevuto, perché ci è stata mandata da chi aveva evidentemente interesse a farlo (ma ha tuttavia l'aria di essere autentica), la fotocopia di un giornale sudanese in lingua inglese, in cui si dice che il Governo italiano avrebbe concluso un accordo con il governo sudanese per un prestito di 12 milioni di dollari. Su quella stessa pagina – che combinazione ! – si annuncia la contemporanea emissione di buoni del tesoro del governo sudanese per scopi militari.

Il governo sudanese non soltanto è stato complice politico nelle minacce di genocidio contro Israele, ma è impegnato notoriamente da parecchio tempo in un piccolo genocidio per conto suo. Le tribù del nord Sudan stanno massacrando come possono quelle del sud Sudan. È proprio là che dobbiamo investire questi 12 milioni di dollari ? Si dirà che 12 milioni di dollari rappresentano una « picco-

la » cifra, appena 7 miliardi di lire. Cosa sono per l'Italia 7 miliardi di lire? Non sapevo che fossimo diventati d'improvviso così ricchi e che avessimo bisogno di aggiungere altro denaro ai tanti dollari impegnati nel medio oriente, il cui investimento è oggi coperto da una nera ombra.

Ripeto, c'è tutta una situazione d'insieme che bisogna considerare quando si tenta di valutare la nostra azione, il nostro atteggiamento, quando si parla a nome dell'Italia. Non si può dimenticare questo quadro. Può darsi che il Governo ci pensi in cuor suo, ma noi non l'abbiamo notato; oggi non ha dato segni di ricordarsene e nelle sua azione, almeno fino ad un certo momento, ha dato segno di dimenticarsene ancora di più; poi si è un pochino raddrizzato, e adesso comincia di nuovo a pencolare verso il Sudan.

Cerchiamo di guardare le cose come stanno, cerchiamo di essere veramente difensori e della dignità e degli interessi del nostro paese.

Non dimentichiamoci, fra l'altro, del fatto che l'Inghilterra si è impegnata a sgomberare Aden nel gennaio del 1968 e che Nasser, che aveva 60 mila uomini nello Yemen, oggi, a quanto pare, ne ha da 35 a 40 mila (quindi non ne ha richiamato che 20 mila). Perciò il giorno in cui gli inglesi se ne andranno, si produrrà una situazione estremamente drammatica, perché la tentazione per Nasser di impadronirsi di Aden sarà quasi irresistibile; e inoltre nessuno di noi ignora – se segue un po' gli affari internazionali – che la Somalia è stata riempita in questi ultimi anni di consiglieri tecnici e di armi russe dall'Unione Sovietica, armi impiegate già sia in direzione dell'Etiopia sia in direzione del Kenya con l'obiettivo di creare la grande Somalia.

Queste sono considerazioni che aumentano la nostra preoccupazione. Perciò noi vorremmo che l'atteggiamento italiano fosse tale da dare un reale peso all'azione del nostro paese quando si tratterà – speriamo che questo momento sia vicino – di arrivare ad una reale soluzione del problema del medio oriente. Però esso non sarà mai risolto, se non si terra conto degli elementi di contorno, in questo caso decisivi: fino a quando si continuerà, come ieri a Budapest, ad incoraggiare gli arabi all'intransigenza, dando loro armi ed aiuti politici e parlando misteriosamente di migliore uso delle armi, difficilmente si giungerà ad un accordo; e parlare in questo caso di quelli che sono i tempi ed i modi del ritiro delle truppe, i confini, la limitazione regionale degli armamenti e la libertà delle vie marittime, cui noi siamo profondamente interessati, ha poco significato.

La libertà delle vie marittime. Ci fu proposto ad un certo momento di riaffermarne il principio e credo di non sbagliare dicendo che noi, nel 1957 alle Nazioni Unite ci eravamo impegnati in questo senso. Ma che cosa abbiamo fatto? Abbiamo rinviato tutto alle Nazioni Unite, sapendo bene che nelle mani del signor U Thant una cosa di questo genere era condannata a morte: cioè, in fatto, abbiamo rifiutato di riaffermare l'impegno che avevamo assunto. Ci siamo comportati come la Francia del generale de Gaulle, con la differenza che il generale de Gaulle è più sincero e noi siamo stati più ipocriti. Quindi, peggio noi di lui. Questo atteggiamento il Consiglio dei ministri, se non sono male informato, lo approvò unanimemente. E quindi, quando in un successivo Consiglio dei ministri don Abbondio cominciò a vestirsi da padre Cristoforo, non mi meraviglio che lo onorevole Fanfani ad un certo momento se ne sia andato a casa con uno dei suoi caratteristici salti d'umore: non aveva neanche tutti i torti, perché gli avevano in certo senso cambiato le carte in tavola (non che le sue carte fossero buone: erano migliori le nuove; ma, dal punto suo di vista, gli avevano cambiato le carte in tavola).

L'ultimo punto della nostra mozione riguarda la riduzione degli armamenti ed un eventuale trattato di non proliferazione nucleare. Ho ascoltato con molto interesse quello che ha detto a questo riguardo il Presidente del Consiglio. Non so se l'onorevole La Malfa, a cui egli ha dato ragione nello stesso tempo in cui dava ragione a me, possa essere rimasto sodisfatto; se è rimasto sodisfatto lui, dovrei non esserlo io, perché non c'è dubbio che abbiamo opinioni profondamente divergenti su questo argomento.

GIOMO. Non è sodisfatto, l'onorevole La Malfa.

MALAGODI. Se non lo è l'onorevole La Malfa, potrei cominciare ad esserlo un pochino io. Ma, a parte l'onorevole La Malfa ed il modesto sottoscritto, guardiamo alla sostanza delle cose. Il Presidente del Consiglio ha enunciato, sempre in quel suo modo sfumatissimo, tuttavia intelligibile per chi stia attento, le condizioni alle quali un trattato di non proliferazione potrebbe essere utile. Ora quelle condizioni vanno marcate e tenute ferme, come, spero, sino ad oggi è stato fatto.

Sarebbe estremamente pericoloso un trattato il quale sancisse in modo definitivo la divisione del mondo in nucleari e non nucleari, in baroni e in vassalli, un trattato il quale non garantisse la nostra sicurezza contro le armi nucleari strategiche e contro le armi nucleari tattiche. Voglio sottolineare questo punto, che sinora non ha ricevuto l'attenzione che merita: non vi sono oggi soltanto i missili con testate di molti megatoni; oggi esistono già delle armi nucleari tattiche molto piccole, le quali, in determinate circostanze e per un paese come il nostro, di fronte ad una Albania dove il Governo stesso ha riconosciuto recentemente esserci duemila tecnici (chiamiamoli tecnici) cinesi, possono essere ancora più pericolose dal punto di vista pratico che non le armi strategiche, perché l'uso delle armi strategiche può effettivamente mettere in moto reazioni tali da dissuadere chi le possiede dall'usarle. Ma un paese che voglia provocare guai e disponga, per gentile concessione di Mao Tse-Tung, di qualche arma atomica tattica, può provocare delle difficoltà spaventevoli. E noi dobibamo essere garantiti e contro le armi nucleari strategiche e contro quelle tattiche. C'è l'aspetto economico e l'aspetto tecnologico che a questo punto diventa un grosso fatto politico.

Se ci fosse imposto un trattato che non rispettasse queste condizioni di sufficiente eguaglianza, di disarmo effettivo nucleare da parte dei grandi nucleari, di difesa effettiva e di effettiva possibilità di sviluppo economico e quindi tecnologico e sociale, esso peggiorerebbe la situazione attuale. Un trattato estorto, come potrebbe essere estorto domani dalla pressione congiunta americana e russa, sarebbe un trattato il quale tra l'altro, per una serie di motivi facili ad intuirsi (potremmo svilupparli in un'altra occasione) getterebbe la Germania in braccio all'Unione Sovietica. Non è senza ragione che l'Unione Sovietica vuole con tanta insistenza questo trattato, e in cambio non si capisce che cosa offra, tranne una generica benevolenza; ma una generica benevolenza pagata con condizioni tali per cui la nazione-chiave del continente europeo rischia di scivolare dall'altra parte, non è un atto di pace, è un atto di guerra.

LA MALFA. Questa è la tesi gollista per eccellenza, onorevole Malagodi.

MALAGODI. Io non so se sia gollista o non gollista, onorevole La Malfa; il generale de Gaulle mangia la minestra, anch'ella mangia la minestra: non per questo ella è gollista. Qui si tratta di esaminare obiettivamente se una determinata impostazione sia utile o no alla pace, alla libertà, alla sicurezza, alla prosperità del nostro paese. Questo si tratta di esaminare; e noi ai nostri amici, siano francesi o americani, dobbiamo dire la verità: come diciamo le sue verità al generale de Gaulle, possiamo anche doverle dire agli americani. Questo non è un atto di dissociazione; al contrario, è un atto di seria collaborazione. Non dimentichiamoci che fino a tre anni fa la più grande pressione era esercitata su di noi e sugli altri per una concezione che era proprio il rovescio di questa. Io, quando vedo rovesciare le cose così dalla sera alla mattina, sento puzzo di bruciato. Quindi, ripeto, guardiamo le cose con estrema serietà, con estrema attenzione e senza precipitazione.

Comunque, giungendo alla fine di questa esposizione, devo dire che non possiamo comprendere quello che succede, non possiamo agire in modo utile e non possiamo renderci conto delle cose di cui abbiamo parlato, dei problemi del medio oriente, e di tutti gli altri problemi di cui parleranno gli altri (basta leggere la mozione del PSIUP e la mozione comunista per vedere il collegamento che esse stabiliscono tra il medio oriente e il Vietnam, e quindi tra il medio oriente e lo equilibrio mondiale generale), se non teniamo presente la linea pubblicamente assunta dai paesi e dai partiti comunisti con la dichiarazione di Bucarest prima, poi con quella di Karlovy Vary, e infine con quella di ieri a Budapest; e se non teniamo conto di quell'incontro Marianske Lazne in Cecoslovacchia (l'antica Marienbad) ai primi di maggio scorso, fra i rappresentanti ufficiali della Curia vaticana ed i rappresentanti altrettanto ufficiali del mondo comunista. Infatti in quell'incontro si parlò chiaramente di una collaborazione sul tema della cosidetta pace, avendo in contraccambio la libertà della Chiesa nei paesi comunisti. Questa è un'impostazione che non possiamo dimenticare, quando ricordiamo quello che ha detto ancora ieri il comitato centrale del partito comunista, quello che ha detto (con particolare efficacia a giudicare dai testi scritti) la onorevole Leonilde Iotti; e cioè che qualcosa si muove, in senso comunista, nel mondo cattolico e nella democrazia cristiana, e che l'onorevole Fanfani è la prova di questo anche se – poveretto ! – è stato poi « tirato per la giacca »; ma che comunque bisogna insistere con coraggio perché andando avanti si riuscirà ad ottenere quel che si vuole, e cioè il « fronte », che deve comprendere, in pittoresco ordine, i gollisti, la sinistra de-

mocristiana, le Acli, eccetera, tutto *ad maiorem Russiae gloriam*. In questo caso è giusto l'uso del latino, dato che siamo nella più stretta ecumenicità, e nell'ecumenicità il latino si usa ancora; nelle scuole italiane no, ma in quei documenti sì.

PAJETTA. Il suo è un latino maccheronico.

MALAGODI. Il latino maccheronico non è il mio, perché il mio è perfettamente corretto, onorevole Pajetta. Consulti la grammatica, non le farà male.

Quindi, siamo di fronte ad una situazione politica che dall'esterno si riflette all'interno. E l'accenno della nostra mozione ad una politica estera italiana libera da ogni indebita interferenza esterna non è stato messo per caso.

Ora, in una situazione come questa, la prudenza verbale, l'evitare quelle che ella chiama « inutili posizioni polemiche », l'evitare quello che ella chiama « pubblicità perturbatrice », onorevole Presidente del Consiglio, non solo non è utile, ma è gravemente negativo, perché porta ad addormentare, porta a non vedere quali sono realmente gli ostacoli da superare, quali sono realmente i pericoli. Tutto ciò finisce, ripeto, con l'essere negativo. Io so che qui si urtano due posizioni molto diverse: la nostra, che è incline a chiamare le cose con il loro nome, e la sua, che è incline a chiamarle con lunghe circonlocuzioni. Forse gioca anche il fatto che noi siamo all'opposizione e quindi più liberi di parlare: parliamo per un partito solo e non per una confederazione di partiti come è la democrazia cristiana confederata con altri partiti.

Il Presidente del Consiglio ha detto: non c'è mai stata la minima divergenza all'interno del Governo e della maggioranza. Questa, se uno ha soltanto letto non i giornali di informazione, ma i giornali dei partiti o dei sottopartiti della maggioranza, è una affermazione da buon padre che nasconde i peccati dei suoi figli, ma non è politicamente valida, perché differenze ci sono state, e come, e sono emerse in una specie di altalena fra una concezione (mi scuso per il fatto di ripeterlo ancora una volta) alla don Abbondio e una, se non proprio alla padre Cristoforo, almeno un pochettino più vicino a questi.

Perciò, onorevoli colleghi, pur avendo notato l'apprezzamento del Presidente del Consiglio per la nostra mozione, non possiamo sentirci tranquilli. Soltanto quando saremo sicuri che la politica del Governo tiene realmente conto di questo grande quadro e che è realmente decisa a vincere i pericoli, a mantenere quella chiarezza e fermezza che è la condizione di una azione italiana obiettivamente utile, ci sentiremo davvero tranquilli. Oggi non lo siamo, nonostante le parole del Presidente del Consiglio e nonostante il suo intervento all'ONU, che obiettivamente è assai migliore che non il suo precedente intervento alla televisione. (*Vivi applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Vecchietti ha facoltà di illustrare la sua mozione.

VECCHIETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci aspettavamo da parte del Governo, e del Presidente del Consiglio in particolare, una risposta più chiara e responsabile sui gravi problemi, che non abbiamo inventato noi ma che sono discussi sulla stampa di tutto il mondo, che sono dibattuti dai governi europei ed extraeuropei, che hanno avuto una vastissima eco sia al consiglio di sicurezza sia all'assemblea dell'ONU anche in questa ultima tornata.

Ci aspettavamo non una cronaca dei fatti, ma dei chiarimenti su questioni che riguardano direttamente l'Italia. Il Governo italiano aveva assunto alla vigilia dello scoppio del conflitto, alla vigilia dell'attacco israeliano, un atteggiamento responsabile. Ricordo le dichiarazioni che fece l'onorevole Fanfani alla Commissione esteri della Camera, in cui raccomandò a tutti i partiti e, indirettamente, alla stampa un'estrema prudenza, un atteggiamento realistico, se si voleva contribuire realmente a salvare la pace nel medio oriente, influendo su ambedue le parti in contrasto, cioè su Israele e sugli Stati arabi. Si trattò di un discorso che fu pronunciato non in una fase fredda della crisi mediorientale, perché l'onorevole Fanfani fece queste dichiarazioni quando era già stato dichiarato il famoso blocco degli stretti di Tiran, che è stato il perno di tutta quanta un'azione politico-propagantistica, sulla quale si è surriscaldato il clima del medio oriente, e che è stato alle origini immediate del conflitto stesso. L'onorevole Fanfani diceva che l'azione italiana doveva essere diretta ad evitare passi falsi che ci avrebbero impedito e nel presente e nel futuro di assolvere a una funzione rispondente agli interessi generali della pace e agli interessi specifici del nostro paese.

Sappiamo la reazione che ha provocato la presa di posizione del ministro degli esteri, che dobbiamo pensare fosse la posizione del Governo italiano, dato che il ministro degli esteri evidentemente non poteva non parlare

a nome del Governo, come esplicitamente del resto disse. La posizione dell'onorevole Fanfani fu immediatamente attaccata con le definizioni facili, con le battute caratteristiche che si usano in Italia anche per fatti che riguardano il destino del popolo e le sorti della pace stessa: si è parlato di microgollismo, di politica ecumenica, si è tirato in ballo anche l'ENI, cioè un'azienda di Stato; abbiamo assistito ad una offensiva massiccia da parte di grandi organi di stampa conservatori. Tale offensiva massiccia si è a mano a mano allargata ai partiti di Governo, fino ad investire lo stesso Governo nel corso della campagna elettorale siciliana. Nessuno di noi può dimenticare che, pochi giorni dopo le dichiarazioni dell'onorevole Fanfani, c'è stata una presa di posizione dell'onorevole Nenni, il quale cercava voti a Pisa, a Siena, in Sicilia, scatenando una violenta campagna di carattere emotivo attorno alla minaccia di sterminio che incombeva sul popolo di Israele. L'onorevole Nenni non parlava soltanto a nome del suo partito: era ed è il vicepresidente del Consiglio; come tale è ed è stato considerato all'estero, come tale è stato considerato nella stampa degli altri paesi e nella stampa dei paesi arabi stessi.

Si è subito palesata cioè una spaccatura all'interno del Governo italiano, che ella, onorevole Moro, ha dovuto riconoscere nel suo stesso intervento pur tentando di minimizzarla; spaccatura non certamente su una questione di dettaglio: cioè se mantenere un atteggiamento di prudenza, evitare di esprimere giudizi che potessero compromettere i nostri buoni rapporti con tutti i paesi del medio oriente, e quindi con Israele da una parte e i paesi arabi dall'altra, che intralciassero una certa azione diplomatica intrapresa dal Governo.

C'è stata una posizione sbilanciata di una parte del Governo, di una frazione del partito di maggioranza (la destra della democrazia cristiana, il PSU nella stragrande maggioranza, il partito repubblicano) e, fuori del Governo e della maggioranza, del partito liberale. Non vorrei procedere oltre, per non offendere i partiti che ho citato, facendo rilevare la coincidenza di questi giudizi con quelli espressi da altri partiti, ma tutti conoscono, per averle intese o per averle lette sui giornali, le valutazioni e le prese di posizione delle estreme destre italiane.

Questa massiccia azione ha portato a mano a mano, nei voti, alla conclusione cui abbiamo assistito all'ONU, indipendentemente dai discorsi fatti. Anche il suo discorso, onorevole Presidente del Consiglio, a proposito del quale si possono fare varie osservazioni perché è « a zig-zag », poteva essere interpretato diversamente a seconda dei punti di vista, come è accaduto. La verità è che i discorsi non contano; ad un certo momento si arriva alla resa dei conti: all'ONU la presa di posizione italiana si è concretata nel voto espresso sulle due mozioni ricordate dal Presidente del Consiglio e sulla questione sollevata dal Pakistan in seguito all'atto unilaterale del governo di Tel Aviv di annettere anche la parte giordana della città di Gerusalemme.

Per quanto riguarda il primo voto, desidero anzitutto smentire il fatto che l'Italia si sia allineata sulle posizioni espresse dalla rilevante maggioranza dei paesi rappresentati all'ONU; c'è stata, infatti, una differenza di tre voti fra la mozione latino-americana e la mozione dei paesi non allineati. E non si trattava certo di due mozioni che mirassero, in fondo, a raggiungere lo stesso obiettivo; in caso contrario, non si capirebbe la ragione della divisione che si è registrata attorno a quelle due posizioni e le resistenze che sono state fatte da varie parti. La diversità, in effetti, è insita nei testi stessi, in quanto una cosa è chiedere l'immediato ritiro delle truppe dai territori militarmente occupati, per poi aprire una serie di trattative, ed un'altra è subordinare il ritiro delle truppe all'inizio delle trattative per il riconoscimento dello stato di Israele da parte dei paesi arabi, cosa che, allo stato attuale delle cose era, ed è, materialmente impossibile. Riconoscere lo stato d'Israele significherebbe per i paesi arabi attribuire a questo Stato un premio per la forza e la violenza manifestate, e che hanno condotto alla presente situazione, che i paesi arabi non possono non considerare del tutto ingiusta. Il riconoscimento da parte dei paesi arabi non può avvenire prima del ritiro delle truppe di Israele.

Si tratta, quindi, di due posizioni diverse, sulle quali non si è tra l'altro verificato il tradizionale schieramento di forze, poiché alcuni paesi hanno assunto una posizione diversa dalla loro tradizionale, come, ad esempio, la Francia che si è allineata con le tesi sostenute, in modo particolare, dalla Jugoslavia. Vi sono stati atteggiamenti diversi: molti piccoli Stati dell'Africa si sono allineati con la posizione di alcuni governi dell'America latina, che notoriamente – è cosa universalmente riconosciuta – sono manovrati dal governo americano.

Noi ci siamo chiesti, e speravamo che il Presidente del Consiglio nel corso delle sue

dichiarazioni avrebbe chiarito questo punto, se si fossero verificati fatti nuovi, sul piano internazionale, tali da poter giustificare l'atteggiamento del Governo italiano, che è stato di estrema cautela nel momento più caldo, nel momento psicologicamente più sfavorevole ai paesi arabi, i quali avevano iniziato una propaganda sbagliata e, in un certo senso, anche inaccettabile riguardo alla questione dello Stato d'Israele. Se gli Stati arabi potevano considerarsi allá stregua del molosso pronto a buttarsi sul cagnolino – lo Stato di Israele accerchiato da tutte le parti –, l'attuale atteggiamento italiano dimostra invece che le cose stavano esattamente in senso contrario: che gli Stati arabi, sbagliando completamente atteggiamento, abbaiavano, ma non potevano mordere, e che viceversa lo Stato di Israele, che molto fubescamente, non aveva abbaiato, ma si era atteggiato a vittima, ha morso, e duramente, dimostrando – come dirò in seguito di avere preparato e predisposto il conflitto.

In altre parole, quali sono le cause internazionali che hanno spinto il Governo italiano a mutare la sua posizione, se poi la situazione si è chiarita attraverso fatti incontrovertibili, cioè che oggi è Israele che occupa le terre arabe e non sono gli arabi che occupano le terre di Israele, o che hanno addirittura buttato a mare il popolo israeliano ?

Allorché esaminiamo gli avvenimenti nel medio oriente, dobbiamo rilevare che l'atteggiamento del Governo italiano è assolutamente incomprensibile, sfugge a qualsiasi spiegazione. Una volta che le terre arabe sono state parzialmente occupate da Israele, il nostro Governo assume una posizione oltranzista, fino ad astenersi dal voto sulla risoluzione pakistana. E non ci venga a dire, onorevole Moro, che ella pensava che la richiesta pakistana fosse contenuta nella risoluzione dei paesi dell'America latina.

AVOLIO. Il Presidente del Consiglio non ascolta, perché continua a parlare con l'onorevole Donat-Cattin !

VECCHIETTI. Capisco che il Presidente del Consiglio, data la sua carica e la sua grande competenza in questioni internazionali, non abbia bisogno di sentire di questi discorsi. Però stiamo in Parlamento; c'è un'iniziativa di carattere parlamentare, e un dialogo, sia pure polemico, con il Governo è quindi necessario, anche per il chiarimento delle rispettive responsabilità.

Qui stiamo parlando di responsabilità di ordine storico, onorevole Moro. Io mi auguro che ella si renda conto che vi sono responsabilità di questa natura e che non si sta giocando una piccola partitina di polemichette all'interno del Governo, del PSU che vuole « fare le scarpe » alla democrazia cristiana, oppure di ripicche fra questo o quel ministro per vecchie antipatie. Può darsi che vi siano anche tutti questi elementi. Il parlamentarismo deteriore al quale è arrivata la politica governativa può anche dare come cause immediate queste spiegazioni, ma poi, naturalmente, i problemi vanno ben al di là di queste cause immediate e la storia non si interesserà certamente di questi fatterelli, ma accerterà le precise responsabilità del nostro, come degli altri governi.

Quel che voglio dire è che non possiamo trovare una spiegazione del mutamento dell'atteggiamento del Governo italiano di fronte alla crisi del medio oriente, quale preesisteva prima del 5 giugno e quale si è evoluta nello spazio di 24 ore (la guerra infatti è durata formalmente tre giorni, ma si era già risolta nello spazio di 24 ore).

Un Governo che era prudente alla fine di maggio, che decise addirittura di non accettare la proposta inglese, poi diventata anglo-americana, di una iniziativa di forza sugli stretti di Tiran, per affermare la cosiddetta libertà dei mari ! (A questo proposito vorrei comprendere come gli Stati Uniti possano conciliare tale tesi con la loro posizione sul canale di Panama, anche se al momento la questione del canale di Panama è di nuovo in discussione di fronte al Congresso; ma questo è un semplice inciso). Il Governo italiano prese la posizione di dire finalmente « no » ad una iniziativa che partiva dagli inglesi e che era stata condivisa dagli americani, perché vedeva soltanto che in questo modo si sarebbe dato un contributo allo scoppio di un conflitto che poteva assumere immediatmente dimensioni e proporzioni che andavano ben al di là del medio oriente, in quanto avrebbe significato l'intervento diretto delle grandi potenze.

Anche dal punto di vista formale, onorevole Presidente del Consiglio, oggi nessuno mette più in dubbio, che ad attaccare per primo sia stato lo Stato di Israele. Non lo ha messo in dubbio il Presidente Johnson, che non ha mai qualificato come aggressori l'Egitto o gli Stati arabi; ma nemmeno Israele ha messo in dubbio o mette in dubbio questo fatto. C'è un giornale che conserva ancora un certo costume che non troviamo in Italia,

il *Times*, il quale, a proposito della dichiarazione congiunta anglo-americana del 2 giugno sul golfo di Akaba, scrisse: adesso Israele deve rivedere i suoi piani di mobilitazione, perché l'intero meccanismo di mobilitazione è impostato sul concetto di una breve emergenza, con un livello di mobilitazione pressoché totale, per ottenere il massimo risultato militare con il minimo dispendio economico.

Ella mi dirà che queste sono affermazioni del *Times*, un grande giornale, molto informato, molto serio, ma pur sempre un giornale. Ma queste non sono soltanto le opinioni del *Times*. Sa chi ha detto le stesse cose? Le ha dette il capo di stato maggiore delle forze armate di Israele, le cui dichiarazioni citerò successivamente. Sempre il *Times*, il 4 giugno, cioè il giorno prima, anzi potrei dire poche ore prima, dell'inizio del conflitto, scrisse: Eilath per Israele significa che non si può permettere a Nasser di fare impunemente un colpo che aumenterebbe il suo prestigio e che unirebbe i paesi arabi al suo seguito; come nel 1956 per Suez, Tiran sarebbe una minaccia al mondo occidentale.

Infatti, la questione non era Eilath. Ella sa benissimo, onorevole Moro, che cos'è Eilath: un piccolo porto creato da Israele dopo il conflitto del 1956, poco usato (mi dicono che sia un bel posto di villeggiatura, ma non credo che un paese si senta minacciato se un posto di villeggiatura viene bloccato come ingresso dal mare per certi tipi di navi), un porto che svolgeva parte dei suoi commerci con gli Stati dell'estremo oriente.

Quando la notizia fu riportata dalla stampa italiana, quando vi furono dichiarazioni del governo israeliano secondo cui la chiusura dello stretto di Tiran significava la strozzatura di Israele, che non poteva essere a lungo tollerata perché altrimenti Israele sarebbe stata soffocata, ci si trovò di fronte in realtà solo ad un pretesto che tutti quanti sapevano essere tale, che venne ripreso dalla stampa internazionale ed italiana e che nessuno da fonte ufficiale si incaricò di smentire.

In realtà la questione era ben diversa: non vi era il grande porto di Eilath, il polmone commerciale dello Stato di Israele, ma vi era invece un progetto abbastanza avanzato, quello di costruire il famoso oleodotto Eilath-Haifa per sostituire gli oleodotti che passano per la Siria ed il transito delle petroliere per il Canale di Suez. Israele, cioè, abilmente dal punto di vista dei suoi interessi e dei suoi fini, colse quel pretesto, in cui si concretava un altro errore commesso dall'Egitto, per collegare i suoi obiettivi con quelli delle grandi potenze occidentali, mostrando che non si trattava di una questione riguardante esclusivamente Israele ed i paesi arabi, ma di un problema che si allargava immediatamente ai grandi paesi consumatori di petrolio, alle grandi compagnie, che, come tutti sanno, sono prevalentemente anzi quasi esclusivamente anglo-americane.

Del resto, che Israele abbia attaccato per prima lo ha riconosciuto il primo ministro di quel paese, Eshkol, nell'intervista pubblicata proprio nell'ultimo numero della rivista americana *United States News and World Reports*, in cui egli afferma con estrema chiarezza: sì, è vero, abbiamo dovuto attaccare per motivi di forza maggiore, i quali, secondo il primo ministro israeliano, sarebbero i seguenti: 1) la questione di Tiran, di cui ho già parlato e che non costituiva un motivo di strozzatura economica immediata per Israele, data la limitata funzione che aveva svolto fino allora; 2) la cooperazione tra Egitto, Siria e Giordania, sotto un comando unificato egiziano; 3) la concentrazione delle forze egiziane ai confini con Israele. Però il primo ministro Eshkol non parla del ritiro delle truppe dell'ONU, su cui si è fatto tanto clamore qui, e non ne parla perché, come ella, onorevole Presidente del Consiglio sa benissimo, Israele aveva sempre rifiutato le truppe dell'ONU, dalla guerra del 1956 in poi, e quando erano stati fatti dei sondaggi perché le truppe, che l'Egitto aveva chiesto fossero ritirate, andassero nel territorio israeliano, aveva risposto ancora una volta di no. Questa volta, quindi, il primo ministro Eshkol non ha addotto il motivo del ritiro delle truppe dell'ONU come una provocazione egiziana, come una delle cause immediate della guerra.

Per quanto riguarda Tiran, vi era già un compromesso anglo-americano, chiaro ed esplicito, ampiamente riconosciuto da vari governi e credo anche dal nostro.

Circa il secondo motivo, cioè la cooperazione tra Egitto-Siria-Giordania, vi è da rilevare che essa era stata attuata tre giorni prima che Israele attaccasse, dopo che per lunghi anni fra Nasser e re Hussein di Giordania vi era stato un conflitto profondo, una inimicizia totale, con accuse rivolte al re di Giordania da radio Cairo, con quella pesantezza che caratterizza la sua propaganda, che definiva Hussein agente degli americani e degli inglesi, traditore del nazionalismo arabo, venduto a questo o a quello. La Siria teneva un atteggiamento intransigente e quando vi

fu il famoso incontro al Cairo tra Hussein e Nasser, manifestò anche le sue critiche. La famosa alleanza sotto il comando unificato egiziano conclusa tre giorni prima dell'attacco di Israele non costituiva un atto di forza militare da parte dei paesi arabi, ma era il tentativo disperato, di fronte all'evidenza delle cose, di unire le forze, superando anche i gravi contrasti che derivavano dalla diversa politica della Siria e dell'Egitto da una parte e della Giordania dall'altra, per fronteggiare la minaccia.

Qui non si è mai parlato della mobilitazione delle forze di Israele e della loro dislocazione, che risalgono ad un mese prima dello scoppio del conflitto, pur conoscendo il vantaggio (nello svantaggio) che Israele ha dal punto di vista militare, potendo rapidissimamente dislocare le truppe corazzate e motorizzate da una parte all'altra del suo piccolo territorio, come gli eventi bellici hanno dimostrato.

Inoltre, soltanto in Italia si nutrivano dubbi sulla supremazia militare di Israele ! La stampa internazionale, sufficientemente informata (*Times*, *Time*, *Le Monde*), non aveva mai nutrito dubbi in proposito. Vi erano già state due prove di forza, onorevole Moro: quella del novembre 1966, quando Israele attaccò la Giordania e sbaragliò in due giorni alcuni reggimenti giordani, e quella dell'aprile 1967 contro la Siria, con il medesimo risultato. Ella sa, onorevole Presidente del Consiglio, che le risposte militari di Israele ai cosiddetti *commandos* palestinesi erano sempre state massicce, dirette a sondare il grado di preparazione e di reazione dei paesi arabi; ognuna di queste risposte era stata con tutta evidenza indicativa di una supremazia tecnico-militare di Israele.

Quindi, quando il generale Dayan, diventato ministro della difesa, ha attaccato, sapeva quello che faceva; egli sapeva, inoltre, che la VI flotta americana era pronta ad intervenire qualora le cose non fossero andate secondo i disegni preventivati. C'era stato il discorso dell'ammiraglio Martin a Roma, che ha suscitato anche la protesta del Governo italiano. C'era stato il precedente discorso a Tel Aviv di Eshkol, il quale aveva parlato di una copertura della VI flotta contro minacce che fossero giunte dai paesi arabi. Ma, soprattutto, il generale Rabin, capo dello stato maggiore delle forze armate israeliane, in una intervista nell'ultimo numero del *Time*, aveva dichiarato che la durata della guerra era stata preventivata da un minimo di 72 ore a un massimo di 96 ore, perché lo Stato di Israele poteva vincerla soltanto entro questo minimo e questo massimo, e che tutto era stato predisposto perché la guerra non durasse oltre 96 ore.

Se il capo di stato maggiore delle forze armate d'Israele, nel corso di una intervista ad uno dei più importanti settimanali americani, dice queste cose, ciò significa che Israele era più che sicuro della sua superiorità militare. E lo era (è, questa, una cosa che naturalmente arguisco) perché era informato di tutte le mosse degli egiziani, dei siriani e dei giordani: sapeva dove erano dislocate le loro armi, dove agivano le spie, dove trovare gli elementi per costituire eventuali governi fantocci in caso di una vittoria più clamorosa.

Quei funzionari inglesi ed americani che lavoravano negli enti economici egiziani e gli stessi tecnici tedeschi (certamente l'Egitto poteva fare a meno di assumerli, per ovvi motivi) avevano il compito di informare i rispettivi governi, specialmente i tedeschi, i quali tenevano Bonn al corrente della situazione, e Bonn a sua volta informava Israele. Non dobbiamo, quindi, esprimere giudizi avventati su queste cose. Ammiro Israele perché ha saputo preparare la guerra in maniera perfetta dal punto di vista politico, militare e propagandistico. Non posso, però, ammettere che si parli ancora di Israele come del povero agnellino che stava per essere massacrato dalle agguerrite forze dell'Egitto, della Siria e degli altri paesi arabi.

Nel giugno scorso si è ripetuto un po' quello che successe in Europa nel 1870, quando la Prussia attirò in un tranello la Francia di Napoleone III, organizzando la guerra e facendo apparire come aggressore la Francia, la quale ne pagò tutte le conseguenze. Il telegramma di Oms è lì a testimoniarlo. Ella, onorevole Moro, è professore universitario e con la sua cultura storica è in grado di valutare come sia facile organizzare una guerra e far cadere nel tranello il proprio avversario, il quale appare così come responsabile di aggressione.

Tutti quindi conosciamo le dichiarazioni ufficiali del primo ministro di Israele, del capo di stato maggiore di Israele, dei massimi organi di stampa dei paesi occidentali, secondo cui Israele ha preparato la guerra sapendo di possedere una superiorità tecnico-militare talmente schiacciante da preventivare la durata massima del conflitto in 96 ore. Ed allora mi chiedo ancora una volta: perché l'Italia oggi ha cambiato atteggiamento fino ad isolarsi sulla questione del voto riguardante la città di Gerusalemme ? Perché – non scherziamo – que-

sta non è una questione di dettaglio, ma di principio. Israele ha annesso la parte della città di Gerusalemme che appartiene allo Stato giordano e se l'è annessa in base al diritto della forza, del vincitore; l'astensione italiana non è altro che un riconoscimento dell'atto arbitrario di Israele, che apre, dal punto di vista formale, la strada al riconoscimento di qualsiasi altra rivendicazione che lo Stato di Israele possa avanzare. E sappiamo che rivendicazioni sono già state avanzate per quanto riguarda gli altri territori occupati nel medio oriente.

Ed allora quali sono le spiegazioni di questo atteggiamento italiano? Ella, onorevole Presidente del Consiglio, non ce le ha date e quindi noi siamo costretti a supporle.

Ce n'è una prima. Il Governo italiano si è detto: poiché cosa fatta capo ha, e Israele ha vinto, correggiamo il tiro a favore del vincitore. Ma questa spiegazione mi sembra troppo grossolana perché in particolare il ministro degli esteri possa accettarla. Forse il Vicepresidente del Consiglio è abituato al sistema della « cosa fatta, capo ha », a stare dalla parte del vincitore, ma non credo che questo avvenga per gli altri componenti del Governo e neppure per lo stesso Presidente del Consiglio. Quindi respingo questa interpretazione.

Vi può essere un'altra spiegazione che ha il carattere ufficioso: cioè che divergenze politiche prima del conflitto avessero creato una incrinatura nel sistema della NATO, già così pericolante dopo l'atteggiamento francese (e non soltanto dopo quell'atteggiamento). Lo stesso onorevole Fanfani al Consiglio della NATO aveva consigliato che i governi della NATO non prendessero un atteggiamento univoco nei confronti dei paesi del medio oriente, perché ciò non avrebbe aiutato una soluzione pacifica. Avendo ciascuno dei paesi della NATO diversi tipi di influenza, negativa o positiva, nei confronti dei paesi del medio oriente, ciascuno doveva di conseguenza esercitare il suo ruolo, purché lo facesse – disse l'onorevole Fanfani – a favore della pace. Si era parlato appunto di un crescente dissenso, di un'Italia che cominciava a fare da sé e che si distaccava dalle posizioni americane, quindi si parlò di un indebolimento della NATO. Ripeto: questa è la spiegazione ufficiosa riportata da molta stampa vicina al Governo.

Ma io non credo neanche a questo, perché unità nella NATO non c'era allora, non c'è stata durante il conflitto, non c'è adesso e non si attua attorno alla questione del medio oriente. Anzi il tentativo di riportare l'unità nella NATO attorno alla questione del medio oriente significa aggravare i preesistenti conflitti e sanzionare addirittura che non esiste più alcuna politica della NATO, non soltanto nei rapporti con Israele, da una parte, e con i paesi del mondo arabo, dall'altra, ma sul piano europeo ed internazionale (lascio da parte poi la questione – perché ci ritornerò – della competenza della NATO).

La terza questione riguarda i rapporti tra l'Italia e gli Stati Uniti. Questa credo sia la vera spiegazione. Ecco perché abbiamo parlato del « partito americano », non per arrivare alle spiegazioni semplici, ai motivi di propaganda, perché questo partito americano è stato sulla bocca di tutti nei paesi europei, ne ha parlato tutta la stampa; questo « partito americano » si è d'improvviso manifestato nel mondo occidentale con azione più o meno virulenta a seconda delle tradizioni e delle situazioni, ma l'azione ha unificato i partiti che precedentemente erano addirittura su diverse posizioni. Le polemiche sono state condotte in sostanza su questa fondamentale questione, che non riguarda i tradizionali rapporti con gli Stati Uniti, non riguarda cioè quella politica che il Governo italiano ha portato avanti dal giorno in cui fu impostato e varato il patto atlantico, ma riguarda l'attuale politica degli Stati Uniti, quello che è oggi il residuo della NATO che gravita attorno agli Stati Uniti, che non ha più nulla a che vedere con i fini difensivi del patto atlantico, geograficamente circoscritto ai paesi firmatari, né con quella famosa questione dei blocchi considerati come strumento di equilibrio politico-militare, la sola condizione, come s'è detto e ripetuto per anni, per mantenere la pace nell'attuale situazione. Siamo partiti dal famoso discorso di Fulton di Churchill per portare avanti questa politica, e ce lo siamo sentiti ripetere ad ogni costituzione di governo, ad ogni dibattito di politica estera, ad ogni comizio elettorale. La NATO ormai non c'entra più in questo rapporto diretto tra l'Italia e Stati Uniti, perché l'equilibrio è stato spezzato prima nel Vietnam, poi nel medio oriente e quindi nel Mediterraneo. E siamo arrivati ad una situazione in cui – ella, onorevole Presidente del Consiglio, lo sa meglio di me – nonostante la politica del sorriso, gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica si sono fronteggiati anche nel Mediterraneo: e vi sono stati momenti di crisi talmente acuta che potevano portare addirittura a qualcosa di estremamente grave. Altro che garanzia di pace, altro che equilibrio europeo,

e del Mediterraneo! Tutto questo ormai è cancellato. Il nuovo « partito americano », in Italia, negli altri paesi dove esso si manifesta, all'interno dei vecchi o nuovi partiti, all'interno del governo o dell'opposizione – questo non ha importanza – è il partito che sta con la politica del presidente Johnson, è cioè il partito che sta con la politica delle guerre locali. Su questo si deve prendere posizione chiara (*Applausi all'estrema sinistra*), altrimenti tutto diventa un pasticcio: tutti hanno ragione, tutti hanno torto, tutti vogliono la pace e poi le guerre scoppiano una appresso all'altra.

E la teoria e la pratica delle guerre locali, onorevole Presidente del Consiglio, non sono una cosa d'oggi: ella sa che risalgono al 1957, al periodo proprio della distensione, quando un futuro stretto collaboratore del presidente Kennedy, Kiesinger, teorizzò che la politica di Foster Dulles non serviva assolutamente a nulla non avendo creato altro che quello stallo internazionale nel quale aveva potuto prodursi la famosa avanzata degli anni « cinquanta »: cioè la liberazione dei popoli del « terzo mondo » dal dominio – per lo meno politico – delle grandi potenze coloniali. Si era verificato, in altre parole, un rivoluzionamento del mondo che non aveva nemmeno garantito quell'equilibrio e quella spartizione delle zone di influenza che presupponeva la politica di Foster Dulles (quando addirittura non presupponeva la politica del « ricacciare indietro »). Fu allora che fu mossa questa critica alla sterilità della posizione di Foster Dulles e di Eisenhower; e fu impostata teoricamente e discussa – come avviene in America – con gli specialisti delle università, con gli specialisti militari e via di seguito, una nuova strategia che è diventata la strategia delle guerre locali e che oggi è la politica ufficialmente proclamata dal Governo americano. Non lo dico io: l'ha detto il presidente Johnson, l'ha detto il suo ministro della difesa, l'ha detto il segretario di Stato. Non c'è bisogno che ricordi quanti personaggi ormai parlano di questa teoria delle guerre locali. In proposito io non ho avuto e non avrò mai la fortuna di ricevere risposta in merito a quella famosa riunione del Consiglio atlantico del dicembre scorso che fu preceduta dalla nota dichiarazione del capo di stato maggiore della difesa italiano, relativa alla pianificazione degli armamenti del patto atlantico secondo le nuove strategie. Tale pianificazione, come qualche indiscrezione lascerebbe intendere, significherebbe l'adozione di una strategia flessibile che si risolverebbe poi nell'accettazione anche per l'Europa della teoria delle guerre locali, con tutte le conseguenze che si avrebbero se questa posizione dovesse affermarsi e porsi sotto il patrocinio della Germania occidentale. È su questo che si svolge il conflitto: sulla dottrina delle guerre locali del presidente Johnson, che implica una crisi permanente internazionale al livello mondiale. Di nuovo siamo tornati, quindi, sull'orlo dell'abisso, come Foster Dulles definiva la sua politica. Quando sono stati discussi i problemi del Medio Oriente, in fondo si è parlato di tutto questo, anche se non sono state pronunziate da voi le parole « guerra locale » o « non guerra locale », « accettazione di una strategia politica e di una strategia militare del governo americano », eccetera. L'onorevole Rumor, nella sua conferenza stampa alla televisione, ha fatto giochi di equilibrio per negare che ci fosse dissenso all'interno del Governo. In fondo – egli ha detto – tutti erano per il diritto di Israele ad esistere, però erano anche per il diritto degli altri paesi. Che significa? Si tratta di vedere come questi diritti vengono affermati, con quali mezzi, con quali strumenti, in quali circostanze. Le enunciazioni vaghe possono coprire una politica o, addirittura, il suo opposto.

Ella, ripeto, onorevole Presidente del Consiglio, ha minimizzato il dissenso: facendo ciò, lo ha riconosciuto. Ma questo è un dissenso che non riguarda una questione di dettaglio della politica internazione dell'Italia, che non riguarda una direttiva giusta o sbagliata alle nostre ambasciate e rappresentanze diplomatiche all'estero. Riguarda, invece, l'assunzione o no di una corresponsabilità italiana nella teoria americana delle guerre locali: con tutte le conseguenze dirette e indirette che ne derivano. E nelle conseguenze indirette io comprendo anche i mercenari che sono scesi nel Congo, perché quando ci si accorge che il banditismo internazionale assume addirittura la dimensione della guerra d'aggressione nel Vietnam, si può anche andare nel Congo a cercare di fare il colpo, di rovesciare quel governo. Non riesce il colpo? Rubiamo allora un po' di milioni depositati nelle banche, e prendiamo un po' di ostaggi per avere salva la pelle. Siamo arrivati ad una situazione di « giungla » internazionale, come risultato di tutta una politica!

In questo quadro comprendo la questione di Israele, perché il conflitto sia scoppiato adesso e in questo modo.

Certo ad Israele è connessa una grande carica emotiva, come ho accennato, abbon-

dantemente sfruttata a causa degli errori politici e propagandistici di una parte del mondo arabo. Io non vado a cercare scusanti del tipo di quella invocata dal presidente Nasser, quando ha detto di non aver mai dichiarato di volere la distruzione dello Stato di Israele: era stata una imprudenza della propaganda ufficiale. È giusto riconoscere che i governanti hanno anche la responsabilità della propaganda che in loro nome si svolge. Quindi io non scarico la responsabilità di Nasser e dello Stato egiziano. Ma il ragionamento non può valere per una parte sola. Su questo, onorevoli colleghi, siamo chiari: lo stesso principio vale per Israele, come per qualsiasi altro Stato.

Quindi io respingo la speculazione fatta identificando lo Stato di Israele con la causa degli ebrei. E ciò per due motivi: perché è un razzismo chiaro e tondo; e perché è un falso. È un falso perché tutti sanno che oggi lo Stato di Israele è popolato per più di metà da cittadini che liberamente hanno lasciato gli Stati arabi, senza avervi subito quelle ignominiose e vergognose persecuzioni che hanno conosciuto gli ebrei in Europa nei secoli scorsi e ultimamente con le pazzie criminali di Hitler.

D'altra parte, è un po' strano che si possa pensare ad un antisemismo del mondo arabo contro Israele. Sia gli arabi sia gli ebrei sono semiti come origine: dunque è inconcepibile una posizione di questo genere, e non c'è mai stata. La storia insegna che l'avversione per gli ebrei nacque nel mondo arabo tra le due guerre mondiali, quando l'Inghilterra – potenza mandataria sulla Palestina – aizzò gli arabi contro le colonie ebraiche – i famosi *foyers* – operando dal 1917 in poi per deviare verso questo obiettivo il nascente nazionalismo arabo (così come gli americani in questo dopoguerra hanno cercato di deviarlo con il patto di Bagdad e la dottrina di Eisenhower sul medio oriente, verso i comunisti e l'Unione Sovietica: ed in parte ci sono riusciti, perché i comunisti sono stati tenuti in galera per parecchi anni, anche in Egitto).

Da parte degli arabi non c'è mai stata una vera posizione razzista. E noi non dobbiamo scaricare le colpe dell'Europa sugli altri popoli ! Non è possibile stabilire alcun parallelo con la vergognosa realtà storica costituita dalle persecuzioni fasciste e naziste. Purtroppo, anzi, vi sono precise responsabilità dei paesi europei per una politica specifica che essi hanno condotto contro gli ebrei anche nel Medio Oriente.

Quindi noi diciamo che lo Stato di Israele ha diritto di esistere, perché è uno Stato. Ma senza alcun privilegio particolare. Qui la causa degli ebrei non c'entra. Guai se identificassimo la politica del governo d'Israele con quella degli ebrei sparsi in tutte le parti del mondo ! Vi rendete conto che cosa creeremmo nel tempo, e non solo nel mondo arabo ma nel resto del mondo ? Creeremmo le condizioni per la rinascita – sotto altra forma – di nuovi antisemitismi, esasperati, di tipo fascista ! Quindi coloro che vogliono veramente difendere la causa dei cittadini ebrei (in qualsiasi paese questi risiedano) devono respingere tale identificazione.

Nei recenti avvenimenti la questione ebraica non ha avuto alcuna parte. La questione ebraica non è che una questione di democrazia: l'eguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge. Ma questo non può avere alcun rapporto con la situazione creatasi nel Medio Oriente.

Dicendo questo, ci rivolgiamo particolarmente a quei democristiani e cattolici che hanno assunto posizioni apprezzabili su questo problema. Io rifiuto di pensare che l'atteggiamento di una parte del mondo cattolico sia stato dettato dagli interessi dell'ENI o dai moventi psicologici attribuiti all'onorevole Fanfani (il microgollismo o altro) o addirittura da una cieca obbedienza alle direttive del Vaticano. Rifiuto questo giudizio offensivo, semplicistico. E mi auguro che non risponda alla realtà, perché diversamente l'atteggiamento cattolico perderebbe ogni valore di carattere generale e sarebbe soltanto un espediente momentaneo indegno delle responsabilità generali del movimento cattolico nella situazione odierna.

Noi deploriamo, come abbiamo detto fin dal primo giorno, che il nazionalismo arabo ricerchi la sua unità attraverso la lotta contro Israele. Il mancato riconoscimento dello Stato di Israele è stato un errore, una debolezza dei paesi arabi. Essi sanno benissimo che una tale posizione è fuori della realtà. Che significa non riconoscere lo Stato di Israele ? Cancellarlo dalla carta geografica non è possibile, se non attraverso una guerra mondiale che nessuno degli Stati arabi aveva né ha intenzione di affrontare. Io le ricordo, onorevole Presidente del Consiglio, le dichiarazioni che proprio Nasser fece nel novembre del 1966, quando il consiglio di sicurezza condannò la vera e propria aggressione compiuta da Israele contro la Giordania. Che cosa disse Nasser in quell'occasione ? Che la causa dell'unità del mondo arabo è lunga e diffi-

cile – e così la lotta per la liberazione della Palestina – per la convergenza d'interessi che c'è fra lo Stato di Israele e i grandi paesi imperialisti, ai quali si uniscono alcuni Stati arabi legati tradizionalmente ai paesi imperialisti. Ma allora Nasser non stava preparando la guerra quando faceva questa dichiarazione, in cui dimostrava di essere consapevole di tutte le difficoltà d'ordine internazionale di fronte alle quali si trovava ! Come si spiega però l'intransigenza dei paesi arabi, quella loro propaganda che spingeva anche l'onorevole Fanfani a chiedersi: « Com'è possibile, se poi mi assicurano che non faranno per primi la guerra ? ». Forse sarà stata una questione di carattere psicologico: la copertura di una debolezza precedente e coesistente alla crisi, sia di carattere politico sia di carattere militare. Debolezza sulla quale gli Stati arabi più responsabili cominciano oggi a riflettere, e ad eliminare la quale cominciano a provvedere attraverso adeguate misure.

Da questo punto di vista sono fortemente preoccupato di quanto sta avvenendo in questi giorni. Non del fatto che lungo il canale di Suez si verifichino scaramucce (esse non hanno alcuna importanza, se non v'è dietro qualcos'altro), ma della manovra in corso (com'ella, onorevole Fanfani, ben sa) per tentare di mettere una parte degli Stati arabi contro un'altra parte. Sono preoccupato, cioè, del tentativo di isolare progressivamente lo Egitto, la Siria, l'Irak e l'Algeria dagli altri paesi arabi: l'Arabia Saudita, la Tunisia e la stessa Giordania. È un tentativo che ricorda la proposta di alleanza araba, fatta dagli Stati arabi conservatori e respinta da quelli progressisti. Dietro quella proposta e questa nuova manovra c'era e c'è il tentativo per costringere l'Egitto, la Siria, l'Irak e l'Algeria ad arrivare ad una soluzione del conflitto attraverso l'unica mediazione degli Stati Uniti d'America.

Questa politica è estremamente pericolosa, perché dà nuovamente alla crisi del Medio Oriente dimensioni e proporzioni mondiali. Anche in politica ad ogni azione corrisponde una controreazione, facilmente comprensibile e intuibile. A questo tentativo si sta associando ancora una volta lo Stato d'Israele. Esso forse non riesce a liberarsi del peccato originale di esser nato usurpando terre arabe, d'essersi quindi creato un diritto all'esistenza attraverso quell'usurpazione, conducendo poi una politica che, invece di avvicinarlo di fatto al resto del mondo arabo, lo ha da questo sempre più allontanato, fino a farlo divenire – e non lo diciamo soltanto noi, ma lo afferma tutta la stampa – la « testa di ponte » del mondo occidentale nel mondo arabo. Israele non si è voluto mai adeguare alle condizioni del circostante mondo arabo, ove esistono, in alcuni paesi, situazioni di relativo favore economico, legate però esclusivamente allo sfruttamento del petrolio, e, nei paesi dove non c'è petrolio (come la Siria), condizioni di enorme difficoltà, anche se si tratta di zone tra le più ricche del mondo. Noi non riusciamo a comprendere le ragioni di chi afferma che la tesi della progressiva trasformazione della politica dello Stato d'Israele da politica di chi vuol sopravvivere – come era in effetti all'inizio, sia pur ricorrendo a mezzi certo non accettabili, come l'uccisione di Bernadotte – a politica di potenza è contraddetta dal fatto che lo Stato d'Israele è piccolo. Questa circostanza non ha in realtà alcun peso. Anche la Prussia, nel '700, era uno Stato piccolo: eppure ha sfidato mezza Europa e l'ha battuta, dimostrando che un piccolo Stato ben attrezzato – e che sa ciò che vuole – può aver ragione di altri ben più grandi.

Questa affermazione di potenza, che viene alimentata dagli alleati diretti ed indiretti di Israele, costituisce il vero, grande pericolo per il popolo stesso d'Israele; forte della sua potenza, Israele potrà vincere due o tre guerre, ma alla quarta perderà, e dovrà sopportare le conseguenze della sconfitta. In quel momento si creerà una situazione pericolosissima; e non soltanto sarà messa in crisi la pace del mondo, ma si creeranno condizioni impossibili per la popolazione di Israele, una popolazione che, obiettivamente, non è responsabile della politica attuale.

Il nostro compito deve essere quello di spingere il governo israeliano a cambiare politica, come abbiamo fatto nel 1956; vorrei che l'onorevole Nenni fosse presente oggi in quest'aula, per potergli ricordare tutto ciò che abbiamo fatto insieme nel passato proprio in questo senso, allorché consigliammo ad Israele di mutare indirizzo per divenire parte integrante del mondo arabo. In quell'occasione noi dicemmo: avete voluto andare a vivere in quella zona, avete voluto creare una patria per il movimento sionista, ora il vostro dovere, anche per la vostra stessa salvezza, è quello di adeguarvi agli interessi di questo mondo, non di essere un corpo estraneo che agisce ed opera con legami lontani ed esterni.

Per quanto riguarda la situazione attuale, l'Egitto ha fatto dichiarazioni che possono suonare male alle nostre orecchie; ha detto, che le trattative di pace, perdurando l'attuale occupazione, sarebbero una nuova Mo-

naco. A questo punto si scatena immediatamente la reazione: ma come ! Qui si raffronta il popolo d'Israele con i nazisti !

Qui non c'entra affatto Hitler, non c'entra per niente la questione degli ebrei, che è ben distinta da quella del sionismo. Il fatto è semplicemente questo: che gli egiziani (che devono imparare anche ad usare un vocabolario che si confaccia alle nostre orecchie) non possono accettare una politica di forza, non possono accettare una pura e semplice conquista di carattere militare e offrire trattative dirette ad Israele per il riconoscimento di questo Stato. Israele oggi è uno Stato che non può certamente impostare sulla lotta all'antisemitismo la sua politica. Israele è uno Stato che deve trovare una sua giusta collocazione. Ma deve farlo esso, se vuole affermare un suo effettivo diritto, una sua funzione democratica. Democrazia non è soltanto il sistema dei *kibbuz* che conosciamo tutti; democrazia significa politica leale di fronte ai problemi della pace e della guerra. Che cosa ce ne faremmo dei *kibbuz* se domani dovesse scoppiare una guerra mondiale per colpa del governo di Israele ? Possiamo ammirare i *kibbuz* se sono legati a una politica di pace; ma i *kibbuz* legati a una politica di guerra porterebbero necessariamente a compiere dei raffronti con ben altre politiche di riforma !

La posizione della Siria e dell'Algeria è la stessa: il diritto non si acquista altro che con la forza, quindi intransigenza, quindi armiamoci, aspettiamo il momento opportuno per ripagare, raddoppiata, la partita che oggi si è conclusa a favore dello Stato di Israele.

Queste sono le reazioni che si stanno manifestando in questi giorni da parte degli Stati che si vorrebbero costringere a trattare direttamente con Israele, senza che Israele dia la minima garanzia circa le terre occupate.

È caduta anche la distinzione tra i « duri » e i « molli » ad Israele. Prima si diceva: c'è stato Ben Gurion, c'è stato Dayan, ma questi poi hanno operato una scissione, sono usciti dal governo perché c'era un'altra politica da parte del Mapai. Quello che ha dichiarato Ben Gurion, quello che ha dichiarato Dayan oggi lo dichiara il primo ministro Eshkol. Che cosa ha dichiarato, proprio allo *Spiegel* ? (C'è un certo gusto, sembra, di fare interviste e dichiarazioni alla stampa tedesca). Eshkol ha dichiarato allo *Spiegel:* niente sulla questione di Gerusalemme; ce la siamo presa e ce la teniamo. Niente sulla questione di Gaza perché Gaza non è territorio egiziano. La Cisgiordania ? Ne faremo un nuovo Stato per mettervi i profughi palestinesi; naturalmente uno Stato federato a Israele, uno Stato con le truppe di Israele lungo il Giordano con uno sbocco al mare (queste sono le posizioni che erano state prese prima da Dayan e ancora prima da Ben Gurion, e che si dicevano essere quelle degli estremisti). Neppure sulla Siria ad una domanda esplicita dell'intervistatore di un'altra rivista, cioè *United States News and World Reports*, Eshkol ha voluto prendere un impegno. Ha detto: non posso dire che saranno lasciati i territori occupati della Siria perché non possiamo pregiudicare la posizione del governo di Israele oggi.

Per lo stesso stretto di Tiran è stato dichiarato che la città fortezza che si chiama Sharin el Sheik deve essere tenuta perché il possesso di questa base è la sola assicurazione. « Perché non vogliamo, come contropartita, vuote assicurazioni », così ha detto il primo ministro di Israele.

Siamo arrivati, cioè, alla resa senza condizioni da parte degli Stati arabi. Su questo piano si può creare una condizione di pace nel Medio Oriente e nel Mediterraneo ? Il Governo italiano che cosa dice su questo punto ?

Ella, onorevole Moro, non ha detto una parola sulla questione dei territori occupati dallo Stato di Israele, che il governo di questo paese, in tutto o in parte, rivendica ormai per diritto di conquista, e che vuole inglobare nello Stato di Israele o di cui vuol fare degli staterelli fantocci, il che praticamente è la stessa cosa.

E allora sentiamo parlare di secondo *round*, che si potrebbe aprire anche a breve termine, per riprendere una certa azione; di secondo *round* si parla in modo particolare nella stampa americana. Si parla della tragedia dei nuovi profughi, e un senatore americano ha scritto al presidente Johnson descrivendo in un modo addirittura orripilante le condizioni dei nuovi profughi giordani; l'esasperazione della popolazione aumenta; aumenta anche in Egitto, che ha subito la più grossa sconfitta; e c'è da registrare la posizione dell'Unione Sovietica, che è di una estrema chiarezza: non vuole il conflitto mondiale, ma non tollera, non può tollerare che ad un certo momento si crei una situazione che diventerebbe esplosiva nel Mediterraneo orientale e contrastante anche rispetto agli interessi della stessa Unione Sovietica, instaurando cioè un nuovo equilibrio di forze. Su tutto questo noi chiedevamo che il Governo esprimesse il suo giudizio.

Il suo discorso, onorevole Moro, per tre quarti è stato un'esposizione delle cose che già avevamo lette nei giornali; alla fine però

ha fatto il volo lirico: viva l'America, noi siamo con l'America, questa grande nazione!

Ha fatto tutta un'esaltazione di questa nazione e non sono riuscito a capirne il motivo, specie in questo momento; è stata una pura dichiarazione di carattere politico e di fede. Ella ha detto addirittura che non ci sono grosse cause di conflitto nel mondo, se ho ben capito. E invece c'è il conflitto nel Vietnam, che sta raggiungendo le proporzioni a tutti note. Sappiamo che il comandante delle forze americane ha chiesto addirittura che siano portati a 600 mila i combattenti nel Vietnam: come fa lei a dire che non esistono queste cause?

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Evidentemente ella non ha udito bene le mie parole, e perciò mi fa dire il contrario di quel che ho detto.

VECCHIETTI. Sono contento di questa precisazione. Io avevo inteso che secondo lei oggi non esistevano quelle condizioni. Esistono! E quando il generale de Gaulle, per una sua politica di conservatorismo statico, di equilibrio statico che noi non possiamo accettare, ha detto che l'origine del conflitto nel Medio Oriente è nel Vietnam, ha parlato, sì, seguendo un criterio che noi non possiamo accettare, perché egli è per l'immobilismo assoluto e considera un pericolo qualsiasi spostamento dell'equilibrio mondiare (e così la storia non andrebbe avanti); ma egli ha detto una cosa giusta, perché quando esiste un conflitto nel Vietnam, di quelle proporzioni, con quei fini esplicitamente dichiarati, non può esservi pace nel mondo: perché la pace nel mondo significherebbe accettare, in quel caso, la pace americana, il controllo – come abbiamo detto altra volta – esplicito del governo americano su ogni onda del Pacifico, e addirittura il controllo sullo stesso nostro Mediterraneo. In altre parole, significherebbe la resa senza condizioni alla politica degli Stati Uniti d'America che noi chiamiamo imperialista (e abbiamo motivi per chiamarla così), e che voi invece chiamate in altro modo, ma che in ogni caso è la politica degli Stati Uniti d'America con tutte le implicazioni e reazioni che essa comporta.

Onorevole Moro, il suo intervento così misurato nella prima parte e contenente un volo lirico nella parte finale, documenta che non si vuol capire la realtà della situazione internazionale o, se la si comprende, la si accetta in un certo modo, il che è ancora più grave.

Questo conferma quel che abbiamo sempre sostenuto e sosteniamo – e che una volta sosteneva il partito socialista nel suo insieme – che cioè il popolo italiano si deve battere per uscire dalla NATO, per svolgere una politica di neutralità attiva, per iniziare un processo di superamento della politica dei blocchi militari, che venti anni di storia hanno dimostrato, o con Foster Dulles o con i nuovi indirizzi del Pentagono e del Dipartimento di Stato americano, essere sempre politica di guerra. Altrimenti si arriva periodicamente sull'ordo della guerra e se la guerra locale non diventa conflitto mondiale è ancora perché vi è la minaccia della bomba atomica. Ma ora si stanno costruendo gli armamenti antimissili ed il governo americano sta studiando se fabbricarli o no; quindi la famosa battaglia fra spada e scudo continua anche con le armi atomiche: ciò dimostra che non esiste l'arma assoluta e ad un certo momento può scoppiare un conflitto, come sempre ne sono scoppiati quando qualcuno ha creduto che fosse venuto il momento opportuno e favorevole per iniziare una guerra.

Pertanto noi porteremo avanti la nostra battaglia per condurre l'Italia fuori del patto atlantico e per una politica di neutralità attiva dello Stato italiano, battaglia che consideriamo necessaria, anche a seguito della crisi del Medio Oriente, per la pace nel Mediterraneo, per la pace nell'Europa e nel mondo; e questa battaglia noi porteremo a fondo nei prossimi mesi anche in vista delle elezioni generali politiche dell'anno venturo. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Carlo Alberto Galluzzi ha facoltà di illustrare la mozione Longo di cui è cofirmatario.

GALLUZZI CARLO ALBERTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non credo che la esposizione che ha qui fatto il Presidente del Consiglio possa essere considerata come base per un dibattito serio e approfondito sulla politica del Governo e sulla linea che il Governo stesso ha seguito nella recente crisi del Medio Oriente. E questo non soltanto – mi permetta, onorevole Moro – per il modo superficiale, contorto, imbarazzato con cui ella ha presentato la linea seguita dal Governo in questa crisi, ma perché nella sua esposizione non si è occupato del problema di fondo che l'atteggiamento tenuto dal Governo nella crisi del Medio Oriente ha sollevato.

Onorevole Moro, ella ci ha fatto una lunga storia, anzi una lunga cronaca, come qui è

stato detto, sull'operato del Governo, ma si è dimenticato di risolvere una contraddizione, che pure è apparsa chiara anche nel suo discorso: cioè, si è dimenticato di spiegarci perché si è passati da un atteggiamento iniziale di prudenza, di neutralità, di equidistanza tra le parti in causa e anche di adesione alle posizioni delle Nazioni Unite, ad una politica, come è stato chiaramente dimostrato dai voti dati all'Assemblea delle Nazioni Unite, favorevole in modo indiscriminato ad Israele e pienamente allineata con quella degli Stati Uniti.

Credo che ella abbia evitato questo argomento, che non ci abbia fatto la vera storia di questa conversione, perché, come ella sa bene, essa mette in luce non diversità di accentuazioni o di toni, ma le divisioni, le incertezze, la confusione, le pressioni vergognose che sono state esercitate sul Governo e sulla maggioranza di centro-sinistra per modificare, per capovolgere la posizione iniziale.

E allora, onorevoli colleghi, visto che l'onorevole Moro su questo punto ha taciuto, permetterete che io prenda qualche minuto per fare questa storia nel modo più chiaro possibile.

Onorevole Moro, ella ha confermato anche nel suo discorso che fin dall'inizio, fin da quella fase che fu definita, se ben ricordo, della « diplomazia aeroportuale » dell'onorevole Fanfani, il Governo assunse una posizione di neutralità, di equidistanza fra le parti in conflitto, tesa sostanzialmente a favorire, con l'intervento dell'ONU, una soluzione pacifica delle controversie fra gli arabi e gli israeliani. Del resto, se ben ricordo, questo atteggiamento l'onorevole Fanfani lo ribadì chiaramente il 31 maggio alla Commissione esteri della Camera, affermando che l'Italia è per la vita e l'esistenza di tutti gli Stati, parlando dell'opera del Governo italiano come di un'opera volta a sviluppare amichevoli relazioni sul piano bilaterale.

Ebbene, onorevoli colleghi, possiamo dire che questa prima fase si conclude il 3 giugno, quando il Consiglio dei ministri decide di non allineare l'Italia sulla dichiarazione delle potenze marinare sulla cosiddetta libertà dei mari. La questione – si dice nel Consiglio dei ministri – non è di competenza delle potenze marinare, ma soltanto delle Nazioni Unite, come del resto tutta la crisi mediorientale, e quindi l'Italia non ritiene di aderire a questa dichiarazione. Ma il giorno dopo – il 4 giugno – comincia la controffensiva. Il vicepresidente del Consiglio, onorevole Nenni, parlando a Catania, sferra un attacco durissimo alla politica estera italiana; afferma che bisogna schierarsi decisamente dalla parte di Israele; ne fa una questione morale; attacca l'Assemblea delle Nazioni Unite (che fino allora era sempre stata indicata come l'unica sede nella quale la crisi del Medio Oriente avrebbe potuto trovare una giusta soluzione), dicendo che essa non è in grado di risolvere la crisi.

Questo attacco viene immediatamente ripreso dalla *Voce repubblicana*, che sottolinea l'esigenza di rompere ogni equidistanza fra dittatura e libertà, e viene rinnovato – con durezza e, sostanzialmente, con gli stessi argomenti – dal senatore Vittorelli il 7 giugno in Commissione esteri al Senato. L'8 giugno anche ella, onorevole Moro, entra in campo, rompe gli indugi, e nel suo discorso a Catania dà ufficialmente il suo appoggio all'offensiva contro le posizioni del ministro degli esteri, affermando che l'Italia si è mossa e si muove in pieno accordo con la responsabile azione delle potenze occidentali. La sua entrata in campo, onorevole Moro, stimola ancor più l'onorevole Nenni. Quest'ultimo il giorno successivo – il 9 giugno – parlando a Palermo arriva ad attaccare addirittura la diserzione, il lassismo, l'indifferenza gabellata da equidistanza; e viene affiancato nello stesso giorno, a Messina, da lei, che insiste sull'opera di correzione degli orientamenti della politica estera italiana, affermando che l'Italia ha inserito la propria azione in quella degli altri paesi dello schieramento occidentale, nel quale il nostro paese è inserito spontaneamente (così ella afferma, onorevole Moro) senza diserzioni, senza disarmonie e senza viltà morali.

Ma a questo punto scende in campo – e credo sia bene ricordarlo, onorevole Moro, dal momento che ella non ne ha parlato nel suo discorso – un'altra personalità, ben più autorevole: l'onorevole Saragat, Presidente della Repubblica, il quale parlando a Benevento il 15 giugno esprime perplessità sulla azione dell'Assemblea delle Nazioni Unite ed afferma l'esigenza di rafforzare i patti difensivi regionali, vale a dire, aggiunge il Capo dello Stato, l'alleanza atlantica.

Siamo ormai all'ultimo atto. Il 16 giugno l'onorevole Fanfani è convocato dal Presidente della Repubblica e dopo il colloquio con il Capo dello Stato afferma che l'Italia agisce di intesa con i propri alleati. Il Consiglio dei ministri del giorno dopo stabilisce che sarà l'onorevole Moro a guidare la delegazione italiana all'Assemblea delle Nazioni Unite e a pronunciare un discorso. Il 21 giugno, infine,

l'onorevole Moro all'Assemblea delle Nazioni Unite pronuncia un discorso di sostanziale appoggio alle tesi israeliane, tanto da meritarsi l'approvazione del signor Eban, ministro degli esteri di Israele, e la protesta dei paesi arabi.

Il cerchio si chiude con il voto della nostra delegazione (sul quale ritornerò poi), che riporta la politica estera italiana sui binari della più assoluta fedeltà all'atlantismo e alla America.

Onorevoli colleghi, mi scuserete se mi sono permesso, seppure in modo rapido e sommario, di rifare la storia degli avvenimenti dello scorso mese di giugno, ma è bene non dimenticare questa storia, perché ne vengono fuori particolari che bisogna rilevare. Viene fuori, prima di tutto, onorevole Moro (me lo permetta), la sua funzione deleteria, ispirata soltanto al desiderio di mantenere l'equilibrio interno della maggioranza di Governo. Se ella in questa vicenda ha dimostrato qualcosa, ha dimostrato proprio la sua indifferenza, la sua falsa obiettività, il suo assoluto distacco dalle esigenze e dagli interessi del paese. La sua sola preoccupazione è stata quella di impedire che si aprissero falle troppo profonde ed irreparabili in quella barca che ella dice di pilotare, ma che in realtà non riesce neppure a muovere.

La sua sola preoccupazione è stata quella di dimostrare all'America, come ha dimostrato anche qui con il suo provocatorio accenno alla situazione nel Vietnam, che può stare tranquilla e che non c'è pericolo di diserzione da parte dell'Italia dalle sue posizioni, anche quando le sue posizioni, come nel Vietnam, sono di guerra e di massacro di vittime innocenti.

Viene fuori, però, da questa vicenda anche il ruolo di punta che il vicepresidente del Consiglio ha svolto per riportare nelle secche dell'americanismo e dell'atlantismo la politica estera del Governo, ed in modo tale – credo che tutti i colleghi lo ricorderanno – da meritarsi persino l'appoggio e l'elogio della grande stampa di informazione e del *Corriere della sera*. E badate, onorevoli colleghi, io non nego qui che il Presidente del Consiglio o il vicepresidente del Consiglio possano avere posizioni diverse da quelle di altri membri del Governo o da quelle, per esempio, del ministro degli esteri. No: tutto questo è legittimo, tutto questo fa parte di quella che viene chiamata la dialettica interna del Governo, tanto più naturale quando ci si trova di fronte a problemi così gravi e complessi. Ma, onorevoli colleghi, quando esponenti del Governo smentiscono pubblicamente il ministro degli esteri, aprono una polemica pubblica o accusano di lassismo, di diserzione, ciò vuol dire che esistono nel Governo uno scollamento, una confusione, una crisi tale da aprire davvero nell'interesse del paese il problema di una sua rapida liquidazione, se veramente si hanno a cuore gli interessi nazionali.

Ma da questa vicenda viene fuori anche chiaramente la confusione dei poteri costituzionali, e viene fuori, per gli interventi e – mi si permetta di dirlo – per le chiare interferenze in una materia che non è di sua competenza, anche una chiara responsabiltà del Presidente della Repubblica.

PRESIDENTE. Onorevole Galluzzi, la invito a rivolgere i suoi rilievi al Governo, che è il naturale interlocutore dell'opposizione in Parlamento.

GALLUZZI CARLO ALBERTO. Arriverò anche al Governo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Io le faccio questo richiamo: non polemizzi con il Presidente della Repubblica.

GALLUZZI CARLO ALBERTO. Infatti, il mio interlocutore è il Governo, signor Presidente.

Io non mi riferisco soltanto agli episodi di Avellino e di Benevento, ai discorsi del Presidente Saragat pronunciati durante la crisi e rivolti in una direzione molto chiara, quella di sollecitare una stretta adesione atlantica...

PRESIDENTE. Onorevole Galluzzi !

GALLUZZI CARLO ALBERTO. Signor Presidente, io devo dirle queste cose.

*Una voce all'estrema sinistra.* Sono fatti.

GALLUZZI CARLO ALBERTO. Io mi permetto di citare soltanto fatti ed interventi del Presidente della Repubblica.

PRESIDENTE. Onorevole Galluzzi, io le ho rivolto un invito: il suo interlocutore è il Governo.

AMENDOLA GIORGIO. Il Governo è responsabile dei discorsi del Presidente della Repubblica.

PRESIDENTE. Onorevole Galluzzi, tenga conto delle mie osservazioni.

GALLUZZI CARLO ALBERTO. Terrò conto delle sue osservazioni. Voglio soltanto dire,

signor Presidente, che ci sono state chiaramente delle prese di posizione da parte del Presidente della Repubblica; che su queste posizioni ci sono stati, da parte di organi autorevoli della grande stampa di informazione, anche articoli che hanno chiaramente confermato queste interferenze. Mi riferisco agli articoli di Domenico Bartoli sul *Corriere della sera* e su *Epoca*, dove questi ha scritto che la posizione dell'Italia è stata corretta anche sotto la spinta dei consigli che venivano dal Capo dello Stato. Ora, io non do giudizi sull'atteggiamento del Capo dello Stato, signor Presidente; cito soltanto un fatto, e mi permetto di dire – ella me lo consentirà – che in questo caso, di fronte a simili affermazioni, proprio per l'alta funzione a cui è stato preposto, il Presidente della Repubblica aveva il dovere, attraverso l'ufficio stampa del Quirinale, che c'è apposta, di smentire queste insinuazioni, se veramente non voleva che esse venissero credute.

Ma io mi voglio rivolgere, secondo l'invito dell'onorevole Presidente della Camera, al Governo, e in particolare all'onorevole Moro, per chiedergli, dato che nel suo discorso non ne ha parlato, il suo parere su questi interventi, che toccano anche la sua funzione, la sua responsabilità di Presidente del Consiglio, perché, a detta della Costituzione, la politica estera e tutta la politica del paese spettano al Governo, che ne è responsabile di fronte al Parlamento. È un principio al quale non si può e non si deve derogare, un principio che bisogna difendere e sul quale bisogna dire una parola chiara, se non si vuole che l'Italia, da Repubblica democratica, si trasformi in Repubblica presidenziale.

Ma il problema di fondo che viene fuori dalla vicenda del Medio Oriente è il caos, la confusione che regna nella politica estera del nostro paese. Onorevoli colleghi, chi fa la politica estera in Italia? Chi è l'interlocutore con cui si può discutere, a cui ci si può rivolgere, con cui si può polemizzare? Quali sono le posizioni che valgono nella politica estera italiana e quanto durano queste posizioni prima di essere modificate? Ma voi, onorevoli colleghi, credete davvero che la « Farnesina » diriga la politica estera del nostro paese? Vi sbagliate: non solo non la dirige – e non è colpa sua, mi creda, onorevole Fanfani – ma non la coordina e nemmeno la eseguisce. Guardate: a tutte le questioni della NATO ci pensa il ministro della difesa (e in fondo nemmeno lui: forse lo stato maggiore, forse i servizi di sicurezza, come dimostra l'affare del SIFAR; non lo sappiamo); per la Comunità economica europea lo interlocutore principale è l'onorevole Colombo, il quale prende le decisioni più importanti non soltanto sul piano economico, ma anche su quello politico, tanto che spesse volte il ministro degli esteri deve muoversi sulla scia di quelle decisioni. Per l'Alto Adige, che è non un problema settoriale, ma di fondo della nostra politica estera, decisivo per i problemi dell'assetto europeo, della Germania, delle frontiere, il monopolio pare sia dell'onorevole Moro, che tiene direttamente i rapporti con Vienna e con la *Volkspartei* di Bolzano. E tutti, su questi argomenti, hanno posizioni e atteggiamenti contraddittori.

Ma, onorevoli colleghi, come può l'Italia in queste condizioni svolgere una seria politica estera? Come può muoversi la diplomazia italiana che vive nella più perfetta confusione di poteri, di direttive? Come possono i funzionari, i diplomatici che si trovano di fronte a posizioni diverse, a interferenze da ogni parte, che non riescono mai a capire chi e quale posizione finiranno per prevalere, orientarsi, assumere un determinato atteggiamento?

Ma c'è anche, onorevole Moro, una questione di serietà. Chi vuole che dia credito in queste condizioni alla politica estera italiana? Quale serietà un qualsiasi paese del mondo può attribuire alle nostre posizioni quando c'è sempre il pericolo che vengano completamente capovolte?

Spero mi perdonerete, onorevoli colleghi, se vi dico che non riesco a capire perché il Ministero degli esteri, tutte le volte che c'è una trattativa per la distribuzione degli incarichi di governo, sia così conteso. Tolte le isole private della NATO, della Comunità economica europea, dell'Alto Adige, stabilito che su problemi di fondo come quelli del Medio Oriente tutti possono intervenire a rifare da capo la politica estera del nostro paese, posto che persino gli ambasciatori possono non soltanto dire una parola, ma modificare anche loro la politica estera del Governo, e rivolgersi a qualcuno che sta più in alto di loro, come ha detto l'ambasciatore Sogno, a me non pare che a questo Ministero degli esteri rimanga davvero molto da fare.

Onorevole Fanfani, ella mi permetterà di dirlo: ella ci ha parlato spesso, quando noi abbiamo sollecitato iniziative per la pace, delle sui iniziative segrete, ci ha chiesto attorno a queste iniziative segrete la discrezione, il silenzio; ma, onorevole Fanfani, a parte il fatto che nonostante questa nostra discre-

zione non siamo riusciti a vedere ancora bene i risultati di queste sue, tante e molteplici, iniziative segrete...

FANFANI, *Ministro degli affari esteri*. Si vede allora che la discrezione è stata molta.

GALLUZZI CARLO ALBERTO. Risultati meno, discrezione molta ! Ma ella pensa davvero, onorevole Fanfani, che ci sia qualcuno disposto a credere a queste sue iniziative quando – parliamoci chiaro – ella non può nemmeno sostituire un ambasciatore che è in contrasto con lei e con la sua politica e quando, magari, viene rimproverato perché non ne ha accettato le dimissioni ? Ma chi vuole che possa dar credito alle sue posizioni quando quello che ella dice, per esempio al suo collega iracheno, non ha alcun valore perché molto probabilmente (anzi certamente, come è stato dimostrato) nello spazio di un mese viene completamente capovolto e rovesciato ? No, non si tratta soltanto di una questione di metodo. Si tratta di una questione di sostanza, che dimostra assoluta indifferenza per gli interessi nazionali, assoluta mancanza di autonomia e piatta e supina acquiescenza agli interessi e alle esigenze degli Stati Uniti d'America. Non cercate (come ella, onorevole Moro, ha cercato di fare nel suo discorso) l'alibi dell'atlantismo; non ci venite a dire che si tratta e che si è trattato nel Medio Oriente di inserire la politica estera italiana nelle sue alleanze tradizionali. I fatti dimostrano che questo alibi non regge e che l'unica vostra preoccupazione è stata quella di trovarvi sempre a fianco degli Stati Uniti d'America. E neppure regge, onorevole Moro, l'alibi dell'Europa unita (non comprendo perché ella abbia voluto farvi riferimento proprio in questa occasione). Ma quale Europa unita ? Il voto dell'Assemblea delle Nazioni Unite dimostra che l'Europa, nei voti sulle mozioni relative al Medio Oriente, non è stata affatto unita. E non mi riferisco soltanto alla Francia di de Gaulle. Mi riferisco anche ad altri paesi occidentali: mi riferisco anche all'Inghilterra laburista. Infatti, se esaminiamo come si è comportato il Governo nelle tre votazioni all'Assemblea generale delle Nazioni Unite, ci accorgiamo che il criterio della delegazione italiana è stato quello di votare sempre come gli Stati Uniti d'America. Questa direttiva e questo orientamento sono stati rigorosamente rispettati. Onorevoli colleghi, sulla mozione dei latino-americani gli aderenti al patto atlantico hanno votato così: 10 a favore e 4 astenuti (Francia, Grecia, Portogallo e Turchia). Questo vuol dire non soltanto che vi sono state delle differenziazioni, ma anche che tutti i paesi rivieraschi del Mediterraneo, esclusa l'Italia, si sono rifiutati di sottoscrivere la mozione latino-americana. Sulla mozione dei non allineati, gli aderenti al patto atlantico hanno votato così: 10 contro, 3 a favore (Francia, Grecia e Turchia), 1 astenuto. E ancora una volta l'Italia è stato il solo paese mediterraneo a votare a fianco degli Stati Uniti d'America. Sulla mozione pachistana, che condannava l'illegale decisione israeliana di annettersi la città vecchia di Gerusalemme, l'Italia si è astenuta. E, onorevole Moro, devo dire che si è astenuta perché non poteva fare di più: dato che nessuno ha votato contro e dato che perfino Israele si è astenuto dal voto ! Ancora una volta l'Italia ha votato a fianco degli Stati Uniti d'America, mentre perfino l'Inghilterra ha votato a favore. Onorevole Moro, non le bastavano gli elogi del ministro degli esteri israeliano ? Ha voluto anche quelli del generale Dayan. E non ci venite a dire che lo avete fatto (su questo mi intratterrò tra poco) per ragioni pregiudiziali, per differenziarvi dagli Stati Uniti d'America !

Onorevole Moro, ella ci ha detto che su sua direttiva (è importante, perché, per esempio, potevamo anche pensare che fosse una disavventura capitata all'ambasciatore Vinci; no, l'Italia ha votato su una direttiva, su direttiva del Governo) l'Italia si è astenuta su quella mozione perché (almeno *grosso modo* ella ha detto così) la richiesta su cui si articolava era già contenuta nella mozione latino-americana, dalla nostra delegazione in precedenza approvata.

Ma allora – a parte il fatto che, come ha detto l'onorevole Vecchietti, questa addirittura strana interpretazione non corrisponde alla realtà – perché, onorevole Moro, non avete votato anche la seconda mozione ? E perché altri 99 paesi, a differenza di voi, l'hanno votata ? Onorevole Moro, ella ha detto che l'Italia è dell'opinione che all'ONU bisogna favorire accordi limitati per impedire conseguenze più gravi e per favorire gradualmente una soluzione del conflitto. Ma allora perché non avete votato la mozione pachistana ? Eppure si trattava di un accordo limitato ! Ma si trattava anche, onorevole Moro, di un punto decisivo, perché tendeva ad ottenere il rispetto di quei principî contenuti negli articoli 1 e 2 della Carta delle Nazioni Unite (del diritto cioè all'esistenza e alla integrità

territoriale) dei quali ella ci ha parlato e ai quali si ispirano – ella ci ha detto – l'azione, l'attività e l'iniziativa del Governo italiano.

Onorevole Moro, ella ci ha detto infine che ha avuto all'ONU colloqui con tutti, che ha interpellato 20-25 personalità. Ma questo sforzo di contatti, di discussioni, perché è stato fatto? Ed è stato forse fatto quando avevate già preso la decisione di votare per la mozione latino-americana? Ma allora perché vi siete dati tanto da fare all'Assemblea delle Nazioni Unite? C'è una sola spiegazione, onorevole Moro: vi siete dati tanto da fare per ottenere più voti per la mozione sostenuta dagli Stati Uniti d'America. La verità è che questo vostro filo-americanismo (del resto, lo onorevole Moro lo ha già detto nella parte finale del suo discorso) non è limitato alla questione del Medio Oriente. È un fatto di fondo. È una realtà che tende a condizionare ogni atto di politica estera del nostro paese, finendo per considerare come illogico, incostituzionale, sovversivo, ogni atto di politica autonoma ed indipendente, quasi che la nostra Repubblica, invece di essere fondata sul lavoro, fosse fondata sul patto atlantico.

Questo rilancio dell'atlantismo, questo rilancio di una posizione così grettamente filo-americana, onorevoli colleghi, non solo è anacronistico ed in contrasto con la spinta in atto in tutti i paesi europei per il superamento dei blocchi e con il nuovo rapporto di collaborazione tra tutti i paesi, indipedentemente dal loro regime sociale e politico; non solo avviene in un momento in cui gli stessi membri dell'alleanza atlantica (persino i promotori del patto atlantico) manifestano dubbi, perplessità e profonde riserve; ma è in profondo contrasto con gli interessi nazionali.

Ma, onorevole Moro, quali vantaggi può trarre il nostro paese da questa rinnovata vocazione atlantica, da una più stretta subordinazione all'America ed alla sua politica, da lei auspicata nella parte finale del suo discorso? La politica estera dell'America – è stato detto qui e tutti lo sapete, anche se fate finta di non accorgervene – è una politica da gendarme del mondo, esplicantesi attraverso interventi armati contro i moti di libertà e di indipendenza dei popoli coloniali; è una politica colonialistica, che trova la sua espressione più barbara, più crudele, nell'aggressione americana al Vietnam, nel genocidio di uomini, donne e bambini bruciati dal *napalm* (*Applausi all'estrema sinistra*), massacrati nelle case, negli ospedali, nelle scuole, al ritmo di 200-250 incursioni aeree al giorno.

Quali vantaggi possiamo trarre da questa politica, onorevoli colleghi? Forse quello di trovarci a fianco di regimi quale quello del generale Ky che, tra un massacro e l'altro dei suoi compatrioti, ama dedicarsi al traffico di valuta e di stupefacenti? Quale vantaggio possiamo trarne, se non quello di trovarci isolati dinanzi ai popoli del « terzo mondo »? E qui, onorevole Moro, mi permetto di definire vergognose le sue dichiarazioni sul Vietnam. Sì, lo so, lei probabilmente ha voluto qui non soltanto dimostrare all'America che non c'è da aver paura, che non c'è da temere la diserzione dell'Italia; lei forse non soltanto ha voluto compiere un atto di provcazione nei nostri confronti, ma ha voluto effettuare un richiamo alle forze interne, alla maggioranza, al Governo, che manifestano su questo problema del Vietnam una certa opposizione, un'ostilità alla politica aggressiva degli Stati Uniti d'America. Ma le sue dichiarazioni, onorevole Moro, quali che siano i motivi che possano averle determinate, costituiscono un'offesa alla giustizia e anche alla verità! Onorevole Moro, lei ha collegato la cessazione dei bombardamenti americani sul Vietnam a condizioni – ella ha detto – propizie e costruttive. Ha condiviso cioè, in contrasto con le dichiarazioni dell'onorevole Fanfani del 27 aprile al Senato, le posizioni del presidente Johnson, che ormai sono condannate da tutti. Ma quali condizioni vuole che Hanoi proponga? Lei sa che Hanoi ha più volte dichiarato di essere disposta a sedersi attorno a un tavolo insieme con gli americani per iniziare un colloquio, per avviare dei negoziati, appena cesseranno i bombardamenti americani. Onorevole Moro, c'è un solo modo per arrivarvi, per favorire una soluzione pacifica del conflitto; quello di dire all'America chiaramente che bisogna cessare incondizionatamente questi bombardamenti, che non hanno nessuna giustificazione né politica né morale! Ed è anche vergognoso, lo ripeto, onorevole Moro, che lei ci sia venuto a dire...

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ella lo può sempre ripetere senza paura di censura: tanto, non mi tocca! (*Proteste all'estrema sinistra — Richiami del Presidente*).

BIASUTTI. Avete i paraocchi!

GALLUZZI CARLO ALBERTO. Ella, onorevole Moro, mi ascolti e vedrà che ho ragione.

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Le ripeto il mio giudizio.

GALLUZZI CARLO ALBERTO. Ed io affermo ancora una volta che è un'offesa alla verità che ella ci venga a dire che nonostante le offerte di pace degli Stati Uniti d'America il governo di Hanoi ha mantenuto una posizione rigida. Questa, ripeto, è un'offesa alla verità. (*Proteste al centro — Scambio di apostrofi tra il deputato Amendola Giorgio e il deputato Salvi — Richiami del Presidente*).

Onorevole Moro, ella sa molto bene che all'ambasciata d'Italia di Saigon, il 3 dicembre, si iniziarono con il governo di Hanoi dei contatti. Non vi era quindi una rigida posizione da parte del governo di Hanoi; ma quei contatti non ebbero seguito, non portarono a risultati positivi, perché il 13 e il 14 dicembre gli americani bombardarono il centro di Hanoi con il deliberato proposito di far fallire quelle trattative. (*Vivaci commenti all'estrema sinistra — Apostrofe del deputato Magno*).

PRESIDENTE. Onorevole Magno, la richiamo all'ordine. Si può fare la polemica, ma non si devono lanciare delle espressioni ingiuriose. Questo non lo posso tollerare. Prosegua, onorevole Galluzzi.

GALLUZZI CARLO ALBERTO. Onorevoli colleghi, quali vantaggi ha dato all'Italia questa nostra politica nel Medio Oriente, ove ci siamo attirati il risentimento di tutti i paesi arabi, che hanno visto nell'Italia l'unico paese mediterraneo che si è schierato contro di loro. Una posizione di cautela, invece, una posizione più responsabile avrebbe potuto aprirci possibilità notevoli nel mondo arabo; ma noi abbiamo fatto di tutto per non assumere questa posizione, e abbiamo lasciato che altri la facessero propria. Un atteggiamento cauto, onorevoli colleghi, non avrebbe certo danneggiato gli interessi veri di Israele, ma, al contrario, avrebbe rappresentato un aiuto ben più positivo per lo Stato stesso d'Israele rispetto alla posizione che, sotto la pressione di un esagitato interventismo contro il mondo arabo, noi abbiamo finito per prendere. Oggi abbiamo avuto gli elogi di Dayan, ma domani, quando sarà passata l'infatuazione della vittoria ed il vero problema per Israele sarà quello di trovare, al fine di garantire la propria esistenza, il modo di poter convivere con i paesi arabi, cosa faremo, quale ruolo potremo noi svolgere, e che credito potremo godere presso il mondo arabo, ora che abbiamo bruciato i ponti alle nostre spalle, con la nostra posizione di indiscriminato sostegno allo Stato d'Israele?

Quali vantaggi potrà darci in Europa questo rilancio atlantico, questa rinuncia ad ogni vera autonomia nazionale?

Onorevole Fanfani, ella ha un bel parlare contro il governo di Vienna, sollecitando energiche misure nei confronti dei terroristi che introducono bombe nel nostro paese ed uccidono i nostri soldati, ella può anche minacciare il governo austriaco di impedire l'associazione dell'Austria alla CEE, in caso di mancato intervento contro il terrorismo; ma crede forse che ciò possa bastare per risolvere il problema? Ella sa molto bene, onorevole Fanfani, e lo sa anche l'onorevole Moro, che le vere radici del terrorismo e del neonazismo non sono a Vienna, ma a Monaco di Baviera, nella repubblica federale tedesca, in quella che il terrorista Burger chiama « nazione amica ».

Dalla Germania il terrorismo e il neonazismo minacciano non soltanto l'Alto Adige, ma le frontiere di tutta l'Europa. E voi non potete fare niente, onorevole Moro; non potete protestare; potete magari dire in privato a Brandt che queste cose non si fanno, ma in pubblico non potete fare niente, non potete dire niente, perché avete le mani legate dal patto atlantico, dalla fedeltà ad alleati come questi. Non potete neppure respingere con un minimo di serietà le pretese revansciste sulle nostre frontiere, perché la fedeltà ai vostri alleati – e quindi alla repubblica federale tedesca – vi impedisce di riconoscere l'inviolabilità delle frontiere determinate dalla seconda guerra mondiale, di condannare le mai smentite rivendicazioni territoriali della repubblica federale tedesca contro la repubblica democratica tedesca, contro la Polonia e contro la Cecoslovacchia.

Non solo, ma questa alleanza atlantica ci unisce (onorevole Moro, non si offenda) non a paesi rivieraschi in cui prevalgono estremismi, ma a paesi fascisti; dobbiamo stare insieme al Portogallo di Salazar, alla Grecia dei colonnelli, dei fuorilegge, come ha detto ieri l'attrice Melina Mercouri, colpita dalla nuova ondata repressiva scatenata contro personalità della politica e della cultura dai colonnelli di Atene.

Con questi paesi noi siamo nella NATO; con questi paesi noi siamo legati da vincoli di fedeltà.

Ma, onorevoli colleghi, come è possibile, di fronte a queste cose, parlare oggi dell'alleanza atlantica come scelta di civiltà, di democrazia? Come è possibile, onorevole Moro,

di fronte a questi fatti, affermare che il nostro inserimento nella NATO non costituisce un atto di viltà morale ?

In realtà questo rilancio atlantico non compromette soltanto i nostri interessi nazionali; tende anche a far rientrare ogni timida velleità di maggiore autonomia della nostra politica estera e finisce anche per vanificare, o peggio, per presentare in una luce negativa, anche quei tentativi di mediazione tesi a determinare nuovi rapporti tra i popoli d'Europa ed a stimolare un processo di distensione e di collaborazione internazionale. Questa riaffermata fedeltà atlantica dà infatti alla mediazione italiana il carattere di una iniziativa diretta non a smorzare le punte aggressive dell'imperialismo americano e a farlo recedere dalle posizioni più oltranziste, bensì a conciliare l'imperialismo americano con i suoi alleati, a mettere pace fra il Pentagono e quelli che si oppongono alla sua politica di avventura e di guerra, a garantire, di fronte ai paesi sottosviluppati, la buona fede dell'alleato americano.

Quale vantaggio, infine, ci dà l'adesione passiva alla politica americana ? Neppure, onorevoli colleghi, una garanzia di pace, perché se c'è oggi una minaccia alla pace, essa è provocata dalla strategia globale degli Stati Uniti d'America, dalla strategia delle guerre, degli interventi armati. Questa politica è quella che ha aperto nel Vietnam un focolaio che avvelena tutta la situazione internazionale, che ha incoraggiato la guerra preventiva di Israele, che ha incoraggiato il colpo di Stato dei colonnelli fascisti in Grecia e che apre altri pericoli, a Cipro, in Corea, a Cuba, tenendo il mondo sull'orlo di un conflitto spaventoso.

Dall'atlantismo, onorevoli colleghi, non potremo ricavare né la pace né la sicurezza nazionale, perché i legami che ci stringono a quella politica, le basi militari, aeree, atomiche di cui è cosparso il nostro paese possono davvero coinvolgere l'Italia in una avventura pericolosa per la sua stessa esistenza.

Questa è la realtà; una realtà evidenziata anche della crisi del Medio Oriente. Bastava, onorevoli colleghi, che si fossero accettate le sollecitazioni per l'adesione alla dichiarazione sulla libertà dei mari, e ne sarebbe conseguito l'intervento dell'Italia nel conflitto del Medio Oriente e forse nella terza guerra mondiale. Fortunatamente il fatto che solo l'Olanda fosse disposta a seguire l'America e l'Inghilterra ci fece riflettere e calmò, almeno per quel momento, le velleità e i bollori interventisti. Comunque il pericolo vi fu e questo dimostra che non la sicurezza, ma l'avventura e anche la guerra sono le conseguenze probabili di questo nuovo furore atlantico, di questo rilancio atlantico che ella, onorevole Moro, ha voluto ribadire qui nella parte finale del suo discorso.

Di tutto questo, grosse responsabilità, dobbiamo denunciarlo chiaramente, spettano alla destra, ai suoi giornali, ai suoi uomini; alla destra che ha cercato in ogni modo di falsare la realtà presentando Israele come uno Stato piccolo, indifeso, pacifico, anche nel momento in cui, mentre era in corso la trattativa diplomatica, le sue armate sferravano un attacco preventivo che in tre giorni permetteva agli israeliani di conquistare un territorio tre volte più grande del loro.

E oggi, dopo aver lanciato una campagna razzista anti-araba, definendo Nasser un nazista proprio nel momento in cui persino Ben Gurion e la destra israeliana gli rendevano omaggio, oggi che il dramma dei profughi arabi è riconosciuto da tutti, oggi che corrispondenti di settimanali come *Tempo* scrivono dalla Giordania sottolineando la drammatica sorte di 180 mila profughi che si sono aggiunti a quelli che già c'erano e dicendo che il genocidio non si compie soltanto con le armi, ma anche con il rifiutarsi alla comprensione e con lo spingere la vittoria fino a limiti maramaldeschi, oggi la destra tace, dimostrando ancora una volta il suo disprezzo per gli arabi, considerati nient'altro che un gregge, da educare con quel mezzo di civiltà e di cultura che per la destra sono i cannoni e la dominazione colonialista.

Ma una responsabilità grave – anche questo dobbiamo dirlo – si è assunto in questa occasione anche il gruppo dirigente del partito socialista unificato, che si è associato nella sua grande maggioranza alla campagna di attacco indiscriminato ai paesi arabi. Compagni socialisti, non si è trattato di una difesa del diritto di Israele all'esistenza contro le minacce – più volte da noi definite inaccettabili e assurde – che sotto la pressione di spinte estremistiche dai paesi arabi si levavano per la distruzione dello Stato di Israele (del resto poi criticate, e criticate duramente, anche in Egitto). No ! Si è trattato di qualche altra cosa; si è trattato di un appoggio indiscriminato, acritico alla parte israeliana; di una esaltazione di Israele come baluardo di civiltà e di socialismo, fino a giustificare la guerra preventiva e a non reagire con la dovuta energia alle pretese espansionistiche di quello Stato.

E non vi siete accorti, compagni socialisti, che, accettando la tesi di Israele baluardo di civiltà contro il mondo arabo, di fatto tagliate Israele dall'ambiente che lo circonda, ne fate un bastione contro il mondo arabo? Vi par giusto ciò? Chi vive in un'isola – è stato scritto – non può essere nemico del mare. Se si vuole difendere l'esistenza di Israele, non si può renderlo nemico del mare! Attenzione, quindi, a queste posizioni. Bisogna guardare, onorevoli colleghi, con preoccupazione ad ogni rigurgito razzista ai danni di chiunque esso si manifesti, perché il razzismo è una mala pianta che prospera rapidamente e che non rispetta nessuno.

Io non so se nelle posizioni dei compagni socialisti ci fosse il desiderio di strumentalizzare la situazione del Medio Oriente in funzione elettorale... (*Proteste a sinistra*).

DE PASCALIS. Ella non può fare una simile affermazione!

GALLUZZI CARLO ALBERTO. Ho detto: « non so ».

PAJETTA. È un po' ingenuo...

GALLUZZI CARLO ALBERTO. È proprio un po' ingenuo, ha ragione l'onorevole Pajetta.

Ad ogni modo, si tratterebbe di un calcolo meschino; e, come tutte le cose meschine, non ha dato i risultati che ci si aspettava. (*Interruzione del deputato Amendola Giorgio – Proteste a sinistra*).

Ma la nostra preoccupazione, compagni socialisti, è un'altra: è molto più grave. Noi ci domandiamo se il « complesso di Suez », che ancora è presente nelle file della socialdemocrazia europea, non abbia finito per avere una parte determinante nelle scelte compiute dal gruppo dirigente del partito socialista. Questo per noi è il punto, perché noi siamo convinti che, a lungo andare, un processo di rottura e di capitolazione porta ad allinearsi su posizioni sempre più arretrate, porta fatalmente ad accettare la formula della socialdemocrazia di destra, per la quale il movimento di liberazione dei popoli è una realtà estranea e ostile, fonte di preoccupazioni e di pericoli (la sola alternativa sarebbe l'integrazione in una società europea cosiddetta « del benessere » e l'accettazione, come elemento di stabilità interna ed internazionale, dell'atlantismo). Questa scelta non soltanto è contraria alle tradizioni antimperialistiche del partito socialista, ma non servirà neppure, compagni socialisti (anche se forse lo pensa qualche dirigente socialdemocristiano), a scalzare la democrazia cristiana dalla sua posizione di rappresentante fiduciario dell'imperialismo americano. No, la destra democristiana, i gruppi estremisti dorotei, hanno le carte troppo in regola, sul tavolo dell'atlantismo, per temere di essere scavalcati. È la democrazia cristiana, sono questi gruppi, che hanno sempre rappresentato il supporto della politica e dell'influenza americane nel nostro paese. No, compagni socialisti. In questo momento, ogni posizione filoatlantica e filoamericana della sinistra laica aiuta la destra democristiana a togliere le castagne dal fuoco, perché la rafforza contro la pressione che la sinistra cattolica tende – seppure in modo confuso e a volte contraddittorio – ad esercitare sotto la spinta e l'orientamento della Chiesa cattolica, perché contribuisce ad isolare e disperdere queste forze positive che si agitano nel partito e nel mondo cattolico.

Ecco perché ogni rilancio atlantico è nell'interesse della destra democristiana e dei circoli interventisti europei, rivolto com'è al rafforzamento della loro influenza nel partito e del loro monopolio politico sul paese.

Noi sappiamo che intorno a questi problemi le acque non sono tranquille né nel partito socialista unificato né nella democrazia cristiana né nel Governo: sappiamo che vi sono dissensi e ripensamenti anche tra esponenti del Governo e della maggioranza. (*Commenti a sinistra*).

Sappiamo che, proprio mentre più alte si levano le invocazioni alla solidarietà atlantica o addirittura le sollecitazioni per uno sforzo militare dell'Italia, più profondi si fanno i dubbi e le preoccupazioni. Sappiamo tutto questo. Ma non basta: non basta cioè sussurrare che si è d'accordo con queste tesi per scagionarsi da ogni responsabilità, né basta pensare di salvarsi l'anima affidando agli incontri al vertice, agli incontri tra i due super-grandi, il compito di risolvere i problemi e di allontanare le minacce alla pace del mondo.

Del resto anche Kossighin ha parlato chiaro a questo proposito. Ha detto che il mantenimento della pace e la soluzione dei problemi del mondo sono compiti che non spettano solo alle grandi potenze, ma a tutti gli Stati e a tutti gli uomini. È una realtà alla quale nessuno può sfuggire, è un punto su cui bisogna prendere una posizione chiara, esprimendo la propria opinione senza tatticismi e senza furbizie, che non servono a niente, neppure a mettere in pace la propria coscienza.

Onorevole Fanfani, ella tace. Il motivo di ciò – lo riconosco – è chiaro: dato che sono gli altri che fanno la politica estera, parlino gli altri. Ma ella non è un privato cittadino. Poiché sa come stanno le cose, deve parlare, ha il dovere di prendere posizione e di dirci come la pensa, perché questo è l'unico modo serio di fare politica.

E, insieme, avremo il piacere di sentire in questo dibattito – onorevole Fanfani, ella non si offenderà – l'opinione dell'onorevole Rumor, se non altro per capire con chi è d'accordo l'onorevole Rumor: se con l'onorevole Moro o con l'onorevole Colombo. Sarebbe utile infatti capire se la linea politica della democrazia cristiana viene segnata dalla segreteria del partito o da altri ambienti, conoscere, infine, qual è la linea sulla quale il partito si muove.

Oggi, in Italia, se si vuole davvero contribuire in qualche modo alla soluzione dei gravi problemi che travagliano il mondo, bisogna parlare chiaro, bisogna aprire un dibattito reale di fronte al Parlamento e al paese. E, soprattutto, bisogna avere il coraggio di cambiare strada e di assumere una posizione che tenga maggiormente conto degli interessi nazionali.

Siamo oggi di fronte a due problemi di enorme gravità: quello del Vietnam e quello del Medio Oriente. È su questi problemi, sul contributo che si vuole dare alla loro soluzione, che si misurano la capacità e il peso politico del nostro paese.

Ecco perché bisogna muoversi – e muoversi con coraggio – per chiedere la fine della aggressione americana al Vietnam e la cessazione immediata dei bombardamenti come condizioni preliminari per l'inizio dei negoziati. Ecco perché bisogna agire nell'ambito dell'Assemblea delle Nazioni Unite per evitare che si dia un premio all'aggressione, per ottenere il ritorno di Israele sulle posizioni di partenza come base di trattative che garantiscano agli Stati arabi e allo Stato di Israele il diritto alla libertà, all'indipendenza e alla integrità territoriale.

Questo bisogna fare, se si vogliono evitare complicazioni che sarebbero gravi. E bisogna farlo nell'ambito dell'ONU, sotto la direzione della Assemblea delle Nazioni Unite. Infatti spingere oggi – dopo una guerra che ha esasperato le relazioni con Israele approfondendo il fossato di diffidenza e di odio, nel momento in cui i dirigenti israeliani avanzano pretese di rivendicazioni territoriali – spingere oggi, dicevo, i paesi arabi alla trattativa diretta con Israele senza la garanzia delle Nazioni Unite; spingere in questa direzione (magari sotto la pressione di aiuti economici) non significa, onorevoli colleghi, lavorare per la pace. Una posizione di tal genere significa soltanto una cosa: favorire il mantenimento dello *status quo*, delle attuali frontiere conquistate con la forza; significa stimolare i sentimenti di rivincita ed aprire la strada a nuove lacerazioni.

Ed è inutile, onorevoli colleghi, sollevare – come ha fatto l'onorevole Malagodi – la storia delle armi che i paesi socialisti forniscono ai paesi arabi. Quando ci si trova di fronte – come si trovano oggi i paesi arabi – ad un paese che non intende ritirarsi dai territori occupati, che se ne serve per coltivare le proprie pretese espansionistiche e per imporre una pace punitiva tenendo l'avversario sotto la costante minaccia delle proprie armi (perché questo è il senso degli incidenti che si sono avuti in questi giorni), com'è possibile pretendere che gli Stati arabi non cerchino di colmare il divario militare che li mette in ginocchio di fronte ad Israele senza alcuna garanzia di aiuto e di protezione da parte della Assemblea delle Nazioni Unite?

No! C'è un solo modo per impedire che il conflitto si estenda e che le armi tornino a parlare, c'è un solo modo per garantire le trattative e la pace: costringere Israele ad abbandonare le sue pretese espansionistiche, a ritirare le sue truppe sulle posizioni di partenza. Bisogna agire – e bisogna agire seriamente e con forza – affinché l'Assemblea delle Nazioni Unite possa esprimere una posizione tale da favorire una soluzione del conflitto, nella pace e nel rispetto dei diritti all'esistenza e all'integrità territoriale di tutti i paesi del Medio Oriente.

DE PASCALIS. Israele compreso! (*Commenti all'estrema sinistra*).

GALLUZZI CARLO ALBERTO. Questo deve fare il nostro Governo, se davvero intende contribuire alla difesa della pace. Ma ciò richiede coraggio, indipendenza di giudizio e di azione, richiede all'Italia autonomia, richiede una politica estera rispettosa degli interessi nazionali e non subordinata a quelli degli Stati Uniti d'America.

E qui viene fuori il nodo di fondo, che poi è stato al centro anche della crisi del Medio Oriente e di tutta la campagna interventista che durante la crisi si è sviluppata. Il nodo di fondo è rappresentato dal rinnovo del patto atlantico, la cui scadenza è ormai prossima. Lo so: si tratta di un problema che

scotta, di un nodo che stringe tutta la politica italiana e che condiziona la politica del nostro paese. Ma, onorevoli colleghi della maggioranza, è un problema che non potete eludere, è un nodo che dovete affrontare, che dovete sciogliere, se non volete restare tagliati fuori dagli sviluppi della realtà, se non volete ancora una volta essere gli ultimi a muoversi in direzione del nuovo che si afferma nel mondo.

Affrontate questo problema, sciogliete questo nodo, prima che finisca per soffocare il nostro paese e per travolgere voi stessi. Per parte nostra, non vi daremo tregua, ed incalzeremo con tutte le nostre forze affinché l'Italia esca da questo patto inutile, superato dalla trasformazione del mondo e dai rapporti internazionali, e pericoloso per la pace e per la sicurezza del nostro paese.

Siamo convinti che questo è il nostro dovere di grande forza democratica socialista, di grande partito della democrazia e della pace. Siamo convinti che questa è la volontà della grande maggioranza delle masse lavoratrici e del popolo italiano. (*Applausi all'estrema sinistra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale sulle mozioni. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cuttitta, che svolgerà anche la sua interpellanza.

CUTTITTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi occuperò brevemente soltanto dell'oggetto specifico della mia interpellanza, che riguarda il medio oriente, senza divagare su altre questioni, come quella relativa al Vietnam, che per mio conto, esula da questa discussione.

Desidero premettere innanzi tutto che la mia posizione critica si riferisce alla responsabilità collegiale del Governo. Non se l'abbia a male l'onorevole Fanfani se non lo chiamo in causa personalmente come ministro degli affari esteri, perché tutta l'azione politica svolta dal nostro Governo in questa spinosa questione del medio oriente è stata concertata giorno per giorno, punto per punto, attraverso riunioni ministeriali. Si tratta, quindi, di una posizione assunta dal Governo *in solido*.

Per puntualizzare le mie osservazioni, esporrò brevemente come si sono svolti i fatti, perché è bene inquadrare gli avvenimenti recenti nella loro cronistoria, per poter trarre conclusioni e considerazioni. E per essere più sintetico e più documentato mi riferirò ai fatti come risultano da una rivista diretta dall'onorevole Andreotti, anzi da un articolo che reca la sua firma.

L'onorevole Andreotti si esprime così, molto brevemente: « La richiesta egiziana di ritiro delle truppe di sicurezza precipitosamente accolta dal signor U Thant, la chiusura al traffico israeliano del golfo di Akaba, le sterili perplessità iniziali del Consiglio dell'ONU, le rinnovate minacce di distruzione, la rapida reazione difensiva » (sottolineo la parola « difensiva » onorevoli colleghi) « che ha sgominato le forze degli Stati arabi, la ripresa dell'iniziativa dell'ONU, l'accettazione del cessate il fuoco, la conferenza dei paesi comunisti e la rottura diplomatica di Mosca con Tel Aviv: questa, per ora lunedì 12 giugno, la densa e drammatica cronaca di avvenimenti che hanno legittimamente preoccupato e commosso l'opinione pubblica internazionale, ed in modo particolare quella dell'area mediterranea, Italia compresa ».

L'onorevole Andreotti, nel corso di questo articolo, riferisce una osservazione personale che mi piace portare a conoscenza della Camera, per chiarire una buona volta certe posizioni. Scrive l'onorevole Andreotti: « Ci sono due aspetti che vanno approfonditi. Comincio dall'esperienza personale, piccola ma indicativa. Nei contatti che ho avuto occasione di intrattenere » (onorevoli colleghi, parla un ministro che ricopre tale carica da moltissimi anni) « in più riprese con esponenti del mondo arabo non una sola volta ho potuto raccogliere un barlume di possibilismo sulla determinazione di uno *status* pacifico di rapporti con la repubblica di Israele: " Devono andarsene ! " è il ritornello che metodicamente viene ripetuto, con tonalità variabili, a seconda del rango e della nazionalità degli interlocutori ».

Qui abbiamo la prova che da parte degli arabi esiste questo odio insanabile, questo irato stato d'animo di volere la distruzione dello Stato di Israele. È un dato di fatto, onorevoli colleghi, di cui bisogna assolutamente tener conto, perché in polemica è facile, a volte, sorvolare su certe questioni. Ma questa è la realtà.

Lo Stato d'Israele quando è sorto ? Perché è sorto ? Chi lo ha fatto sorgere ? È sorto nel 1947 per deliberazione dell'ONU, a compenso del sacrificio immenso che questo popolo aveva sofferto, a causa del genocidio consumato contro di esso in Germania, in Russia, in Polonia, durante l'ultima guerra. L'umanità cercò di conciliare a sé questi sventurati ebrei dando loro la possibilità di svilupparsi in una comunità nazionale, sia

pure ristretta in un territorio veramente angusto, quale appare chiaramente nelle cartine geografiche che in questi giorni tutti i giornali riportano. L'hanno creato male, vorrei dire, i signori dell'ONU, perché se si crea uno Stato, bisogna dargli giuste frontiere, non indifendibili e sghembe come quelle di Israele.

Comunque, il nuovo Stato si è messo al lavoro con una tale tenacia che, in pochi anni, ha trasformato quei deserti in zone fertili: esporta agrumi che fanno concorrenza ai nostri di Sicilia. Gli israeliani sono riusciti a fare dei miracoli di cui va tenuto conto, manifestando quindi di poter aspirare ad essere un popolo evoluto e capace di portare il suo contributo di lavoro e di progresso a tutta l'umanità. Così è nato Israele, questo è Israele.

Ma gli arabi, quando sorse Israele, non ne tollerarono la presenza. Qui mi soccorre l'articolo dell'onorevole Andreotti con la martellante ripetizione: « Devono andarsene ! ». Nella notte del 15 maggio 1948 gli arabi aggredirono improvvisamente lo Stato d'Israele. Era appena un anno che esso aveva cominciato a formarsi, quindi non aveva avuto il tempo di consolidarsi e di prepararsi alla difesa. Nonostante ciò, la disperata resistenza di quel popolo ebbe ragione dell'attacco proditorio portatogli dall'Egitto e dagli altri Stati arabi. Gli egiziani e i loro alleati furono sconfitti ed inseguiti dagli ebrei che difendevano il loro diritto all'esistenza.

E si venne nel 1949 ad una certa linea di armistizio, di cui ancora si parla. Anche allora gli israeliani furono vittime delle pressioni eccessive da parte degli Stati Uniti che, preoccupati di tenersi amici i popoli arabi (non voglio indagare per quali motivi: saranno stati motivi di interesse, saranno stati motivi di colonialismo o anticolonialismo; perché sinceramente tutta la politica dell'America volta a cacciare noi dall'Africa, e rendere indipendenti quei popoli soggetti al dominio coloniale, io esprimo i miei dubbi che sia stata condotta per scopi umanitari: secondo me l'America ha cercato di far fuori gli europei dalle loro colonie per sostituirsi ad essi come cliente e fornitrice di questi nuovi popoli che si affacciavano alla civiltà; ma questa è una idea personale che non conta), parteggiarono per loro e costrinsero gli israeliani a ritornare sulle primitive posizioni. Gli israeliani chiesero che fosse almeno riconosciuto il loro Stato da parte degli arabi: non lo ottennero. Né l'America si preoccupò eccessivamente di questo, né se ne preoccupò l'ONU. Si stabilì una linea di armistizio che non è stata mai rispettata dagli arabi, perché gli incidenti di confine si sono moltiplicati, e sono sempre stati provocati da loro.

Israele chiese che questa linea di armistizio fosse posta sotto la protezione della NATO. L'America, che è un po' la padrona dell'alleanza atlantica, respinse questa onesta richiesta degli israeliani con un atto di arbitrio, senza neanche consultare i membri della NATO, come sarebbe stato suo dovere. Questa è grave colpa che ricade sull'America, la quale avrebbe dovuto adoprarsi per il riconoscimento dello Stato d'Israele ed impegnare la NATO alla difesa delle sue frontiere, così come ha fatto, per propri interessi – ne parlo davvero di sfuggita, non lo volevo dire – nel Vietnam, dove si è preoccupata della linea di confine tra Nord e Sud e sta spendendo sangue a profusione e denaro a non finire per difenderla. Gli israeliani chiedevano qualche cosa di analogo, ma più in piccolo: che fossero protette le loro frontiere. L'America fu sorda alle loro richieste ! E passarono gli anni sempre con incidenti di frontiera a ripetizione, provocati dagli arabi.

Si arrivò al 1956, anno nel quale il dittatore Nasser ebbe l'infelice idea di nazionalizzare il canale di Suez mentre avrebbe dovuto aspettare altri 18-20 anni per giungere alla scadenza dei 99 anni previsti nella concessione alla compagnia che il canale costruì a proprie spese, quando l'Egitto era ancora un paese arretrato e coloniale nel vero senso della parola. Nasser affermò semplicemente che il canale era dell'Egitto e prese la decisione arbitraria di chiuderlo, di nazionalizzarlo e di appropriarsene.

Due nazioni non accettarono quella decisione, la Francia e l'Inghilterra, e condussero un'azione militare contro l'Egitto. In quella circostanza l'America intervenne energiamente, valendosi della minaccia della sua sesta flotta del Mediterraneo, e riuscì a stroncare l'azione militare dell'Inghilterra e della Francia così felicemente iniziata, azione che avrebbe dovuto essere portata avanti, come dimostrano le conseguenze del mancato raggiungimento dei fini che essa si proponeva. Oggi, infatti, vediamo che Nasser, appena si scontra con Israele o con uno Stato vicino, chiude il canale di Suez, per tutte le nazioni, in spregio alle norme del diritto internazionale della navigazione. Se gli avessimo insegnato la ragione, come gliela stavano insegnando in quella circostanza gli inglesi e i francesi, oggi Nasser non avrebbe potuto chiudere il canale e costringere le nostre navi che van-

no a rifornirsi di petrolio a doppiare il capo di Buona Speranza compiendo una navigazione di ben 30 giorni invece di una navigazione di 12 giorni come avveniva prima. In conseguenza di ciò, fra poco, avremo anche l'aumento della benzina.

Ma tutto questo non conta nulla per la America, la quale obbligò Francia e Inghilterra a troncare l'azione militare che avevano intrapresa contro Nasser. In quello stesso anno, nel quale l'America si preoccupava tanto di proteggere l'Egitto, ci fu la rivoluzione ungherese, autentica rivoluzione di popolo: operai, contadini e studenti si ribellarono contro la prepotenza e l'odioso dominio dei comunisti; si ribellarono, combatterono eroicamente, si difesero come leoni. L'America stette a guardare, non batté ciglio per quel che accadeva a Budapest. Amo ricordare che in quel momento l'America aveva un'arma dissuasiva fortissima nelle sue mani: la bomba atomica che la Russia non possedeva. Sarebbe bastata la minaccia dell'uso della bomba atomica per dissuadere i russi dal fare quello che fecero a Budapest. La America stette a guardare. Io sono per il patto atlantico, ma non ho simpatia per la America, perché non posso dimenticare che quando ci hanno liberati, partendo (bestialmente dal punto di vista militare) dalla Sicilia invece che dall'Italia centrale, giunti nell'Istria, alle porte di Trieste, si fermarono per un mese, lasciando che le bande iugoslave entrassero a Trieste e facessero le stragi che fecero, infoibando oltre 10 mila italiani. Gli americani stettero a guardare, così come stettero a guardare a Milano, quando in quella città si consumavano gli eccidi più furibondi di cui tutti abbiamo da vergognarci, quando si uccidevano indiscriminatamente i fascisti o coloro che tali erano ritenuti. Scusate questa divagazione, ma prometto di essere ugualmente sintetico.

U Thant, così come scrive l'onorevole Andreotti in un suo articolo, a richiesta di Nasser ha ritirato le truppe di sicurezza dell'ONU che rappresentavano l'espressione del diritto internazionale e separavano i contendenti, cioè gli arabi da Israele. La presenza dei « caschi blu » imbarazzava Nasser, il quale non poteva fare la guerra contro le truppe di sicurezza dell'ONU. La decisione di U Thant di ritirarle appare perciò una chiara manifestazione partigiana a favore di Nasser. U Thant per questa sua azione dovrebbe essere messo sotto processo. Se non avesse preso la decisione di ritirare i « caschi blu », se avesse tenuto duro, se avesse inviato altre truppe per tenere separati i contendenti, la guerra nel medio oriente non ci sarebbe stata.

Giacché parliamo di politica, domando al nostro Governo: è vero quello che sto dicendo oppure no ? È deplorevole, e lo ha scritto anche l'onorevole Andreotti, il contegno di U Thant, che ha precipitosamente accettato la proposta di Nasser di ritirare le truppe di sicurezza. E l'Italia non potrebbe farsi promotrice all'ONU di una mozione per porre sotto accusa il segretario generale U Thant, il quale, agendo in tal maniera, ha reso possibile la guerra ? A che cosa può servire un segretario generale dell'ONU che, invece di ostacolare l'aggressione di Nasser, l'ha facilitata ?

In materia esiste il precedente storico di un'altra responsabilità non punita, che grava su Stalin, quando egli, nel 1940, si alleò con Hitler. Non dobbiamo dimenticare che la Russia è stata la causa della seconda guerra mondiale. I tedeschi, infatti, che avevano la esperienza della guerra precedente, quando si trovarono di fronte alla Russia, prima di occupare la Polonia si misero d'accordo con i russi perché si rendevano conto che non avrebbero potuto combattere su due fronti. E Stalin diede loro mano libera. Si giunse così all'accordo Ribentrop-Molotov, il patto scellerato con il quale tedeschi e russi si divisero a metà la Polonia. Questa è una realtà storica legata alla memoria di Stalin.

Quando il rappresentante israeliano ha ricordato tale precedente all'ONU, il segretario generale U Thant si è urtato e ha preso le difese della Russia !

È scoppiata dunque la guerra contro Israele da parte degli Stati arabi. Sessanta milioni di arabi si sono mossi contro lo Stato di Israele, la cui popolazione non giunge a tre milioni. La lotta era impari e le previsioni erano nere per i poveri israeliani, minacciati dagli arabi che avevano dichiarato di voler distruggere Israele e passare a fil di spada tutti i suoi abitanti. Il sommo Iddio ebbe pietà di loro. Ma l'ONU che cosa fece ? Niente !

Signor Presidente, offendo qualcuno dicendo queste cose ? Io sono cristiano, sono cattolico (non democristiano, ma cattolico, profondamente cattolico), e perciò invoco il Signore per la protezione di Israele, come lo invoco nelle mie preghiere, ogni sera, prima di dormire, e mi domando: ma come non si sono commossi, come non si sono preoccupati quelli dell'ONU e gli altri di quello che stava per succedere ? Nessuno ha battuto ciglio ! E i quattro grandi ? Ebbene, la Russia, l'Inghilterra, la Francia e l'America, questi quattro grandi che bene o male hanno tanta re-

sponsabilità nella conduzione politica mondiale di oggi, dichiararono la loro neutralità ! Onorevoli colleghi, c'erano 60 milioni di arabi che muovevano contro il piccolo Stato di Israele col proposito di uccidere e distruggere tutti gli israeliani, c'era la minaccia del genocidio, e i quattro grandi se ne stettero a guardare dichiarando la loro neutralità ! Una viltà imperdonabile ! È vero che nella politica molte volte predomina l'interesse, ma vi sono questioni morali che nessuna politica può mai ignorare ! Avere aspettato, senza batter ciglio, che gli arabi potessero uccidere tutti gli israeliani: è una di quelle colpe che nessuno potrà mai togliere dalle spalle dei « quattro grandi », dichiaratisi neutrali.

E venne la guerra. Gli israeliani, mossi da uno spirito patriottico, di fronte al quale bisogna inchinarsi pieni di ammirazione (lo dico come soldato e come cittadino), sono partiti all'offensiva e in pochi giorni hanno sbaragliato il nemico. Mi lasci dire, signor Presidente, che il Signore li ha aiutati. Non può essere stata che la Provvidenza ad aiutarli, dato che troppo grande era la disparità tra le forze. In Israele non vi sono gli obiettori di coscienza, le carogne che abbiamo in Italia non esistono in quello Stato; né vi sono deputati come l'onorevole Paolicchi che presentano proposte di legge sull'obiezione di coscienza.

Dicevo che quei grandi capi, quei soldati volenterosi hanno combattuto meravigliosamente; e moltissimi sono morti da eroi. Ad essi va tutta la nostra ammirazione. Vorrei dire al soldato israeliano parafrasando il Foscolo: « Onore di pianti... avrete nei secoli, ove fia... santo e lacrimato il sangue per la patria versato, finché il sole risplenderà sulle sciagure umane... ». Tutta la nostra commossa ammirazione deve andare a questi soldati che si sono difesi da eroi ed hanno vinto salvando la loro gente dallo sterminio.

Cosa hanno fatto i grandi neutrali appena hanno visto che i soldati di Israele erano arrivati velocemente al canale di Suez ? Hanno pensato di intervenire ! Contro chi ? Contro coloro che avevano vinto ! È una cosa inconcepibile. In tempi non lontani quando due popoli facevano la guerra e altri paesi restavano neutrali, quella neutralità durava fino a quando la guerra non era finita. Il paese neutrale non aveva l'abitudine di immischiarsi, né prima né dopo, nella vicenda di due paesi che avevano combattuto tra loro.

Gli israeliani non hanno ovviamente gradito l'intervento di chi era, fino a quel momento, rimasto estraneo al conflitto: ed è veramente assurdo che coloro che sono stati a guardare quando tanto grave era la minaccia per il popolo d'Israele pretendano ora di intervenire attraverso l'ONU, chiedendo l'immediato ritiro delle truppe vittoriose sulle posizioni di partenza !

La Russia è andata oltre, intervenendo a favore del mondo arabo con l'invio di una propria flotta a Porto Said ed un massiccio rifornimento di armi all'Egitto, aizzandolo a prepararsi per una rivincita.

L'ONU finge di non accorgersi di questa situazione e spreca il suo tempo nella discussione di mozioni e di risoluzioni, che si sono dimostrate, e saranno sempre, del tutto inutili.

Non desidero, signor Presidente del Consiglio, dilungarmi su quella che è stata la posizione italiana in seno all'assemblea delle Nazioni Unite; desidero soltanto rilevare che noi abbiamo praticamente manifestato il nostro accordo sulla risoluzione che pretendeva il ritiro delle truppe israeliane dai territori occupati. Questa è una pretesa inaccettabile, anche se ad essa possa essere subordinata ogni trattativa per il riconoscimento dello Stato israeliano; pretendere il ritiro delle truppe israeliane è volere andare contro la storia, contro la realtà della vita. Le truppe israeliane hanno combattuto e hanno vinto; attualmente esse occupano il territorio egiziano che hanno conquistato dopo aspre battaglie. Lo Stato israeliano è stato aggredito, e si è soltanto difeso; questa affermazione è stata fatta anche da un membro del Governo, l'onorevole Andreotti. Israele ha difeso la propria vita, la propria esistenza, e ha occupato combattendo la città di Gerusalemme e la penisola del Sinai, giungendo fino al canale di Suez. Israele ha accettato l'invito dell'ONU a cessare il fuoco, ma le sue truppe avrebbero anche potuto continuare a combattere, per giungere fino al Cairo. Chi avrebbe potuto fermarli ? Forse i soldati egiziani, che sono fuggiti da tutte le parti ? Come si può pretendere che Israele ritiri le proprie truppe, mentre in Egitto si vanno riaccendendo dei focolai di guerra, allo scopo di saggiare la possibilità di una ripresa offensiva ?

In queste condizioni l'Italia che cosa fa ? Ci siamo associati all'ONU a richieste, più o meno platoniche, che in diverso tono perorano il ritiro delle truppe di Israele, senza serie garanzie. Ella, onorevole Moro, ha detto che l'ONU è l'unica tribuna per trattare di questioni politiche. Perché ? Di politica si può parlare in tante circostanze: lei va a Londra, va a Parigi, si incontra con altri governanti;

si può fare una politica mediterranea senza bisogno di andare all'ONU.

Comunque, il nostro Governo dovrebbe sostenere una tesi che mi sembra elementare: cominci la RAU a riconoscere l'esistenza dello Stato di Israele; si rivedano le frontiere di quello Stato, si dia Gerusalemme agli israeliani, che sono il popolo che più degli altri ha diritto ad amministrare quella città. Gesù Cristo era ebreo; i luogi santi sono tali per noi cristiani, perché lì avvenne il martirio di Nostro Signore. Gerusalemme, Nazareth, sono luoghi che andrebbero affidati ad Israele, il quale è disposto ad accettare un controllo della Santa Sede su di essi. Se c'è un popolo che ha un diritto storico sui luoghi santi è proprio quello israeliano. Gli arabi che ci stanno a fare? Perché essi li devono considerare come loro luoghi santi?

Confesso di essermi commosso allorché ho visto le fotografie di soldati israeliani inginocchiati davanti al « muro del pianto », dove per venti anni non erano potuti accedere.

La mia critica è rivolta all'azione del nostro Governo, che apparentemente vuole essere equidistante fra i due contendenti, ma che in realtà è a favore degli arabi. Che cosa vi aspettate dal mondo arabo? Il mondo arabo, se potrà realizzare il suo sogno di dominio, si estenderà dallo stretto di Gibilterra fino a tutta l'Arabia, fino al golfo Persico. I popoli arabi un giorno si ricorderanno che una volta la Sicilia era amministrata da loro e se la vorranno riprendere e rimandarci gli emiri che c'erano una volta a Palermo, a Mazara del Vallo, a Noto, a Siracusa. Sono dei nemici potenziali nostri, altro che amici! Se c'è un amico da coltivare nel Mediterraneo è proprio Israele, non gli arabi.

Il nostro Governo fa la politica della equidistanza, ma di fatto la sua è una politica di aiuti verso gli arabi che trovo assolutamente sbagliata. Questa sera l'onorevole Malagodi mi ha ricordato un fatto che mi era sfuggito, vale a dire che il nostro Governo si è assunta una responsabilità gravissima. Al momento del conflitto la Germania ha spedito 20 mila maschere antigas ad Israele, maschere che potevano anche servire perché è dimostrato che gli arabi impiegano largamente i gas asfissianti nelle loro guerre per la conquista dello Yemen e di altre zone del medio oriente. Il Governo italiano si è presa la responsabilità di bloccare il trasporto di queste 20 mila maschere dirette con urgenza in Palestina, rendendosi colpevole di un atto di palese ostilità verso Israele di cui lo chiamo responsabile. Non aveva alcun motivo di far ciò. La Germania, ripeto, aveva inviato 20 mila maschere. Non erano armi, onorevole Moro, ma semplici mezzi di difesa individuale.

FANFANI, *Ministro degli affari esteri*. Su questo argomento il Governo ha già risposto, attraverso un sottosegretario, ad una interrogazione. Mi permetto di invitarla a leggere il testo di quella risposta e vedrà che le cose non stanno così. Non ero presente, altrimenti avrei risposto all'onorevole Malagodi.

CUTTITTA. Ne prendo atto molto volentieri. Quando ha parlato l'onorevole Malagodi...

OLIVA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Anche l'onorevole Malagodi non era bene informato.

CUTTITTA. Sto dicendo che sono lieto di questa rettifica perché mi vergognerei di pensare che il mio Governo, il Governo del mio paese, abbia potuto compiere un atto di ostilità così palese verso un popolo che difendeva la propria indipendenza. Ne prendo atto volentieri, ripeto, perché sono un galantuomo. Non sto qui a fare una politica di parte: mi regolo come mi suggerisce la coscienza, senza ubbidire ad alcun preconcetto. L'onorevole Malagodi ha fatto questa accusa e il Governo ha taciuto; ho pensato che essa rispondesse al vero ma, ora che il Governo ha fatto la rettifica, ne prendo atto e non parliamone più.

Rimane la questione del canale di Suez. Ed ecco subito un'altra critica che debbo rivolgere al Governo. Quando Nasser ha deciso la chiusura del canale di Suez, l'Inghilterra e l'America si sono fatte promotrici di una azione diplomatica nei confronti dell'Egitto, per indurlo a recedere da quel tristo proposito, che è ancora in atto. Prepararono uno strumento diplomatico che sottoposero alle varie potenze europee, tutte interessate alla navigazione nel canale. Ebbene, onorevole Moro, mi son sentito mortificato dalla decisione del Governo italiano di rifiutare la firma alla dichiarazione che era stata predisposta e che aveva lo scopo di protestare contro l'atto di arbitrio di Nasser. È una notizia riportata dai giornali: forse neanche questa è rispondente al vero? Ella ha detto che la sede più indicata sarebbe stata l'ONU: ma non si è accorto che l'ONU non vale niente? Dopo un mese di discussioni si è ridotta ad approvare

una caritatevole risoluzione in cui si parla solo di soccorsi da dare alle vittime della guerra...

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ma non si riferiva al canale di Suez !

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. Si riferiva agli stretti di Tiran, non a Suez, onorevole Cuttitta.

CUTTITTA. ...ma del fatto politico della guerra, delle conseguenze, del riconoscimento dello Stato di Israele e di tutto ciò che è necessario per poter mettere pace nell'oriente ? Per tutte queste cose, l'ONU non è riuscita a far nulla !

E lei, onorevole Moro, ha rifiutato la sua firma a quella dichiarazione preparata dall'America e dall'Inghilterra. È un'accusa, una critica che muovo al nostro Governo. Avremmo dovuto firmare a occhi chiusi quella dichiarazione.

TAGLIAFERRI. ...mandando le cannoniere.

CUTTITTA. La sua interruzione, onorevole collega, vorrebbe forse essere faceta; è soltanto stupida e fuor di luogo.

Vorrei infine rilevare che lo scarso peso politico che noi abbiamo nella politica internazionale, dipende non solo dallo scarso coraggio che i nostri governanti hanno dimostrato nel rifiutare la firma alla dichiarazione contro la chiusura degli stretti di Tiran, ma anche dalla circostanza che non siamo un popolo armato come dovremmo essere. Io sono un militare, ma parlo come semplice cittadino italiano. Qui qualcuno si è vantato del fatto che il bilancio della difesa del nostro paese, per la prima volta, è risultato inferiore a quello della pubblica istruzione. Abbiamo così un triste primato, quello di non essere armati, un primato – lasciatemelo dire – mantenuto con una pervicacia che non vi fa onore. State insistendo per creare le regioni che costeranno 1.000 miliardi l'anno, avete la colpevole leggerezza di pensare a spendere delle somme enormi per distruggere l'unità d'Italia, e lasciate che la nostra difesa sia abbandonata e priva di mezzi !

Come ho già detto in altra occasione, il cittadino ha il sacro dovere di difendere la patria, ma la patria ha altresì il sacro impegno di fornire al cittadino i mezzi per combattere e difenderla: purtroppo questo secondo principio nel nostro paese non è rispettato.

L'esercito, la marina e l'aeronautica hanno soltanto i mezzi per funzionare, ma non quelli per rinnovare il loro armamento. E questa è grave colpa.

Un paese vale politicamente per quel che può valere anche militarmente. La nostra posizione nel Mediterraneo è delicatissima: teniamone conto.

Quanto all'alleanza atlantica, che i comunisti, e non solo loro, sono tanto desiderosi di veder finire, non credo certo di dover fare raccomandazioni, perché ritengo che il Governo sia orientato per rinnovarla. È l'unica protezione che ci rimane, la sola che possa garantirci da eventuali aggressioni, perché con i nostri scarsi mezzi non potremmo riuscire a fronteggiarle. (*Applausi a destra*).

## Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di stamane delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

*dalla I Commissione* (*Affari costituzionali*):

Senatori BALDINI ed altri: « Norme integrative della legge 7 dicembre 1961, n. 1264 e della legge 2 aprile 1958, n. 320, sui concorsi riservati nell'Amministrazione centrale e periferica della pubblica istruzione » (*approvata dalla VI Commissione permanente del Senato*) (3381);

*dalla VII Commissione* (*Difesa*):

« Modificazioni delle norme riguardanti il ruolo e l'avanzamento dei magistrati militari » (3963);

*dalla VIII Commissione* (*Istruzione*):

« Azione di tutela da svolgersi sui convitti nazionali e su alcuni istituti pubblici di educazione femminile » (*approvato dalla VI Commissione permanente del Senato*) (4134);

gli articoli 1 e 3 stralciati dal disegno di legge: « Incremento del ruolo organico dei direttori didattici e degli ispettori scolastici » (4193), *con modificazioni e il titolo*: « Incremento del ruolo organico dei direttori didattici » (4193-*ter*); (*il restante articolo 2 del disegno di legge, con il titolo*: « Incremento del

ruolo organico degli ispettori scolastici » (4193-*bis*), *resta, pertanto, all'ordine del giorno della Commissione stessa in sede legislativa*);

*dalla IX Commissione* (*Lavori pubblici*):

« Modifiche ed integrazioni alla legge 4 febbraio 1936, n. 129, sul piano regolatore generale degli acquedotti » (4041), *con modificazioni;*

*dalla XI Commissione* (*Agricoltura*):

MAZZONI, GITTI, PENNACCHINI ed altri: « Modifiche al testo unico delle norme per la protezione della selvaggina e per l'esercizio della caccia, approvato con regio decreto 5 giugno 1939, n. 1016, e successive modifiche » (*testo unificato modificato dal Senato*) (221-1211-1230-*B*);

« Pene per i trasgressori delle norme di polizia forestale » (*approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato*) (3905), *con modificazioni.*

**Deferimento a Commissioni.**

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede legislativa:

*alla VI Commissione* (*Finanze e tesoro*):

« Nuove disposizioni per la riesportazione dei manufatti dell'industria tessile a scarico di materie prime temporaneamente importate » (*approvato dalla VI Commissione permanente della Camera e modificato dalla V Commissione permanente del Senato*) (3697-*B*);

« Disciplina dell'Ente fondo trattamento quiescenza e assegni straordinari al personale del lotto » (*approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (4196) (*con parere della I Commissione*);

« Trattamento pensionistico dei congiunti dei militari o dei dipendenti civili dello Stato vittime di azioni terroristiche o criminose » (*approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (4234) (*con parere della V e della VII Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

I seguenti altri provvedimenti sono, invece, deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede referente:

*alla I Commissione* (*Affari costituzionali*):

Senatori AJROLDI ed altri: « Interpretazione autentica dell'articolo 4 della legge 31 ottobre 1965, n. 1261, sulla determinazione della indennità spettante ai membri del Parlamento » (*approvato dalla I Commissione permanente del Senato*) (4235) (*con parere della V Commissione*);

*alla VIII Commissione* (*Istruzione*):

FINOCCHIARO ed altri: « Ordinamento degli istituti professionali di Stato » (4055) (*con parere della V Commissione*);

*alla XIII Commissione* (*Lavoro*):

TOROS ed altri: « Assicurazione contro le malattie dei familiari, residenti in Italia, di lavoratori italiani occupati in Svizzera e dei lavoratori frontalieri » (4099) (*con parere della III e della V Commissione*);

GIOLITTI ed altri: « Delega al Governo per la integrazione e la modifica delle norme contenute nel decreto del Presidente della Repubblica 9 aprile 1959, n. 128 » (4182) (*con parere della IV e della XII Commissione*);

LIZZERO ed altri: « Estensione dell'assistenza di malattia ai familiari residenti in Italia dei lavoratori emigrati in Svizzera e ai lavoratori frontalieri » (*Urgenza*) (4112) (*con parere della III e della V Commissione*).

Comunico che l'onorevole Bologna che aveva chiesto di illustrare la proposta di legge: « Ripristino per la durata di un triennio della legge 27 febbraio 1958, n. 130, sulla assunzione obbligatoria dei profughi » (4238), ha dichiarato di rinunciare allo svolgimento.

Il provvedimento, pertanto, è deferito alla XIII Commissione (Lavoro), in sede referente.

**Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bettiol. Ne ha facoltà.

BETTIOL. Signor Presidente, onorevoli colleghi, forse per il lungo silenzio la mia voce potrà sembrare fioca questa sera e ne chiedo scusa, ma se fioca potrà essere la voce, fioco non è il battito del mio cuore, quando si tratta di intervenire per discutere di problemi così alti e importanti, suscitati dagli avvenimenti delle ultime settimane e dalla relazione che

oggi ne ha fatto il Presidente del Consiglio. Io debbo dire di avere ascoltato con grande interesse e con estrema attenzione le dichiarazioni dell'onorevole Moro sull'opera del Governo italiano per la salvaguardia della pace nella dolorosa vicenda del Medio Oriente. Ed io sono particolarmente grato, come italiano, di quanto è stato detto, come italiano che intende, nei limiti delle possibilità modeste che ciascuno di noi ha, di portare un contributo alla chiarificazione di questo problema e, attraverso di essa, un contributo ideologico, intellettuale per la soluzione del grave problema che sta davanti a noi e che, prima o poi, dovrà essere risolto in termini di verità, di giustizia e di equità.

E devo subito dire che noi non abbiamo notato, onorevole Presidente del Consiglio, alcun accento, alcuna nota di oltranzismo, di razzismo, di discriminazione o di altre diavolerie che i comunisti hanno voluto, nel loro furore, segno di villania e di debolezza per l'isolamento in cui si trovano, vedere. È stato, il suo, un discorso serio ed onesto, realisticamente legato all'interesse vitale di un paese come l'Italia gravemente esposto a molti pericoli, di fronte ai quali è necessario operare con prudenza, con forza morale, senso del limite e senso della responsabilità, nel quadro delle nostre tradizionali alleanze politiche e militari.

Soprattutto, mi è piaciuto l'accenno che ella ha fatto, onorevole Moro, quando ha detto che il profondo desiderio di pace del Governo e del popolo italiano non significa affatto agnosticismo o indifferenza rispetto alla natura e ai termini della vicenda che sta davanti a noi. Ella ha detto veramente bene, perché nessuno è rimasto moralmente insensibile di fronte ai gravi avvenimenti che hanno turbato la già agitata atmosfera internazionale, quando la guerra-lampo (un nuovo *veni*, *vidi*, *vici* di Giulio Cesare) tra Israele ed arabi è scoppiata portando con sé le tradizionali calamità e tremende sciagure.

È stato anche detto che noi non abbiamo espresso in termini adeguati la nostra riprovazione per tutto ciò che si è scatenato, come se fossimo indifferenti alle sanguinose fratture tra i popoli del Medio Oriente, agli odî che armano la mano e sconvolgono lo spirito, ai fiotti di sangue che hanno colorato di rosso il fiume di Gesù e le pietre del monte ove fu promulgata la legge morale che ogni uomo deve osservare se vuole operare per il suo bene individuale e per quello della comunità cui appartiene. Nulla di più falso, nulla di più ingiusto e, direi, di più ingiurioso.

Da un lato, siamo rimasti sdegnati per il più volte proclamato e tentato strangolamento e genocidio di un popolo che, dopo il grande olocausto consumato nei campi di sterminio e nei forni crematori di nazista memoria, aveva finalmente ritrovato una piccola patria nella terra dei padri, trasformando il deserto in vita e facendo sgorgare le acque dalle rocce infuocate. Dall'altro, abbiamo espresso ed esprimiamo il nostro dolore, la nostra comprensione, la nostra costernazione per la grande massa di profughi arabi e di esiliati innocenti, di famiglie distrutte, che debbono sopportare le conseguenze di una guerra loro imposta da taluni sistemi politici, i quali ripongono l'ultima decisione solo nella volontà politica di un capo, il che è espressione per eccellenza di carenza di democrazia, se democrazia è riconoscimento della verità, azione basata sulla verità, azione che si snoda per il bene comune, rinuncia all'odio e alla violenza come strumenti per risolvere le controversie sul piano internazionale.

L'Italia, fin dal primo momento della sua ripresa democratica, ha sempre condannato odio, menzogna e violenza, ovunque si trovino, ovunque si manifestino, perché veramente essi generano i conflitti, le discordie e le guerre.

Il nostro cuore è così per coloro che dovettero battersi per sopravvivere in nome della libertà e della giustizia, come con coloro che soffrono le conseguenze del conflitto, in nome della carità, nello sforzo di alleviare le sofferenze stesse. Questo è nella nostra natura, nel nostro carattere, nella nostra volontà di agire per il bene e la pace generale, che è ordine nella tranquillità, nella sicurezza e nel benessere per tutti.

Non confondiamo, quindi, onorevole colleghi, le nazioni arabe con certe direzioni politiche. Questa distinzione è essenziale per giudicare il nostro atteggiamento. Non possiamo in alcun modo fare ricadere sulle nazioni le responsabilità dei regimi. Lo diciamo perchè noi, fin dal 1946, alla conferenza di Parigi, abbiamo purtroppo subìto l'identificazione tra paese e regime, quando la nostra libertà e la nostra pace furono in causa dopo la tremenda guerra devastatrice.

Debbo dare atto al Governo di avere rettamente operato nei difficili momenti delle settimane passate. Quando il Governo italiano, per bocca del Presidente del Consiglio, ha parlato all'Assemblea dell'ONU, abbiamo sentito, sia pure solo alla televisione, un lungo e diffuso applauso da parte dell'Assemblea, che era indubbiamente il segno che

quanto era stato detto veniva da molti compreso nel suo profondo significato e nel suo valore. Era la voce di un Governo libero e democratico che esprimeva uno stato d'animo di carattere generale della nazione italiana: lasciare da parte oggi ogni ragione di polemica rispetto al passato, comprendere la lezione di quanto era avvenuto, lavorare insieme per il ristabilimento della pace e la concordia.

È anche vero che all'ONU fino ad oggi tutto è finito con un nulla di fatto, tranne che per la nomina dei 25 osservatori lungo il canale di Suez; siamo però lieti che il Governo italiano abbia dato un contributo positivo nel cercare di orientare le cose e gli animi verso una soluzione equa. Richiedere la condanna formale e anche sottintesa di Israele, come volevano le risoluzioni sovietica e jugoslava, rappresentava un tentativo di risollevare, sì, il morale degli Stati arabi, ma per noi era cosa inaccettabile perché contraria al vero. Lo stesso sarebbe stato votare una risoluzione per un ritiro immediato ed incondizionato di tutte le truppe israeliane vittoriose dai territori occupati, senza quindi adeguate garanzie.

Sono invero – ed ormai è cosa notoria – tre le condizioni che debbono sussistere e verificarsi perché la pace, e non solo una tregua tra due conflitti, possa ritornare, come è desiderio di tutti, nel Medio Oriente.

La prima è il riconoscimento dell'esistenza e quindi del diritto alla vita, alla libertà ed all'indipendenza di Israele da parte di tutti gli Stati arabi. Senza un tale riconoscimento non sarà mai possibile avvicinare le due parti, dentro o fuori dell'ONU. Gli arabi devono prendere atto di questa realtà. Israele è un punto fermo, è uno Stato democratico, nel cui parlamento ci sono anche deputati arabi, tra cui anche deputati arabi comunisti, che hanno liberamente votato contro le recenti misure adottate dal governo per l'annessione della zona orientale della vecchia Gerusalemme. È uno Stato socialmente avanzato, direi autenticamente progressista, che desidera vivere in pace con tutti i suoi vicini.

La seconda condizione è il riconoscimento della libertà dei mari ed il libero passaggio attraverso gli stretti di Suez e di Akaba per le navi appartenenti a tutte le nazioni, senza discriminazione alcuna. Chiudere arbitrariamente i canali è un atto di aggressione, perché tende ad affamare le nazioni condizionate nella loro vita dai traffici marittimi. Atto di guerra non è soltanto il colpo di fucile, ma è anche tentare di fare morire di inedia popoli e paesi togliendo loro le vie di comunicazione e di rifornimento, e quando un canale come quello di Suez serve alla vita di tre continenti la sua chiusura unilaterale, in violazione dell'accordo di Costantinopoli del 1889, è un atto che può essere definito aggressione vera e propria.

Noi nel 1956 non abbiamo condannato o protestato contro la nazionalizzazione del canale da parte del governo egiziano, ma sin d'allora abbiamo stigmatizzato una sua eventuale chiusura, considerando che per esso passa il 90 per cento del fabbisogno di petrolio e di altre materie prime delle nazioni occidentali, rifornimenti di cui ora da taluni ci si vuol privare per mettere in ginocchio noi e tutto l'occidente.

La terza condizione è la fine della fornitura di armi nella zona del conflitto, mentre purtroppo tra Mosca e il Cairo da più di un mese gli aerei fanno la spola per portare armi a chi sogna per la quarta volta una impossibile rivincita.

Sono tre condizioni, onorevoli colleghi, ben difficili a realizzarsi, e non per colpa del governo d'Israele. Noi non vediamo l'orizzonte troppo chiaro. Ha detto bene il Presidente del Consiglio che ci sono più ombre che luci. Non crediamo ad un rapido processo di chiarificazione e di distensione che possa aver luogo entro breve tempo. L'avvicinamento tra le due parti interessate è cosa difficile. Una soluzione nel quadro dell'ONU è oggi a mio avviso più difficile ancora, perché purtroppo l'impotenza dell'ONU a prendere una decisione è pronostico negativo anche per il domani, dato che ieri essa non vi è riuscita. Vi sono troppe deficienze, diffidenze, ostacoli, contrapposizioni di interessi nell'ONU, perché una costruttiva politica di pace possa in questo momento da una sua scelta responsabile vedere la luce. Ci auguriamo che le cose abbiano a mutare. Ma oggi dobbiamo guardare alla realtà delle cose.

Qual è allora questa realtà? La realtà è che il conflitto tra Egitto, Siria e Israele non è un qualche cosa che abbia una sua ben definita e chiara autonomia. Esso è solo un momento tattico di una strategia ben più ampia che l'URSS persegue con tenacia e decisione per una sua presenza attiva nel Medio Oriente, in Africa e nel Mediterraneo. L'Unione Sovietica sa bene che la conquista dei mari e degli stretti è una *conditio sine qua non* per poter politicamente e militarmente essere considerata una superpotenza. E da quando gli americani commisero la grave imprudenza di rifiutarsi di finanziare la diga di Assuan, pur

continuando a dare aiuti a Nasser che finivano nel riarmo, l'Unione Sovietica, preso su di sé il finanziamento della diga stessa, ha cominciato ad inserirsi nella politica egiziana – pur essendo in Egitto ancora oggi crimine far parte del partito comunista – e a condizionare l'orientamento di taluni Stati arabi in vista di fantomatiche guerre di liberazione o di guerre rivoluzionarie. E spingendo gli egiziani e i siriani, anche se con modalità diverse e talvolta contraddittorie, ad una politica contro Israele, e fornendo loro armi e mezzi i sovietici hanno favorito, se non voluto espressamente o direttamente, la guerra, perché in ogni caso speravano di far liquidare politicamente per interposta persona Israele, che era l'unico Stato del Medio Oriente a non voler accettare la loro *leadership*. Ma hanno fatto male i loro conti ! La fulminea vittoria di Israele ha dimostrato quanto l'intelligenza valga più dell'astuzia, e nel Medio Oriente oggi c'è una nuova realtà morale, politica e militare data dalla presenza di uno Stato che ha superato la più grande difficoltà della sua recente storia. Delusione quindi militare nelle sabbie del deserto, delusione a New York in sede politica, anche se il voto di un vecchio generale ha messo una zolla di zucchero nell'amaro caffè della sconfitta militare e diplomatica.

In effetti si voleva quanto meno fare del Medio Oriente un nuovo Vietnam, per prendere in trappola la tigre americana con un'altra zampa e così dissanguarla e indebolirla, per poi finirla. Altro che distensione onorevoli colleghi, altro che pensiero di pace ! (*Interruzione del deputato Serbandini*). Siamo di fronte alla distensione che Lenin, da ottimo dialettico, chiamava pausa tra due guerre e che Mao Tse-Tung definisce una guerra che continua senza spargimento di sangue. Ecco perché, a mio avviso, le chiavi del problema sono e rimangono nelle mani della Russia: se la Russia vuole la pace avremo la pace, diversamente questa non si realizzerà. I fatti, purtroppo, non sono incoraggianti per le condanne invocate all'ONU, per le forniture di armi, per i viaggi nelle capitali orientali dei grandi uomini politici sovietici, per i discorsi dell'ammiraglio sovietico a Porto Said, per le basi militari navali dell'URSS ad Alessandria e sul canale, così come non sono stati incoraggianti i risultati dei colloqui Johnson-Kossighin che sono finiti con un nulla di fatto (anche se questi contatti individuali sono desiderabili perché, quanto meno, quando gli uomini si conoscono e parlano pensano a problemi di concordia più che a problemi di discordia). Ma una cosa deve essere detta parlando di questi tristi avvenimenti che mettono a repentaglio la pace mondiale, e dobbiamo dirla con tutta franchezza, perché rispettando la verità noi saremo moralmente più forti: noi europei occidentali abbiamo una grossa responsabilità perché – è doloroso dirlo – non esistiamo più. L'Europa in questa vicenda non è emersa con una sua volontà politica autonoma, ognuno è andato per la sua strada, che era quella di un interesse immediato senza vedere oltre il proprio naso. Pensiamo, ad esempio, al generale, che è stato una delusione per l'Europa, da lui accettata solo entro i limiti ristretti di un tornaconto economico o della possibilità di un condizionamento della Germania occidentale, che attraversa il più preoccupante momento della sua recente storia. L'Europa si è polverizzata di nuovo negli Stati nazionali, dopo l'euforia degli anni « cinquanta »; gli organismi europei tirano purtroppo avanti stancamente, senza una prospettiva politica di fondo; l'entrata del Regno Unito, auspicabilissima, nel MEC, senza una visione politica di fondo non cambierà la sostanza delle cose. In ogni caso dobbiamo lavorare per poter dare alla Comunità europea il massimo sviluppo e il massimo slancio e dobbiamo esprimere il nostro ringraziamento al ministro degli affari esteri per la opera costantemente svolta in vista di una ripresa della politica europeistica in termini di qualità e in termini di forza politica, morale ed economica.

E che dire dell'atlantismo ? La crisi che questa politica sta attraversando – lo dobbiamo riconoscere, noi per primi lo riconosciamo perché siamo atlantici convinti, perché dobbiamo superare questa crisi, perché il patto atlantico ci ha dato venti anni di pace, e nel 1969 quando dovremo riprendere la discussione sul rinnovo della nostra adesione atlantica prospetteremo anche venti anni di pace al popolo italiano – la crisi – dicevo – che questa politica sta attraversando è la più triste e amara che ci è stato dato di osservare. L'atteggiamento francese è stato un durissimo colpo dato all'integrazione che dell'alleanza è il momento essenziale, e il voto all'ONU sulla questione arabo-israeliana dimostra quanto legame ci sia fra l'abbandono della politica atlantica e il mutamento di rotta nella politica del Medio Oriente. Non siamo più di fronte ad un problema locale, perché esso investe tutta la questione dei rapporti fra est e ovest. Siamo in un ambito che interessa il problema della sicurezza generale, di cui

il patto atlantico è un fondamentale strumento di garanzia. È necessario che tutte le nazioni atlantiche abbiano ad essere di ciò convinte, affinché, a causa della politica di iniziative unilaterali, non ci si trovi domani indeboliti ancora di più e, per quanto ci riguarda, isolati, accerchiati nel Mediterraneo.

Questa è la realtà della politica sovietica, che ha una sua logica ed una sua forza interna di espansione: poter tornare alla politica del carciofo, che tanto utile diede alla Russia negli anni dal 1945 al 1949 ed aggirare dal sud la linea dell'Elba, garantita formalmente dal trattato atlantico. E tutto ciò in un momento nel quale ogni collegamento, a seguito della defezione gallica, è venuto meno tra le nazioni atlantiche. Si vive veramente isolati: America, Gran Bretagna, Germania occidentale, non hanno più alcun contatto o collegamento territoriale tra di loro. Sono isolate, sono forze in attesa del ciclone.

Con l'idea europea e con l'idea atlantica è entrata in crisi l'idea comunitaria stessa, che è stata la grande idea del decennio 1950-1960 e che ci ha dato la ricostruzione della Europa, il benessere, la sicurezza e la pace.

L'idea comunitaria portava ad una politica comunitaria, perché solo così è possibile realizzare qualche cosa di positivo per il progresso comune. Ora questa idea è purtroppo in crisi e gli altri ne approfittano, poiché siamo diventati più deboli in quanto siamo disuniti.

Gli avvenimenti del Medio Oriente e la entrata della Russia nel Mediterraneo sono una riprova che molto è cambiato negli ultimi anni, e non certamente a nostro vantaggio. E tutti noi siamo preoccupati perché è in gioco la nostra stessa esistenza di nazione libera.

D'altra parte, il blocco del patto di Varsavia è sempre la realtà dominante. Nessuno si illuda sull'autonomia rumena: il distacco della Romania dall'ovile moscovita è solo tattico; e la Romania tornerà all'ovile come sta tornandovi la Jugoslavia, che ha abbandonato la sua posizione di equidistanza tra i due blocchi, perdendo molto del prestigio internazionale che si era acquistato.

Che ci resta da fare ? Il Governo sa quello che deve fare, e lo ha detto oggi chiaramente, sicuramente, per la nostra sicurezza, per la pace del nostro paese e per la pace di tutti.

Non sta a me, che nulla conto, dare suggerimenti o consigli. Mi permetto di dire solo che non abbiamo più una sola ora da perdere. Le strade restano ancora quelle di ieri: Italia, Europa, patto atlantico, stretta amicizia fra Italia e America. Non ce ne sono altre. Se esse sono oggi in parte bloccate o interrotte, bisogna sbloccarle e pavimentarle di nuovo per riprendere il cammino, che sarà sicuramente spedito se l'idea comunitaria prevarrà su iniziative singole o unilaterali. Noi crediamo fermamente ancora nella possibilità di salvare la pace con la guida politica che abbiamo, perché crediamo nei valori dell'uomo e quindi nei valori della democrazia e nelle energie morali che l'uomo e la democrazia sono capaci di suscitare nei momenti più difficili e tormentati della vita e della storia dei popoli. Anche la fede nella pace può muovere le montagne, purché non venga meno la nostra opera quotidiana in comunione (ripeto: in comunione, parola sacra !) con tutti gli uomini e con tutte le nazioni di buona volontà.

Terminando, la ringrazio, signor Presidente del Consiglio, per quanto ella oggi ci ha detto. Buona volontà da parte del Governo italiano, buona volontà da parte nostra, buona volontà di tutti che – nel quadro di una politica comunitaria – saprà ancora dare al nostro paese prestigio ed anche possibilità. Uniti molto possiamo, disuniti e isolati saremmo finiti. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De Grazia. Ne ha facoltà.

DE GRAZIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, devo chiarire che in questo dibattito parlo a nome del costituendo partito socialista democrtico dei lavoratori italiani che raggrupperà tutti coloro che non hanno voluto accettare il fatto compiuto costituito dal baratto della socialdemocrazia e dalla consegna della forza del partito nelle mani del peggiore istrione della politica italiana. Parlo a nome di quei compagni che hanno sempre combattuto la politica della camorra, dell'intrallazzo, del « cadreghino » e del baratto, del ricatto e dell'irresponsabilità, del linciaggio e della disonestà politica. In questo momento riferisco il pensiero mio e di quei compagni che pur hanno visto con angoscia profonda profilarsi gravi pericoli per il popolo di Israele. Parlo a nome di quei compagni che, sostenendo a chiare lettere l'alleanza atlantica, l'unità europea e il completo superamento dell'ideologia marxista sono per una politica di aiuto e di collaborazione nei confronti di tutti quei paesi che guardano con simpatia al nostro popolo, verso il quale si sentono attratti da rinata e profonda amicizia. Parlo a nome di tutti co-

loro che credono in un socialismo slegato dai vecchi equivoci e dai vergognosi errori del passato e che giustamente mai potranno credere in un uomo (tanto discusso sul piano politico per il bagaglio molto carico di errori e distorsioni di un lungo passato) che, anche se oggi si atteggia ad agnello, mantiene le fauci del lupo.

A nome quindi del partito socialista democratico dei lavoratori italiani, a cui diverse decine di migliaia di italiani hanno dato la propria adesione, dichiaro la mia insodisfazione per la risposta dell'onorevole Moro. Come i colleghi avranno ben capito, il mio giudizio deriva dall'incredibile vicenda del voto italiano alle Nazioni Unite, sulla mozione del Pakistan circa Gerusalemme: non si è trattato di un semplice errore del delegato al « Palazzo di vetro », ma di una pagina nera, di una macchia per il Governo e la diplomazia italiana. Quel voto, quella astensione che ha accomunato l'Italia con il Portogallo, con il Sud-Africa, il paese dell'*apartheid*, dissociandola da tutti gli altri paesi – 93, tra i quali l'Inghilterra – è stata una vera aberrazione, una cattiva azione del Governo italiano contro il nostro stesso paese.

Quel voto ha smascherato gli avversari dell'onorevole Fanfani; è stato un voto rivelatore, onorevoli colleghi, che costituisce una vergogna per il partito socialista unificato, il quale, va ricordato, nella polemica antifanfaniana ha svolto un ruolo non secondario.

Quell'atteggiamento era destinato forse a correggere un precedente errore di direzione politica; se così fosse, sarebbe legittimo chiedersi: chi correggerà il correttore?

Una cosa è certa: a causa del voto italiano all'ONU e delle manifestazioni ufficiali che l'hanno immediatamente preceduto e seguito, migliaia di italiani, dal Marocco al Golfo Persico, vivono in ansia e sono in pericolo, così come sono in pericolo le molte decine, anzi, le centinaia di miliardi di investimenti italiani in quei paesi, per non parlare delle iniziative, dei progetti e delle trattative interrotte, e forse non più riallacciabili. Altro che le avventure dell'ENI, onorevoli colleghi! L'Italia ha da tutelare ben altro che non l'eredità di Enrico Mattei nel Medio Oriente! Esistono società, imprese e consorzi privati, ditte importanti e qualificate, esportatrici del lavoro e della tecnica italiana; anni ed anni di rapporti cordiali di buon vicinato, di collaborazione, di interessi assai importanti, con prospettive di favorevoli sviluppi in molti campi, per una Italia senza colonie, senza ambizioni e nostalgie coloniali, grande paese geograficamente più vicino di qualsiasi altro al nord-Africa e al Medio Oriente. Grandi possibilità sono state compromesse con estrema leggerezza. Per che cosa, onorevole Moro? Con quali beneficî effettivi per Israele, onorevole Nenni? Con quale vantaggio della pace? Qual è l'attivo della vostra scelta e della vostra inequidistanza?

Il Presidente del Consiglio non ha detto quali siano i vantaggi derivanti da questa politica, il cui costo potrebbe risultare assai alto, tale anzi, da non potersi misurare in termini monetari. La solidarietà con Israele? E chi la negava? Chi poteva non denunciare i gravi pericoli insiti nella provocazione, dapprima verbale, poi concretatasi in veri e propri atti di guerra del presidente egiziano? Chi poteva negare, chi aveva negato ad Israele il diritto di vivere, di navigare e di commerciare? Ma era pure evidente, fin dall'inizio della coesistenza tra arabi e israeliani, nella modifica dei rapporti tra essi – non potendosi modificare la geografia che colloca Israele in mezzo a qualche centinaio di milioni di musulmani – era evidente – dicevo – che il ruolo di una potenza mediterraneo-atlantica (ma prima di tutto mediterranea) come l'Italia non era quello del giudice « sputasentenze », del severo arbitro che distingue la ragione dal torto, bensì quello del moderatore e del conciliatore.

Ed oggi che la situazione tende purtroppo ad incancrenirsi, oggi che la vera pace nel Medio Oriente appare assai meno a portata di mano di quello che sembrava agli ottimisti; quale può essere il ruolo dell'Italia oggi, dopo lo « scivolone » fatto al « Palazzo di vetro », se non quello di un paese che, con discrezione, usando il limitato ma pur notevole prestigio che gli è rimasto, si adopera a correggere... la correzione dell'errore, cioè si sforza di riprendere il suo ruolo naturale di amico dei popoli arabi e non soltanto di Israele?

Mi rendo conto, onorevole Moro – se ne rende conto anche lei, se ne rende conto il Governo – che l'Italia può, forse – dico forse – fare ancora qualcosa per evitare che i paesi arabi restino aperti soltanto all'incontrastata influenza sovietica. Si rende conto il Governo del vuoto che si è creato nei paesi arabi per effetto del conflitto e delle sue implicazioni e complicazioni politiche?

Povero onorevole Fanfani! Ella che ha tanto meritato per la sua vivacità, per la sua intelligenza, per la sua prontezza di riflessi, per la sua capacità di discernere il bene dal male, la via giusta da quella sbagliata, e di individuare la politica più consona agli interessi italiani, senza alcuna equidistanza, di

cui è stato accusato; ella che non ha venduto o tentato di vendere nemmeno il suo partito per concretizzare un suo ben celato desiderio, quello di poter diventare Presidente della Repubblica; ella che è intervenuto sempre in difesa della giustizia e delle cose giuste, così, senza peli sulla lingua; ella che ha sempre tenuto in disdegno gli uomini molluschi; ella che non ha mai esitato nel punire, quando ne aveva la facoltà, coloro i quali intrallazzavano a spese dello Stato; ella che ha riportato la politica estera italiana al livello delle più grandi potenze mondiali; ella che ha dovuto subire la ribellione di ambasciatori politicamente disonesti e virtualmente impreparati al loro ruolo (e forse da qualche parte si sperava nelle sue dimissioni, poiché i suoi oppositori e nemici sanno che ella non è abituato alle vie tortuose); ella, onorevole Fanfani, continui su questa strada, dica sempre con chiarezza ciò che pensa, continui ad indicare al popolo italiano la migliore via da seguire; l'opinione pubblica alla fine capirà e le darà ragione.

Onorevole Fanfani, il sottoscritto oggi non parla soltanto a nome proprio, ma anche a nome di colleghi (e sono diversi) che non possono dire ciò che pensano in quanto se lo facessero cadrebbero falciati dalla tremenda partitocrazia instauratasi in Italia. Il sottoscritto parla a nome di un nuovo partito che è dovuto sorgere in silenzio, a mo' dei carbonari, e che si chiama, come dicevo prima, partito socialista democratico dei lavoratori italiani. Questa è la voce, oltre che mia personale, di decine e decine di migliaia di cittadini; di quei cittadini che non militano nella democrazia cristiana, che militano o militavano nel partito socialista da cui si sentono così profondamente traditi. È a nome di questo nuovo partito, che farà sentire la propria voce nelle prossime tornate, che io ho espresso questi giudizi.

Onorevoli colleghi, penso, alla luce di tutti questi eventi, che sia necessario sollecitare il nostro Governo perché riveda alcuni atteggiamenti sia specificamente sulla questione del Medio Oriente, sia circa la politica nei confronti dei paesi arabi, che deve considerare maggiormente l'interesse dell'Italia nei confronti di quei paesi che anelano ad un maggiore benessere, alla nostra amicizia, alla collaborazione di un popolo che non ha interessi colonialistici, ma soltanto preoccupazione di civiltà e di progresso.

Onorevole Presidente del Consiglio e onorevole ministro degli esteri, ci siamo trovati in un solo momento di fronte ad un pesante interrogativo e nello stesso tempo ad una grande preoccupazione, che ha commosso tutti gli italiani, per l'atteggiamento molto discutibile dei paesi arabi che minacciava la distruzione di un piccolo popolo, piccolo ed innocuo, quale è quello di Israele. Tutto è successo con una sequenza di fatti in cui il piccolo popolo ha battuto il grande colosso invasore. Mentre le nostre lacrime si asciugavano e la serenità tornava nel nostro animo, gli italiani, dai più umili a coloro che pure avevano delle grosse responsabilità sul piano economico, sociale e politico, alla vittoria di Israele si sono rincuorati, sperando che i fatti avessero finalmente e per sempre dato ragione alla giustizia, alla coesistenza e alla pace. È su questo argomento, onorevoli colleghi, così come sugli argomenti di natura prettamente economica, che toccano molto da vicino gli interessi della nostra nazione, che io mi voglio soffermare.

Il dibattito che qui stiamo svolgendo, molto contrastato e vivace come si prevedeva, non ha deluso le aspettative. Purtroppo, ancora una volta il Governo italiano non ha saputo porgere la mano ad un avvenimento storico che avrebbe potuto totalmente rivoluzionare la politica economica e di buon vicinato del nostro paese. L'Italia – fascia di terra circondata dal Mediterraneo, chiusa al grande traffico e ai grandi contatti diretti sul piano internazionale per la sua naturale posizione geografica – ha un unico sbocco: i paesi del Medio Oriente e dell'Africa. Sono questi i paesi che vanno sotto il nome di sottosviluppati, e che nel passato hanno sempre subìto e sofferto l'egemonia delle potenze colonialistiche, che non hanno saputo dare a questi popoli una struttura idonea ad una rapida evoluzione, ma si sono limitate a sfruttarne ogni risorsa umana e naturale.

Dopo questa guerra – guerra santa, in quanto gli uni e gli altri hanno addotto sacri motivi – un senso di amarezza pervade l'animo delle persone sensibili di fronte a considerazioni assai gravi, che possono sembrare addirittura di parte.

È il discorso sulle grandi potenze, onorevole Moro. Fino a qualche tempo addietro noi ritenevamo che le vere grandi potenze fossero due soltanto: gli Stati Uniti d'America e la Unione Sovietica. Oggi invece, alla luce di una nuova « classifica » che sta sconvolgendo il mondo, dovremo rivedere tale concetto e affermare che le grandi potenze sono quattro: gli Stati Uniti d'America, l'Unione Sovietica, la Cina popolare e – strano a dirsi – Israele. Potrà sembrare, onorevoli colleghi e onore-

vole Presidente del Consiglio, una battuta polemica insensata quella di additare Israele come una grande potenza. Vi assicuro che non è una battuta, ma una constatazione di fatto, una fotografia della realtà, una presa d'atto di quanto realmente è avvenuto. Quel piccolo lembo di terra che va sotto il nome di Stato di Israele ancora una volta ha piegato il colosso di argilla. In questa guerra per l'esistenza sono affiorate largamente le mire imperialistiche di quello che noi consideravamo un piccolo Stato. È di questi giorni la notizia della volontà di Israele di costruire addirittura la bomba atomica. E questa notizia sarebbe veramente terribile e angosciosa ove se ne dovesse constatare la veridicità. Desidero che a tale proposito il Presidente del Consiglio ci dica qualcosa di più per tranquillizzarci.

Quello staterello che va sotto il nome di Israele, per il quale abbiamo sofferto e ci siamo angosciati e preoccupati, ha dimostrato di avere tante e tali risorse nel mondo da spaventare l'intera compagine delle nazioni democratiche. Israele in un solo momento è riuscito a chiamare a raccolta tutte le forze, sparse nel mondo, dell'ebraismo, per difendere i suoi confini. I rinforzi sono giunti puntualmente in grande abbondanza e mai catastrofe naturale o provocata da eventi umani è riuscita sino ad oggi a catalizzare tante menti e tanta solidarietà.

Di fronte a questi avvenimenti il supremo consesso delle nazioni si è schierato in ordine diverso. Ed io mi intratterò su questa questione dopo la logica premessa che ho fatto su temi di natura politica, sociale, economica e religiosa.

Per la pace noi desideriamo che il nostro Governo si faccia promotore dei seguenti punti: 1) garanzia per la vita di Israele; 2) internazionalizzazione di Gerusalemme; 3) ritiro delle truppe di Israele dai territori conquistati; 4) garanzie ai popoli arabi di assistenza per la difesa del progresso economico e dell'indipendenza politica nella pace; 5) soluzione definitiva dei problemi dei profughi palestinesi (naturalmente una soluzione che non sia di tipo nazista !); 6) garanzie complete per la salvaguardia dell'integrità territoriale degli stati arabi; 7) garanzie affinché tutte le future controversie tra gli stati arabi e Israele vengano risolte dal consesso delle Nazioni Unite; 8) miglioramento dei nostri rapporti con i popoli arabi sul piano politico, economico e culturale, per difendere il lavoro italiano in quei paesi.

In questo frangente chi veramente ha subìto uno scacco morale e politico è il consesso delle Nazioni Unite. Questa guerra si poteva evitare, onorevole Moro ? Era possibile trattare senza far parlare i cannoni ? Io ritengo di sì. È mancata soprattutto la buona volontà nella ricerca delle vie giuste ed opportune. Chi per un verso chi per l'altro (e qui ci sono le responsabilità dell'Unione Sovietica e degli Stati Uniti d'America) riteneva di riportare da un simile conflitto miglioramenti nelle proprie posizioni, sperava di accentuare la sua egemonia per la divisione del mondo.

E i nostri massimi responsabili politici che cosa hanno fatto per impedire questa guerra ? Hanno compiuto gli sforzi necessari ? Si sono resi responsabili di un più vasto raggio di trattative ? Anche su questo punto il campo si divide in due, anzi per la verità in tre settori.

I comunisti hanno assunto una loro posizione con calcolo e freddezza, difendendo non un popolo, ma il governo dell'Unione Sovietica; non si sono portati naturalmente verso atteggiamenti di salvaguardia degli interessi italiani e della pace. E i socialisti unitari, del PSU, guidati dal patetico Pietro Nenni, si sono gettati all'arrembaggio tentando di salvare il loro *bluff* politico creato con l'unificazione dei due partiti socialisti. Nenni ha voluto ancora una volta giocare con i sentimenti popolari degli italiani, frammischiando calcolo politico e sentimenti di pace. Se responsabilità gravi oggi si devono rilevare nel settore comunista, non minori responsabilità si devono registrare sulle posizioni dell'onorevole Nenni. La sua apparente commozione per la sorte di Israele nascondeva appetiti demagogici di natura politico-elettorale per le elezioni siciliane e per le prossime elezioni politiche. Il neutralista Nenni, che ha sempre abbandonato alla propria sorte i barlumi di libertà, lasciando che venissero calpestati dalla forza, con l'eccidio e con la galera, oggi si è atteggiato a strenuo difensore del cosiddetto piccolo e disarmato popolo di Israele. Questo uomo ed il suo partito, lupi con il manto di agnello, hanno creato le basi per una confusione generale. Nessun senso di equilibrio, nessuna ragionevole posizione in difesa anche degli interessi della nostra nazione abbiamo notato nei discorsi e nei gesti degli uomini del PSU, ai quali faceva eco un coro di piccoli personaggi, di mestatori qualunquisti della politica italiana. Sono quei grandi cervelloni che si dicono mediatori dei grandi momenti interni e che poi si rivelano soltanto delle grandi spugne di denaro pubblico e privato.

Se la pace, se la salvaguardia della democrazia, se la difesa dei diritti naturali dei po-

poli, se la giustizia fossero state le vere mete del PSU, certamente le posizioni sarebbero state diverse da quelle assunte e più chiare.

I socialisti avrebbero dovuto seguire il moto spontaneo e intelligente che ha contraddistinto la posizione del nostro ministro degli esteri e di una gran parte della stessa democrazia cristiana. Quella avrebbe dovuto essere la posizione del partito socialista unitario. Purtroppo, ben pochi hanno capito questa affannosa, profonda e angosciata posizione; pochi hanno capito quanto angosciata fosse la ricerca, da parte del ministro degli esteri, dei canali in grado di portare a nuove intese tra i popoli in procinto di iniziare le loro battaglie.

Abbiamo dovuto registrare, con molta amarezza, una terribile carenza di sensibilità politica, oltre che economica, sociale e religiosa, nonché un congenito vizio che già in passato ha portato l'onorevole Nenni a difendere posizioni dittatoriali e, in tempi ancor più remoti, a sfuggire alla responsabilità storica nei momenti più oscuri della vita politica del nostro paese. La politica del ricatto, dunque, e non la politica della pace; la politica del socialismo di partito e dell'opportunità, e non quella, oltretutto, del benessere del popolo italiano. In certi momenti, in politica non possono esservi ambiguità o, soltanto, sostegno per le posizioni degli uni e nessuno spazio per le ragioni degli altri. Il ministro degli esteri, onorevole Fanfani, nella sua pur strenua ricerca di soluzioni onorate e dignitose per le parti in causa ed in conflitto, pur vilipeso in modo deprecabile, ha camminato diritto per la sua strada nell'affannosa ricerca dell'unico canale che poteva portare alla pace. Ma come si poteva tener testa all'opposizione all'interno della maggioranza, esistendo l'alleanza stretta tra l'onorevole Nenni e l'onorevole Moro, così amletico, poco chiaro, angustiato – fors'anco dalle gioie – e infastidito da tutto ciò che lo circonda, però sempre pronto ad ascoltare la voce dell'onorevole Nenni (starei per dire: la voce della coscienza)? Come l'onorevole Fanfani poteva tener testa a questo terribile patto di aggressione dall'interno della maggioranza, senza riportare delle scalfitture o deviare un poco da una certa strada?

Questa è, naturalmente, la politica dei cosiddetti responsabili di un popolo che profondamente mira alla pace e al benessere. Queste sono le istanze che si elevano, a conflitto concluso, dal cuore degli italiani, intossicati per giorni e giorni dalle « sparate » di gas mortale dell'onorevole Nenni e soci. Come sempre è accaduto nel passato, anche questa volta gli interessi politici non hanno tenuto conto degli interessi economici.

Onorevoli colleghi, non è possibile affrontare un dibattito obiettivo e costruttivo sui problemi e sui recenti drammatici avvenimenti del Medio Oriente se non si libera subito il terreno da quello sconcertante fenomeno verificatosi in queste ultime settimane in Italia, che ha visto un largo schieramento di partiti, dall'estrema destra ai liberali, ai repubblicani, ai socialisti, prendere nel conflitto fra Israele ed i paesi arabi un'aperta posizione a favore di una parte e ai danni dell'altra e difendere strenuamente, sul piano interno ed internazionale, le ragioni, i diritti, la superiorità di Israele, coinvolgendo il mondo arabo in una condanna massiccia senza precedenti nella storia mediterranea e creando un clima di crociata nei rapporti tra i popoli mediterranei al quale non si assisteva più da molti secoli.

Eppure, onorevole Moro, onorevoli colleghi, l'Italia e il mondo arabo si affacciano sullo stesso mare. Una realtà economica, e si dovrebbe aggiungere politica, è chiamata oggi a serrare i rapporti tra le due sponde del Mediterraneo, e cioè tra il mondo arabo e l'Italia, tra il mondo arabo e l'Europa, di cui l'Italia costituisce una posizione avanzata nel cuore del Mediterraneo. Senza questa comprensione e senza questa collaborazione, ogni piano di sviluppo industriale, ogni programmazione economica nel nostro paese salterebbe, poiché fino al 2000 ed oltre il petrolio resterà la fonte energetica primaria sia nel settore dei trasporti e delle industrie, sia nel modernissimo settore della petrolchimica.

Vorremmo chiedere alla grande stampa, ai quotidiani indipendenti, agli organi di partito, se sia nell'interesse dell'Italia coprire di dileggio e derisione le sfortune degli arabi, degli esponenti arabi, del popolo arabo, emerso vittoriosamente da una dominazione coloniale, che il secondo conflitto mondiale aveva già posto in crisi attraverso la lotta per la libertà e l'indipendenza. C'è da chiedersi se le prese di posizione di numerosi partiti italiani, della grande stampa italiana, sono state dettate da interessi ostili al mondo arabo o da interessi estranei al Mediterraneo (alludo, per esempio, agli interessi del cartello petrolifero internazionale manovrato talvolta dagli uni, talvolta dagli altri). C'è da chiedersi se la guerra lampo di Israele rispondeva soltanto ad uno stato di necessità, di difesa locale oppure se essa rientrava nel piano di porre in crisi il mondo arabo a favore di terzi. C'è

da chiedersi se il tambureggiamento della stampa italiana, della televisione, dei convegni di propaganda, delle dichiarazioni politiche nel nostro paese rispondessero ad una necessità di copertura di interessi di gruppi finanziari che avevano la loro sede lontano dal mondo arabo, fuori del Mediterraneo, ma che trovavano in Israele la punta di diamante per incrinare la resistenza araba.

Per documentare fino a che punto interferenze e distorsioni hanno giocato a danno del Parlamento e del Governo, unici responsabili della politica estera italiana, desidero richiamare l'attenzione della Camera dei deputati su tre casi singolari, che costituiscono forse un solo caso abnorme e classico. Primo: allorché si delineava lo scoppio del conflitto, sullo schermo del *Telegiornale* edizione della sera compariva il profilo del giornalista Arrigo Levi, che aveva il compito di coordinare le informazioni e commentare gli avvenimenti nel Medio Oriente attraverso collegamenti diretti con le Nazioni Unite, con le maggiori capitali del mondo e con le maggiori capitali del Medio Oriente. Ebbene, era a tutti visibile la sua commozione ed esaltazione, che ubbidiva del resto alla voce del sangue, davanti alla vittoria di Israele ed il suo grave turbamento davanti alle sfortune ed incertezze di Israele, fatto questo che portava ad una integrale identificazione di Israele con il nostro paese. Non è stato difficile tuttavia per l'opinione pubblica identificare anche l'autore di quella scelta.

Secondo: sempre nel periodo del conflitto, un alto personaggio, parlando in una città dell'Italia meridionale, condannava con nobiltà di accenti le forniture di armi compiute da parti opposte ai paesi del Medio Oriente, ma concludeva subito dopo, con una scoperta parzialità, che il suo cuore batteva per la sorte e per la vita di due milioni e mezzo di uomini, donne e bambini di Israele. Israele stessa, battendo in soli cinque giorni gli avversari arabi con schiacciante superiorità di mezzi bellici, smentiva l'illustre personaggio, il quale non aveva saputo trovare una nota di pietà per la tragedia di un milione e mezzo di arabi, profughi dopo venti anni per la seconda volta.

Infine, in data 6 luglio il *Corriere della sera* dei fratelli Crespi nel suo articolo di fondo scatenava critiche pesanti e massicce contro il ministro degli esteri Fanfani. « Un attacco – scriveva l'agenzia *Pomeriggio* dell'8 giugno – per più versi personalistico e insolito, vibrato dal massimo quotidiano italiano all'onorevole Fanfani ». E poco dopo soggiungeva: « Non si può non vedere in questo attacco al ministro degli esteri il seme di una ispirazione ad altissimo livello, proprio quando la Farnesina ha potuto dimostrare di essere in buona posizione nel prossimo domani per agire da fattore conciliante nell'ambito dell'ONU nel tormentato settore del Medio Oriente ».

Questo intervento trino ed uno mi spinge a rivolgere una interrogazione al Presidente del Consiglio, ed in particolare al ministro degli esteri onorevole Fanfani, per sapere quale è la reale posizione dell'Italia nei confronti del mondo arabo, che guarda con interesse e simpatia verso il nostro paese. L'Italia non può sottrarsi ad una presa di posizione meditata e responsabile verso il mondo arabo per molteplici ragioni. Anzitutto l'Italia e il mondo arabo sono due realtà mediterranee che non possono ignorarsi e tanto meno essere su posizioni opposte. Il Mediterraneo non divide più: il primo e il secondo conflitto mondiale hanno insegnato che in questo mare si decidono le sorti del mondo. Ora queste sorti non possono rimanere permanentemente nelle mani di potenze estranee al Mediterraneo senza che le nazioni mediterranee, l'Italia e il mondo arabo per primi, decadano da soggetto ad oggetto della politica internazionale.

Ma per chiarire i problemi di fondo che toccano così da vicino l'Italia mediterranea ed i paesi arabi sarebbe necessario risalire nel tempo.

A questo punto si rende opportuno un chiarimento sullo spirito e sulla tecnica con cui l'ebraismo occidentale tornava dopo 2 mila anni ad inserirsi in Palestina, nel cuore del Medio Oriente, non più come comunità religiosa, ma come nazione ebraica, come Stato che concentrasse in sé la potenza dell'ebraismo mondiale. Non diamo su questo fatto giudizi nostri, ma riportiamo i concetti fondamentali di Martin Buber, professore alla università di Francoforte fino al 1933 e poi all'università di Gerusalemme, l'uomo che, che come è scritto nel volume *Un popolo ed un paese* edito da Garzanti, rappresenta la coscienza religiosa del nuovo Stato ebraico. Ecco due definizioni di Martin Buber, prese dal libro, che, trasferite dal religioso al politico, sciolgono l'enigma del comportamento abnorme di Israele nel Medio Oriente: l'elezione di Dio consacra il popolo ebraico che esso direttamente governa e la terra che pone a sua sede.

Non è possibile un esame obiettivo degli avvenimenti attuali se non si risale a questi precedenti, sia pure in modo sommario.

Dopo solo venti anni, il secondo conflitto mondiale rinnova in modo ancora più feroce e drammatico il contrasto che era stato alla base della prima guerra mondiale. Questa volta, tuttavia, il numero dei contendenti si era ampliato con l'intervento massiccio della potenza industriale e navale americana, della potenza militare sovietica e della potenza nipponica. Ancora una volta le sorti del conflitto vennero decise nel Mediterraneo, ma la solidità degli imperi coloniali era incrinata e le lotte per la libertà e per l'indipendenza dei paesi arabi riuscivano vittoriose dall'Atlantico all'altopiano iranico, dal golfo Arabico al Mediterraneo.

Restava tuttavia nelle mani dei due grandi paesi atlantici un strumento di pressione mondiale, e di controllo dell'evoluzione dei paesi arabi, a tutti noto: il cartello petrolifero internazionale. È qui, forse, che debbono essere cercate le ragioni di quanto accade oggi sulla riva del canale di Suez, sulla riva del Giordano, a Gerusalemme e in Siria, poiché nel Medio Oriente e nel nord-Africa è stato accertato che si trova il 70 per cento delle riserve petrolifere mondiali. È noto che le riserve degli Stati Uniti raggiungono l'8 per cento, che l'Inghilterra e l'Europa, non dispongono di petrolio e hanno il carbone in grave crisi. L'occidente pertanto resta gravemente tributario del petrolio arabo.

Nessuno, onorevoli colleghi, nega gli orrori che il nazismo germanico, movendosi sotto il segno dell'assoluto e con la pretesa di costituire una razza superiore, ha compiuto contro il popolo ebraico e non solo esso. Ma che proprio il popolo arabo dovesse pagare la colpa dell'occidente con l'aggressione compiuta nel 1948 dalle armate ebraiche contro il popolo palestinese, che ha portato all'esodo di oltre un milione di profughi, questo può far parte di una teologia politica, ma non della politica internazionale nè della storia umana. È qui che deve essere riportata una doverosa revisione dei concetti, se il Parlamento italiano, se l'Italia vuole impostare una obiettiva e razionale politica estera verso Israele e i paesi arabi. Non sono io a denunziare questa politica chiusa ed irrazionale di Israele che ha creato un ghetto politico nel Medio Oriente, ma è Altiero Spinelli che, in un recente convegno socialista tenuto il 28 giugno a palazzo Brancaccio, rilevava molto realisticamente che una politica segregazionista di questo genere non ha soluzioni, non ha sbocco, costringe Israele a stare sul piede di guerra. Per sopravvivere, Israele è obbligata ad usare la forza delle armi; in questa situazione Israele potrà conseguire una, due, tre, quattro vittorie, ma la soluzione non ci sarà mai e la previsione di una catastrofe finale sarà sempre all'orizzonte. È questo, onorevoli colleghi, il nodo gordiano che inquieta il vicino oriente e minaccia di insanguinare il mondo per la terza volta. Quanto è avvenuto in questi giorni è la prova solenne che nel Mediterraneo si decidono ancora una volta le sorti del mondo, quelle del mondo arabo, dell'Europa e dell'Italia che oggi, più che mai, è una struttura portante gettata tra l'Europa, l'Africa e il Medio Oriente, chiamata a saldare le due sponde del Mediterraneo. La parola dunque non può essere la forza, non può essere la guerra ma la ragione ! Tutte le polemiche che muovono da interessi di parte, da interessi di gruppi interni ed internazionali non servono a chiarire i problemi di fondo davanti ai quali si trovano i popoli che gravitano sul Mediterraneo. Il Mediterraneo, non bisogna dimenticarlo, è la sede millenaria di due civiltà universali, il cattolicesimo e l'islamismo, eredi della civiltà classica greco-romana, che non conoscono razze e non conoscono frontiere. L'apertura che Roma cattolica ha oggi compiuto verso i musulmani consacra una tradizione liberale praticata da secoli dall'Islam verso le comunità cristiane e le comunità ebraiche. È in questo spirito di apertura e di universalità che vanno impostati i rapporti tra l'Europa e il mondo arabo, tra l'occidente e l'oriente. Si tratta di bloccare un incendio, si tratta di evitare l'urto frontale tra i due blocchi contrapposti dentro i quali mirano ad inserirsi altre forze politiche e, in primo luogo, la Cina. C'è una ragione concreta e drammatica che impone oggi all'Italia di impostare una politica estera meditata e responsabile verso il mondo arabo; questa ragione – lo ripetiamo ancora una volta – si chiama petrolio. Basti pensare che, dopo l'infortunio militare del Sinai, il mondo arabo ha potuto finalmente formare un fronte unico in materia di politica petrolifera ed esercitare insieme i suoi diritti sovrani sulla proprietà delle attrezzature e dei giacimenti petroliferi, ponendo addirittura le mani sui rubinetti di erogazione di questa materia strategica.

Il discorso si fa sempre più difficile quando si prende atto che il *deficit* della bilancia petrolifera italiana negli ultimi anni è stato il seguente: nel 1960, 181 miliardi; nel 1961, 207 miliardi; nel 1962, 244 miliardi; nel 1963,

292 miliardi; nel 1964, 340 miliardi; nel 1965, 372 miliardi e nel 1966, 401 miliardi.

Si tratta di un saldo passivo progressivamente in aumento, al quale si deve fare fronte esclusivamente con valuta pregiata, come dollari e sterline, non riscontrabile in alcun altro paese del mondo e che diventerà assolutamente insopportabile nell'immediato avvenire.

Questo enorme drenaggio di valuta pregiata è un potente fattore negativo che squilibra la bilancia dei pagamenti, quindi porta la più seria minaccia alla stabilità della lira. Nello anno in corso questo *deficit* potrebbe arrivare anche al livello di circa 500 miliardi e le previsioni concordano nel ritenere tale livello verso i 1.000 miliardi attorno al 1975. Ed un tale processo negativo, già allarmante, potrebbe assumere aspetti anche più vistosi, fino a venire in primo piano di fronte all'opinione pubblica italiana, se gli Stati arabi prenderanno misure discriminatorie nei confronti dello approvvigionamento petrolifero italiano.

Invano saranno elaborati piani sulla carta, chiudendo gli occhi di fronte agli avvenimenti del Medio Oriente e prendendo posizione per una delle parti contro l'altra, facendo del misticismo politico a favore di Israele contro il mondo arabo, documentando ancora una volta la profonda ignoranza che travaglia alcuni settori della classe dirigente politica italiana, non solo sulle vicende politiche e strategiche che hanno portato in primo piano il Mediterraneo in questo ultimo secolo, ma anche sull'altra componente fondamentale della politica mediterranea, dell'economia mediterranea, costituita dal mondo arabo.

Sul quadrante del Mediterraneo si è già ingaggiata la battaglia decisiva della guerra economica che si sta combattendo su tutti i fronti, in particolare sul fronte petrolifero. In questo punto, chiave della strategia politica delle grandi potenze, si decideranno le sorti del popolo italiano per i secoli a venire.

Desidero chiudere questa analisi obiettiva e realistica sui problemi e sugli avvenimenti del Medio Oriente, che toccano così da vicino l'Italia, rendendo omaggio alla politica del ministro degli esteri, onorevole Fanfani, al suo equilibrio, alla sua fermezza di azione nell'interpretare, durante i contatti presi in Medio Oriente e all'ONU, gli interessi fondamentali dell'Italia, che sono anche gli interessi della giustizia, della stabilità, della pace nel Mediterraneo e nel mondo.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

**Svolgimento di interrogazioni urgenti sulla situazione nel Congo e sul sequestro di civili italiani da parte di ribelli congolesi.**

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha informato la Presidenza che desidera rispondere subito alle seguenti interrogazioni, non iscritte all'ordine del giorno, delle quali il Governo riconosce la urgenza:

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere l'opinione del Governo sulla aggressione in atto contro la Repubblica del Congo ad opera di mercenari al servizio dell'*Union Minière*.

Gli interroganti chiedono di sapere se il Governo, oltreché all'ONU, non intenda esprimere al governo del Belgio – membro della CEE e della NATO – al governo del Portogallo – membro della NATO – e ai governi della Rhodesia e del Sudafrica la ferma richiesta dell'Italia che venga posta fine alle sistematiche aggressioni e interferenze colonialiste che minacciano l'esistenza stessa della Repubblica del Congo (con grave rischio per l'attività e la vita stessa degli italiani ivi residenti) condotte in violazione brutale dei più elementari diritti dei popoli e degli Stati » (6161).

GALLUZZI CARLO ALBERTO, SANDRI, SERBANDINI, DIAZ LAURA, AMBROSINI, PEZZINO, TAGLIAFERRI, VIANELLO, MELLONI.

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri degli affari esteri e della difesa, per conoscere se sia vero che venti operai italiani addetti ad un cantiere edilizio stradale delle province orientali del Congo sarebbero stati catturati e verrebbero attualmente detenuti come ostaggi da imprecisate forze ribelli.

Per conoscere altresì quali urgenti provvedimenti il Governo intenda prendere sotto il profilo internazionale ed eventualmente militare in difesa della vita di questi lavoratori italiani in terra straniera e per evitare che ancora una volta cittadini italiani possano essere sottoposti, in quelle regioni a selvaggia ed efferata strage » (6179).

ROBERTI, CRUCIANI, DE MARSANICH, ALMIRANTE, FRANCHI, GUARRA.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro degli affari esteri, per conoscere quali

azioni abbiano intrapreso al fine di tutelare le vite e i beni degli italiani residenti nel Congo di fronte alle orrende notizie di stragi e di episodi di cannibalismo fornite da agenzie di informazione » (6200).

BIGNARDI, CANTALUPO, FERIOLI.

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

OLIVA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Risponderò a tutte e tre le interrogazioni contemporaneamente.

Oonorevole Presidente, onorevoli colleghi, circa le interrogazioni Roberti e Bignardi, che vertono sulla stessa materia, il Ministero degli affari esteri ha avuto notizie, prima da una segnalazione dell'impresa « Astaldi-estero » e successivamente da agenzie di stampa, dell'avvenuto sequestro da parte delle forze ribelli al governo della repubblica democratica congolese di alcuni dipendenti della predetta impresa. Si tratta non di 20, ma di 14 connazionali, i quali lavoravano alla costruzione di un tronco della strada Bukavu-Kisangani ed erano alloggiati nel cantiere di Hombo. Essi sarebbero stati prelevati nel cantiere suddetto dalle truppe ribelli, che si sarebbero anche impadronite di materiale rotabile di proprietà dell'impresa per i loro fini logistici.

Il Ministero degli affari esteri ha immediatamente provveduto ad interessare telegraficamente la nostra ambasciata in Kinshasa, in relazione anche alla situazione generale di pericolo esistente nelle regioni orientali e meridionali dello Stato, affinché si facesse interprete presso il governo locale delle gravi preoccupazioni che la situazione destava e per chiedere che ogni possibile sforzo venisse compiuto per la liberazione dei suddetti connazionali, pur con le necessarie cautele atte ad assicurare la loro incolumità. All'ambasciata di Kinshasa, come pure a quelle dei paesi limitrofi alle zone del Congo coinvolte nei disordini, sono state date istruzioni di prendere subito tutte le misure per la protezione dei nostri connazionali, assicurando ad esse anche i necessari mezzi finanziari. A tale scopo è stato altresì disposto il rientro in sede del nostro console a Lumumbashi e l'invio in missione a Usumbura, nel Burundi, di un funzionario dell'ambasciata in Nairobi, che potrà in questo centro stabilire gli opportuni contatti con le nostre collettività residenti nelle zone di Bukavu, Uvira e Kisangani.

Secondo le più recenti notizie, pervenute anche grazie al ristabilito contatto radio con il nostro rappresentante in Bukavu, risulterebbe che il gruppo degli ostaggi italiani, forse diminuiti di due o tre elementi che sarebbero riusciti a fuggire, era stato condotto a Kisangani ove veniva trattenuto in quell'aeroporto insieme ad altri cittadini di paesi occidentali. Stamane è atterrato a Kisangani un aereo con contrassegni della Croce rossa internazionale; il personale della Croce rossa che era a bordo ha trovato l'aeroporto sgombero dai mercenari, che sembra si siano allontanati diretti ad est. Attendiamo di minuto in minuto di sapere se gli ostaggi italiani siano stati o meno rilasciati. Secondo alcune notizie non confermate, essi sarebbero stati visti a Lubutu, sulla strada tra Kisangani e Bukavu, ma non è chiaro se fossero liberi o tuttora in mano ai mercenari.

Così siamo in attesa anche di comunicazioni circa il colloquio che il nostro rappresentante consolare a Bukavu dovrebbe avere avuto oggi con il ministro dell'interno congolese, colà in visita di ispezione, colloquio dal quale ci attendiamo più precise notizie sulle condizioni della nostra collettività del Kivu (circa 140 unità). Secondo le notizie finora indirettamente pervenuteci, non risulta che tali nostri connazionali siano stati oggetto di gravi incidenti. Molti di essi, del resto, sembra abbiano potuto, nei momenti di maggior pericolo, varcare la vicinissima frontiera del Ruanda, trovando in quel paese provvisorio rifugio.

Nessuna conferma trovano fortunatamente finora le notizie di agenzia di stampa circa episodi di particolare efferatezza che si sarebbero verificati. Ma certo non disponiamo ancora di un panorama completo e preciso di quel che è avvenuto.

Il Ministero degli affari esteri continuerà a seguire momento per momento la situazione, e non mancherà di porre in atto, d'intesa con le nostre rappresentanze sul posto, ogni possibile misura per ottenere la sollecita liberazione dei nostri connazionali ed assicurare la loro incolumità. È nostra intenzione di tenere informato il Parlamento di ogni eventuale sviluppo della situazione, che ci auguriamo favorevole.

Al momento mi è possibile assicurare che risultano rifugiati da Bukavu nel Ruanda la dottoressa in medicina Paola Locatelli, il signor Mengaroni, dipendente della Comunità economica europea, già rientrato a Roma con la moglie, il signor Centa e il signor Cannavaccio, ambedue dipendenti dell'impresa « Astaldi ».

Sarebbe anche sfuggito alla custodia dei ribelli con altri due o tre elementi, il signor Pio Simonetti.

Per quanto riguarda l'interrogazione Galluzzi, data la contradditorietà e la frammentarietà delle informazioni sinora pervenute, non si può dare un giudizio sicuro sulle origini immediate della situzione determinatasi in alcuni territori della repubblica del Congo. Il Governo italiano segue con la dovuta attenzione gli avvenimenti, deciso a fare tutto il necessario per proteggere le persone e i beni dei nostri connazionali che vivono e lavorano in quel paese, e per contribuire nelle dovute sedi multilaterali al ristabilimento della normalità nel Congo, nel pieno rispetto – da parte di tutti – della sua libertà ed indipendenza.

Da doverosi pronti contatti con il ministero degli esteri del Belgio è risultato che il governo belga non solo assicura di essere estraneo alla vicenda, ma anzi di aver dato al governo del Congo ogni notizia in suo possesso, per metterlo tempestivamente in grado di prevenire ed evitare i lamentati disordini a cui pare non siano del tutto estranei gli ultimi mercenari rimasti in servizio presso lo stesso governo congolese, che ne aveva recentemente deciso il prossimo allontanamento.

Non si hanno sinora elementi per ritenere che dei recenti episodi possa essere fatto carico diretto ad altri governi. Il Governo italiano non mancherà di continuare a seguire la situazione con la più viva ed attenta vigilanza e di svolgere, in ogni opportuna sede, opera di consiglio e di richiamo ai doverosi princìpi di non ingerenza.

Per quanto infine riguarda la tutela dei nostri connazionali, la cui presenza nel Congo è ispirata esclusivamente, come è ben noto, a spirito di proficua collaborazione per lo sviluppo economico del paese, mi richiamo a quanto testé dichiarato nella risposta alle interrogazioni Roberti e Bignardi, con riserva di dare ogni ulteriore notizia possibile non appena sarà pervenuta.

PRESIDENTE. L'onorevole Tagliaferri, cofirmatario dell'interrogazione Galluzzi Carlo Alberto, ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

TAGLIAFERRI. Nel prendere atto con sodisfazione delle misure che il Governo ha intrapreso a tutela degli interessi e della vita dei nostri connazionali, devo dichiararmi assolutamente insodisfatto per la parte della risposta che riguarda il merito dell'interrogazione da noi presentata. Avevamo chiesto l'opinione del Governo sui fatti del Congo; ci si è risposto che, data la frammentarietà delle informazioni, non è ancora possibile avere un quadro preciso della situazione.

La sua risposta, senatore Oliva, ignora il dato di fatto ormai universalmente riconosciuto sia nel nostro paese, sia nel resto del mondo, e cioè quelli che sono stati e quelli che sono gli obiettivi che hanno mosso, e muovono, questi tentativi per rovesciare il nuovo regime del Congo, e chi finanzia, chi sostiene sul piano politico e militare questi tentativi, l'ultimo dei quali, in ordine di tempo, è stato il lancio dei mercenari ciombisti a Kisangani, a Bukavu e a Kindu. Questi fatti sono universalmente noti, e noi li avevamo del resto indicati molto chiaramente; coloro che sostengono questi tentativi sono l'*Union minière*, la compagnia generale del Belgio ed anche governi, come quello del Portogallo, sul cui territorio, ad esempio, sono stati istruiti i mercenari, a San Martino del Porto, a Santareni, e a Beia, o i governi razzisti della Rhodesia e del Sudafrica, da dove sembra siano partite le spedizioni punitive dei mercenari, e dove pare, dico pare perché non abbiamo notizie precise, abbiano trovato sicuro rifugio parte di quei mercenari che, vistisi a mal partito, sono riusciti a fuggire dal Congo.

La sua risposta, quindi, senatore Oliva, ha ignorato questi elementi universalmente riconosciuti, circa il fatto che sono queste forze, queste compagnie e questi interessi a sostenere e a stimolare simili avventure. La risposta è per noi estremamente insodisfacente, tanto più che alcuni di questi Stati sono nostri stretti alleati: il Belgio è associato con noi nella Comunità economica europea, ed il Portogallo è nostro alleato nella NATO. Nella nostra interrogazione noi chiedevamo che l'Italia, di fronte all'evidenza dei fatti, dimostrasse il coraggio di parlare chiaro, e tanto più chiaro dato che avrebbe dovuto rivolgersi a paesi suoi alleati, come, e lo ripeto, il Belgio ed il Portogallo, che, ed è questa una cosa assolutamente vergognosa, è nostro alleato nella NATO. Noi chiedevamo ciò, anche per la simpatia che un paese come il nostro ha il diritto di avere nei confronti di un altro paese, fino a ieri terra di conquista, un paese che dopo lotte e lacerazioni, sta oggi intraprendendo un faticoso processo per raggiungere l'unità nazionale, processo che si è cercato di mettere in forse anche con quest'ultimo tentativo dei mercenari, dopo la secessione del Katanga e l'assassinio di Lumumba, con questo tentativo

dei mercenari al soldo dei gruppi finanziari che sfruttano le immense ricchezze dell'Africa.

Soprattutto per questo, ma anche ai fini dell'interesse nazionale e dell'interesse presente e futuro dei nostri connazionali residenti nel Congo, nonché per l'interesse della nostra economia, per la sua potenziale possibilità di inserirsi nello sviluppo di quel paese, il Governo doveva esprimere una condanna contro questi atti, contro queste forze che, forse, nell'ambito di una situazione generale deteriorata, si ritengono in diritto di intraprendere azioni che nel nostro tempo non sono più possibili, non possono non essere condannate da tutti.

Il Governo ha preferito finora rifugiarsi nel silenzio, dicendo di non avere sufficienti elementi a disposizione, quando era necessario, secondo noi, parlare chiaro, prendere posizione nei riguardi di questi gruppi e di questi governi che hanno alimentato e alimentano simili tentativi di secessione e di sovversione; tentativi dai quali non possono derivare che altre tragedie che si aggiungono alle molte che quel paese ha già sofferto. Se avessimo assunto una posizione chiara, valida anche per il futuro, non soltanto avremmo risposto a questi fini, ma all'esigenza – anche questa di carattere nazionale – di stroncare fin dal nascere tutta una campagna a sfondo razzista che viene alimentata anche nel nostro paese dagli organi di stampa che sono strettamente collegati alle posizioni del peggiore colonialismo. Si tratta di una campagna tendente a presentare questi paesi – ieri quelli arabi, oggi il Congo – come paesi di una sottospecie umana che non merita di assurgere ad un ruolo autonomo nel concerto dei popoli civili. Avete letto dai giornali di oggi notizie relative a episodi di cannibalismo che poi sono state smentite; ma intanto sono state presentate con titoli a quattro colonne.

BIGNARDI. Episodi del genere si sono verificati in un passato recente.

TAGLIAFERRI. Questa campagna imperniata su falsi grossolani riporta obiettivamente il nostro paese, onorevole Bignardi, sulle posizioni di quelle forze colonialiste e razziste che, esse sì, veramente hanno compiuto nefandezze e violenze, e che sono responsabili della tragedia di questi popoli.

Per queste ragioni non possiamo ritenerci sodisfatti della risposta fornitaci dall'onorevole sottosegretario.

PRESIDENTE. L'onorevole Cruciani, cofirmatario dell'interrogazione Roberti, ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

CRUCIANI. Desidero ringraziare l'onorevole sottosegretario, ed anche il ministro Fanfani per la sua presenza.

La nostra interrogazione non voleva investire temi politici, per cui mi asterrò dal trattarli. Volevamo soltanto delle informazioni ed a questo scopo ci siamo rivolti al Governo, ed abbiamo apprezzato che ci abbia risposto proprio il sottosegretario agli esteri, perché questi concittadini sono appunto lavoratori italiani all'estero che si trovano in pericolo.

Dobbiamo essere sodisfatti della risposta? Noi direi, onorevole sottosegretario. Infatti, dalle notizie che arrivano dalle agenzie e anche da quelle fornite questa sera dalla televisione alle ore 21, si comunica che atti di particolare efferatezza si sarebbero verificati nei riguardi dei bianchi. Noi speriamo che tra questi bianchi non vi siano gli italiani, anche se siamo preoccupati per tutti quelli che sono in pericolo. Ella ha detto prima che il console è stato pregato di rientrare in sede. Praticamente, quando si sono verificati questi episodi, il nostro rappresentante era fuori sede, forse in Italia, a meno che non abbia capito male io.

OLIVA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Anch'egli aveva diritto di fruire di un congedo.

CRUCIANI. Certamente; comunque, di solito, quando il console è in vacanza, si attribuisce ad altri la responsabilità che a questi compete, anche perché è già da qualche giorno, onorevole sottosegretario, che spira una certa aria particolare.

A nostro giudizio bisognerebbe fare di tutto per conoscere il più rapidamente possibile qual è la situazione dei nostri connazionali. Si hanno notizie vaghe; si dice che sono stati visti qua o là, che hanno attraversato questo o quel confine. Bisogna fare di tutto, ripeto, per sapere esattamente come stanno le cose. In questi ultimi giorni sono state date disposizioni al riguardo, a quanto ella ha detto. Giorni fa, per un corrispondente della stampa italiana che si trovava in Grecia, e che se ne stava tra l'altro tranquillissimo, è stata mobilitata tutta Italia, tutto il mondo, tutto il Ministero degli affari esteri. Noi vorremmo un eguale, se non maggiore impegno, per questi nostri lavoratori.

Da quanto si legge sulla stampa e si vede attraverso la televisione, si ha purtroppo l'impressione che i nostri dirigenti, soprattutto quelli della televisione, non dimostrino uno spiccato senso di responsabilità, accanendosi in questo momento, con italiani in mano ai mercenari, contro gli insorti. Questa sera la televisione si è attardata a lungo su determinati episodi, certamente in difesa di posizioni che sono care alla politica italiana, ma non credo che ciò abbia potuto giovare agli italiani che sono prigionieri.

Ho premesso che non volevo sollevare questioni di ordine politico e quindi non darò un giudizio politico sulla situazione nel Congo, non mi soffermerò ad indagare le ragioni per cui questi italiani sono prigionieri dei mercenari. Sta di fatto che il governo congolese è responsabile di queste azioni anche perché si è scatenato contro gli italiani ed i bianchi considerandoli ingiustamente, a mio giudizio, come coloro che appoggiano l'azione di questi mercenari. Per quanto ci risulta, anche da ciò che hanno detto quelli che sono rientrati a Roma, gli italiani si astengono totalmente dal partecipare ad attività politiche.

A mio avviso, proprio in questi giorni in cui ci preoccupiamo della sorte dei bianchi, non sarebbe inopportuna una maggior cautela da parte della televisione italiana nello scatenarsi contro Ciombé ed i suoi uomini; e ciò anche perché a me pare ingiusto – come del resto sosteneva anche il rappresentante comunista che ha parlato poc'anzi – intromettersi nella politica delle altre nazioni. E, per non intromettersi, non occorre prendere una posizione, quale che essa sia. D'altra parte, mi pare che un simile atteggiamento non giovi neanche al Governo, in questo momento che siamo alla ricerca dei lavoratori italiani e non italiani, che sono purtroppo molti, per i quali non vorremmo temere il peggio.

Comunque, onorevole sottosegretario, noi siamo certi che ella continuerà in questa azione di individuazione e di ricerca e che vorrà cercare anche di calmare la nostra televisione; la quale questa sera, fra l'altro, ha messo in bocca al rappresentante dell'AGIP, se ben ricordo, parole talmente crude, polemiche e poco serie al punto da fargli dire: mancanza di nuove, nessuna nuova. E ciò in pieno contrasto col fatto che ci sono nuove cattive almeno nei riguardi di altri bianchi, 40 cittadini belgi, che non si sa se sono stati mangiati o uccisi. Ora, gli organismi che sono sotto il controllo diretto della politica italiana dovrebbero avere un maggiore senso di responsabilità.

Concludendo, onorevole sottosegretario, mi dichiaro sodisfatto della sua prontezza e della sua azione, ma non della sua risposta.

PRESIDENTE. L'onorevole Bignardi ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

BIGNARDI. Signor Presidente, desidero esprimere, a nome del mio gruppo, un ringraziamento all'onorevole sottosegretario Oliva e al ministro Fanfani, anch'egli qui presente, per la prontezza con cui hanno risposto alla interrogazione che noi liberali, preoccupati delle drammatiche notizie provenienti dal Congo in ordine al sequestro di alcuni nostri connazionali che in quel paese lavorano e in quel paese svolgono opera di promovimento di civiltà, abbiamo presentato in data odierna.

Ringraziando della prontezza con cui ci è stato risposto, devo anche dichiararmi parzialmente sodisfatto per le indicazioni che da parte dell'onorevole sottosegretario ci sono state date questa sera. Dico solo parzialmente sodisfatto, perché, se ho ben capito, solo in questi giorni si è provveduto ad assicurare il rientro del console e l'invio di un funzionario in un paese confinante, mentre la drammaticità delle notizie che giungono da alcuni giorni poteva forse consigliare di anticipare questi provvedimenti. Ho anche preso atto del fatto che non risultano confermate fino a questo momento notizie di agenzie di stampa circa episodi di particolare efferatezza; e vorrei esprimere l'augurio che la mancata conferma fino alla data odierna possa significare che queste notizie erano destituite di fondamento.

Mi asterrò da considerazioni di carattere politico che potrebbero evidentemente portarmi in polemica con il collega del gruppo comunista che mi ha preceduto. Certo, io ritengo che di fronte ai fatti che si sono verificati occorrerebbe una presa di posizione del nostro Governo e del dicastero degli affari esteri nei confronti del governo congolese (che per altro si dimostra palesemente incapace di reggere le fila del suo paese e di assicurare l'ordine all'interno di esso) per sollecitare un particolare interessamento e un particolare intervento, una presa di contatto con tutti gli organismi internazionali, come la Croce rossa, e con i paesi confinanti con il Congo per assicurare la massima assistenza ai nostri connazionali che eventualmente fossero sconfinati nei paesi vicini, e per assicurare altresì la massima assistenza nei confronti di quei connazionali la cui vita fosse ancora minacciata

per essere essi prigionieri di questa o di quella fazione.

Concludo confermando ancora che la risposta data dal sottosegretario Oliva lascia il mio gruppo politico solo parzialmente sodisfatto.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento di interrogazioni urgenti.

**Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.**

FRANZO, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

**Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di venerdì 14 luglio 1967, alle 9.

1. — *Seguito della discussione delle mozioni Malagodi (117), Vecchietti (121), Longo (122) e dello svolgimento delle interpellanze Michelini (1138), Malagodi (1143), Cuttitta (1159) e di interrogazioni sulla situazione nel medio oriente.*

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme sui *referendum* previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo (1663);

— *Relatori:* Martuscelli, *per la maggioranza;* Bozzi, *di minoranza.*

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme per la elezione dei Consigli regionali delle Regioni a statuto normale (4171);

— *Relatore:* Di Primio.

4. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

AZZARO ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

— *Relatore:* Gullotti.

5. — *Discussione della proposta di legge:*

CASSANDRO ed altri: Riconoscimento della Consulta nazionale quale legislatura della Repubblica (2287);

— *Relatore:* Dell'Andro.

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Adesione alla Convenzione per il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze arbitrali straniere, adottata a New York il 10 giugno 1958 e sua esecuzione (*Approvato dal Senato*) (3036);

— *Relatore:* Russo Carlo.

7. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— *Relatori:* Cavallaro Francesco e Sammartino.

8. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore:* Fortuna.

9. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore:* Degan.

10. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: **Concessione di pensione in favore degli ex combattenti** (*Urgenza*) (717);

— *Relatore:* Zugno.

11. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

**Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);**

— *Relatori:* Di Primio, ***per la maggioranza;*** Almirante, Accreman, Luzzatto, ***di minoranza.***

12. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori:* Piccoli, *per la maggioranza*, Almirante, *di minoranza;*

Principî e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori:* Baroni, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza.*

13. — *Discussione della proposta di legge:*

BOZZI ed altri: Controllo parlamentare sulle nomine governative in cariche di aziende, istituti ed enti pubblici (1445);

— *Relatore:* Ferrari Virgilio.

14. — *Discussione del disegno di legge:*

Deroga temporanea alla Tabella 1 annessa alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, sostituita dall'Allegato *A* alla legge 16 novembre 1962, n. 1622, concernente il riordinamento dei ruoli degli ufficiali in servizio permanente effettivo dell'Esercito (*Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato*) (3594);

— *Relatore:* De Meo.

**La seduta termina alle 23,10.**

*IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI*
Dott. MANLIO ROSSI

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*
Dott. VITTORIO FALZONE

## *INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA ANNUNZIATE*

*Interrogazioni a risposta scritta.*

BORRA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se non ravvisi la necessità di sollecitare le ferrovie dello Stato e provvedere con ogni urgenza, alla costruzione del nuovo scalo merci a sud di Domodossola, per l'esattezza, nella piana tra Domodossola e Villadossola, costruzione tecnicamente possibile, come è stato dimostrato dagli studi eseguiti dal comune di Domodossola.

Tale opera, da anni ritenuta necessaria ed urgente data l'ormai dimostrata insufficienza del vecchio scalo merci, ma sempre procastinata nel tempo, ad avviso dell'interrogante, faciliterebbe non solo lo sviluppo della zona dell'Ossola e dell'Alto Novarese, oggi in crisi, ma, altresì, lo sviluppo di tre regioni: Piemonte, Lombardia e Liguria, direttamente interessate al traffico ferroviario dal valico del Sempione.

Si ritiene altresì che, il collegamento attraverso questo valico, rappresenti l'arteria di comunicazione irrinunciabile per la realizzazione del polo di sviluppo europeo previsto nelle regioni su esposte comprese entro il quadrilatero Milano-Genova-Marsiglia-Lione-Milano. (23089)

FRANCO PASQUALE E MINASI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se non ritengano necessario e urgente intervenire per accertare le cause che hanno provocato i numerosi incidenti – anche mortali – verificatisi nel comune di Canosa di Puglia (Bari) e per stabilire – al di là di ogni dubbio – se tali incidenti non dipendano dal pessimo stato di manutenzione in cui si trovano le linee elettriche ad alta e bassa tensione, gestite dall'ENEL, che attraversano il centro abitato.

Gli interroganti chiedono una sollecita risposta che valga a rassicurare la popolazione di Canosa di Puglia giustamente allarmata e adeguati provvedimenti che accertando le responsabilità delle sciagure ne eliminino le cause. (23090)

GAGLIARDI E CAVALLARI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e della marina mercantile.* — Per conoscere se siano in grado di fornire qualche assicurazione ai lavoratori e alle categorie interessate delle città di Venezia e Trieste, circa il prossimo riarmo delle navi del Lovd triestino e dell'Adriatica tuttora ferme nei porti in seguito alla recente crisi medio-orientale. Gli interroganti chiedono in particolare se, ove fosse constatata l'assoluta impossibilità di ripristinare i collegamenti, non sia possibile adibire dette navi ad altri percorsi, per crociere turistiche, ecc. ecc. (23091)

GAGLIARDI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvidenze abbia adottato o intenda assumere al fine di venire incontro alle popolazioni rurali delle province di Venezia e di Treviso che, dopo la tragica alluvione del 4 novembre, sono state colpite da cicloni, grandinate, violenti nubifragi con gravissimi danni alle cose, agli animali, alle colture e, in definitiva, con conseguente grave riduzione del già insufficiente reddito agricolo.

In particolare l'interrogante chiede se non si ravvisi finalmente da parte del Ministero – dato il ripetersi dei lamentati fenomeni – la necessità di disporre nuove provvidenze e di adeguare quelle in vigore onde appaia certo ai lavoratori della terra che, in caso di avversi eventi atmosferici, possono contare sulla tempestiva ed efficace solidarietà dell'intera comunità nazionale. (23092)

ALESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e dell'interno.* — Per sapere se siano a conoscenza dei gravi danneggiamenti provocati dal nuovo e violentissimo nubifragio abbattutosi nel circondario del comune di Portogruaro l'8 giugno 1967.

L'interrogante chiede se i Ministri, dopo le durissime conseguenze sopportate da questi stessi comuni con la famosa alluvione del 1966, non ritengano indispensabile intervenire urgentemente con adeguati provvedimenti. (23093)

ALESI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere, con riferimento alla precedente interrogazione n. 20537 ed alla relativa risposta prot. n. 647 del 29 maggio 1967 in cui si fa menzione di un contributo straordinario di lire 15.000.000 assegnato ai pescatori della provincia di Venezia, se è vero che non sono state ancora impartite le relative disposizioni alla Capitaneria di porto di Chioggia affinché proceda alla formazione degli elenchi dei pescatori danneggiati.

L'interrogante chiede quali motivi stiano ulteriormente ritardando la definizione del provvedimento a distanza di quasi un anno dalla nota alluvione. (23094)

ALESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se sia allo studio qualche provvedimento in favore della provincia di Belluno.

Situata fra due regioni a statuto speciale e pertanto stretta fra due economie fortemente agevolate da interventi sia locali che statali, la provincia bellunese soffre di una costante regressione agricola e industriale determinata anche dalla sua struttura montagnosa e dall'esodo della mano d'opera migliore.

Oltre alla sua qualificazione di « zona depresa » occorrerebbe anche un sostanziale intervento governativo che ne risollevi le sorti economiche e curi, in particolare, un efficace rilancio turistico. (23095)

ZOBOLI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze.* — Per conoscere quali provvidenze intendano adottare per venire incontro ai lavoratori e produttori nel settore dell'agricoltura gravemente colpito dalla grandinata che nel giorno di domenica 9 luglio 1967 ha imperversato nel territorio dei comuni di Cesena, Longiano e Montiano arrecando distruzioni che possono essere valutate per quanto attiene alla stagionale produzione ortofrutticola nella misura di circa 6 miliardi.

Per sapere inoltre se non intendano addivenire a sospensioni fiscali in relazione al mancato raccolto. (23096)

BIGNARDI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, della marina mercantile, della sanità e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere quale concreta azione stiano conducendo onde combattere l'inquinamento delle acque marine da idrocarburi. L'interrogante sottolinea le gravi conseguenze d'ordine igienico-sanitario di tali inquinamenti, e le possibili ripercussioni sul piano turistico, ove non si provveda con idonee misure concertate tra i dicasteri interessati e i rispettivi organi periferici. (23097)

SCIONTI E MATARRESE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza che circa 700 appartamenti costruiti per conto dello Stato al quartiere residenziale (CEP) di Bari e ormai ultimati da circa due anni sono lasciati vuoti per mancanza di pubblici servizi (acqua, luce, fognatura); che tali appartamenti furono occupati, nello scorso mese, da una migrazione di circa 1500 abitanti di Torre Tresca e della ex colonia di Fesca, località alla periferia di Bari dove da oltre 20 anni vivono ammassati e in condizioni indescrivibili sotto il profilo igienico e civile centinaia di famiglie; che il brutale intervento della polizia in pieno assetto di guerra, effettuato con largo spiegamento di forze nelle prime ore dell'alba, ha obbligato questi occupanti a tornare nel loro squallido ghetto fatto di baracche e ricavato, come è noto, da un ex campo di concentramento per prigionieri di guerra.

Gli interroganti chiedono di conoscere con urgenza:

1) come ha potuto accadere che 700 appartamenti ultimati da due anni manchino ancora dei servizi essenziali, a chi deve addebitarsi la responsabilità di questa grave situazione ed entro quale periodo di tempo si prevede la ultimazione dei lavori e la assegnazione degli appartamenti;

2) quali provvedimenti ordinari e straordinari, anche con carattere di urgenza, il Ministero dei lavori pubblici intende prendere per risolvere questo annoso problema dei baraccati di Torre Tresca e della ex colonia di Fesca, così da cancellare per sempre questa testimonianza che offende il senso di civiltà e di umanità e che è causa di infinite sofferenze e di condizioni di vita degradanti per circa 300 famiglie. (23098)

CRUCIANI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi che ritardano la definizione della pratica di pensione dell'ex dipendente Francesconi Giovanni di Giovacchino nato l'8 aprile 1928, residente a Foligno, frazione di Liè, 9. (23099)

CRUCIANI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere quali motivi ritardano il completamento della strada Micigliano-Terminillo in provincia di Rieti. (23100)

MATTARELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere i provvedimenti del Governo a favore dei produttori agricoli romagnoli danneggiati dalle recenti violente avversità atmosferiche e particolarmente dalla grandinata del 9 luglio 1967 che ha colpito tutto il territorio cesenate in provincia di Forlì, provocando danni ingenti alla produzione ortofrutticola, che si aggiungono a quelli provocati dal gelo nella scorsa primavera e dall'alluvione del novembre scorso.

L'interrogante confida in adeguate e tempestive provvidenze che valgano non soltanto a risarcire i danni, ma anche a scongiurare

per l'avvenire simili disastri (esempio, costituzione di consorzi obbligatori antigrandine), che hanno riflessi gravissimi in tutta l'economia locale e particolarmente nelle aziende industriali e commerciali legate al settore ortofrutticolo. (23101)

GENNAI TONIETTI ERISIA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se non ritenga utile sollecitare il rinnovo della concessione delle miniere del ferro dell'isola d'Elba all'Italsider da parte del demanio dello Stato.

Detta concessione scaduta da oltre un anno determina attualmente una situazione di incertezza e di precarietà nella attività di escavazione e nelle relative iniziative di gestione con conseguente danno per il lavoro delle maestranze locali. (23102)

ALPINO E DEMARCHI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non ritenga di dover rettificare le nuove disposizioni emanate con il decreto ministeriale 15 giugno 1967 in materia di pagamento delle tasse automobilistiche, disposizioni che, allungando dal bimestre al quadrimestre e anche al semestre il periodo minimo di frazionabilità delle tasse suddette, aggravano fortemente e ingiustamente l'onere corrisposto a vuoto dai titolari di automezzi ad uso differito, discontinuo o stagionale.

In particolare si fa presente, con riferimento alla lettera *c*) dell'articolo 1 del decreto, il gravoso maggior onere addossato agli autobus e autocarri e veicoli affini che per ragioni tecniche o stagionali, specie nelle zone montane e durante l'inverno, sono costretti a fermi dell'ordine di due o più mesi continuativi. (23103)

RICCIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se intenda rendersi promotore della istituzione degli albi di collaudatori fra liberi professionisti, per le varie categorie di lavoro e se, comunque, intenda di già affidare collaudi a professionisti liberi particolarmente esperti.

L'interrogante fa presente che attualmente tutti gli incarichi, disposti dagli uffici dello Stato per il collaudo delle opere, che non siano di edilizia popolare ed economica, sono affidati a funzionari o ex funzionari dello Stato; e che l'XI Convegno degli ordini degli ingegneri del Mezzogiorno d'Italia, tenuto recentemente a Catanzaro, ha formulato un invito agli Ordini degli ingegneri ed al Governo per la istituzione degli albi. (23104)

RICCIO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per sapere se intendano includere nel prossimo programma di opere dell'edilizia scolastica: 1) la sopraelevazione dell'edificio scolastico elementare di Ponza di Forio d'Ischia; 2) edifici elementari frazionali di Forio d'Ischia; 3) la scuola media di Forio d'Ischia.

L'interrogante fa presente la urgenza assoluta di costruzione di tali opere. (23105)

RICCIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se intende – e quando – disporre il finanziamento per la rifioritura della scogliera aragonese vecchia in Ischia, per difendere quella città e soprattutto l'antico castello aragonese. (23106)

URSO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, delle finanze e dell'interno.* — Per conoscere quali concreti interventi e provvedimenti intendano promuovere con tutta urgenza – oltre ai rituali lenti e parziali sgravi fiscali – a seguito delle ultime grandinate che hanno sconvolto vaste zone del Salento distruggendo o danneggiando colture, tra l'altro, specializzate e pregiate.

È da tener presente che su determinati territori delle zone richiamate la grandine si è abbattuta più volte in questi ultimi giorni, tanto da rendere la situazione nelle campagne estremamente precaria specie per i piccoli proprietari, per i coloni, per i coltivatori diretti e comunque per tutti gli operatori in agricoltura, già scoraggiati dalla permanente crisi del settore. (23107)

CASSANDRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere, in relazione alla recente Festa della montagna svoltasi in provincia di Foggia, sul Gargano,

se ritengano consona con la poco lieta situazione della montagna italiana il carattere folcloristico-canoro dato alla festa stessa;

se reputano soddisfacenti le dichiarazioni ufficiali fatte in quella occasione e che rinviano la presentazione del provvedimento relativo alla montagna pure predisposto da qualche mese da parte dell'apposita Commissione tecnica;

e come pensano di eliminare il danno che viene ai territori montani dalla scadenza, con il 30 giugno 1967, della legge per la montagna le cui provvidenze per 15 anni hanno in parte agevolato la vita delle popolazioni montane;

se, infine, possono dare qualche assicurazione sulla opportunità di prorogare alcune delle norme scadute il 30 giugno. (23108)

QUARANTA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere i motivi a causa dei quali l'ispettorato forestale di Avellino ha iniziato i lavori della strada Volturara Irpina-Terminio in difformità al progetto a suo tempo approvato.

All'interrogante risulta che detta variante non è stata autorizzata ed arreca grave danno al comune di Volturara isolandolo dal flusso turistico diretto al Terminio.

Se non ritengono i Ministri competenti opportuno ed urgente intervenire per il rispetto del progetto in fase di attuazione. (23109)

TROMBETTA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del turismo e spettacolo e dell'interno.* — Per conoscere se non ritengano di concertare un urgente provvedimento atto a consentire che, su richiesta delle organizzazioni di categoria e sentite le amministrazioni comunali e gli Enti provinciali del turismo, i prefetti possano, nelle zone interessate al turismo soprattutto di massa, sospendere, nel periodo estivo, la chiusura domenicale dei panifici e relative rivendite.

Si osserva che con tale sospensione verrebbero superate, nell'interesse precipuo del turismo, le seguenti attuali, serie difficoltà:

1) nella maggior parte delle zone, soprattutto quelle rivierasche dove più si addensa nel periodo estivo il turismo balneare italiano ed estero, le aziende di panificazione non hanno la capacità produttiva e commerciale atta a raggiungere la necessaria produzione nei giorni di doppia panificazione nei quali, durante il periodo estivo, occorre persino quintuplicare la normale produzione giornaliera.

D'altra parte, è impossibile un adeguamento produttivo delle aziende, perché non giustificato per soli 12 giorni (4 giorni di doppia panificazione al mese);

2) le aziende produttrici, che già risentono della mancanza di manodopera, si vedono costrette ad esigere dai propri dipendenti, nel periodo estivo, prestazioni eccessivamente gravose, nei giorni di doppia panificazione, alle quali i lavoratori normalmente e con ragione non intendono assoggettarsi;

3) anche nelle zone dove si riesce a raggiungere la produzione necessaria, spesso accade che questa non arriva ad essere tempestivamente distribuita agli esercizi di vendita, ai quali, infatti, può pervenire solo nella tarda sera del giorno precedente alla chiusura, quando spesso tali esercizi sono già chiusi o comunque non più frequentati dai consumatori. In questi casi si verifica l'assurdo che si produce, ma non si vende;

4) il turista consumatore, che, già costretto al pane raffermo, viene anche esposto al rischio di rimanerne privo, si chiede con giusto rammarico perché nei giorni festivi solo panifici e panettieri sono chiusi, nelle zone in questione, mentre tutti gli altri negozi alimentari sono aperti. (23110)

MASCHIELLA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere quale atteggiamento intenda assumere l'ENEL nei confronti della utilizzazione della lignite come combustibile per la centrale termoelettrica del Bastardo e ciò, tenendo presente:

1) l'esigenza di assicurare fonti di energia nazionale per i periodi di congiuntura internazionale difficili come l'attuale crisi del Medio Oriente in cui possono nascere difficoltà per l'approvvigionamento di combustibili provenienti dall'estero come del resto è stato messo in risalto dallo stesso Ministro dell'industria in occasione della recente discussione alla Commissione Industria del Senato;

2) la profonda agitazione che sconvolge i lavoratori e le popolazioni della zona che, con la mancata utilizzazione della lignite, vedrebbe seriamente preclusa ogni possibilità di stabile occupazione *in loco;*

3) il giusto criterio di politica economica che consiste nell'utilizzare tutte le risorse disponibili soprattutto quando questo serva a promuovere l'occupazione operaia e lo sviluppo economico e sociale delle aree depresse;

4) la funzione propria di un Ente pubblico come l'ENEL che non può rispondere unicamente ad esigenze di produttività e di razionalità ma deve anche essere strumento di aiuto e di sollecitazioni per lo sviluppo economico e sociale delle aree di accentuata depressione come sono quelle del Bastardo e dell'Umbria in genere e ciò tenendo presente anche le ragioni politiche che furono alla base della nazionalizzazione dell'energia elettrica.

Per sapere, infine, se (nel caso che l'ENEL non volesse tener conto di queste fondamentali esigenze ma volesse rimanere legato ad una visione grettamente aziendalistica e ragionieristica del problema) il Ministro ed

il Governo decideranno d'intervenire facendo prevalere l'esigenza di una giusta linea di politica economica che deve puntare sulla utilizzazione delle attività statali o a partecipazione statale per raggiungere fini di interesse generale. (23111)

FIUMANÒ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

*a*) in base a quali norme e istruzioni le forze di pubblica sicurezza, dopo il congresso dell'Alleanza provinciale dei contadini di Reggio Calabria, tenutosi alcuni mesi fa, hanno sottoposto a convocazione ed interrogatori alcuni dirigenti della suddetta organizzazione sindacale con l'intenzione di conoscere le generalità dei componenti degli organi direttivi e gli orientamenti politici e l'appartenenza o meno a partiti politici. In particolare le suddette iniziative si sono esercitate nei confronti del signor Scambia Antonino residente a San Filippo di Pellaro, della signora Ielo Maria residente nella contrada miniera di Gallina del comune di Reggio Calabria e del signor Lojero Pasquale residente a Gioiosa Jonica, viale Rimembranze;

*b*) se non ritengano tali iniziative lesive delle libertà democratiche dei cittadini, discriminatorie nei confronti dell'alleanza contadini e, pertanto, si impongano interventi riparatori e istruzioni idonei nello spirito e nella lettera della Carta costituzionale. (23112)

FIUMANÒ E TERRANOVA RAFFAELE. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, e ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se siano a conoscenza che circa mille lavoratori addetti ai lavori forestali in parecchi comuni della provincia di Reggio Calabria, sono stati licenziati dal Corpo forestale dello Stato e dai consorzi raggruppati di bonifica e quali siano i motivi che hanno provocato tale licenziamento; per sapere inoltre quali provvedimenti intendano in via d'urgenza adottare per permettere il riassorbimento di tale manodopera che, in atto, si aggiunge alle migliaia di altri lavoratori disoccupati della provincia e dalla regione calabrese e della cui grave situazione si è resa interprete la Camera dei Deputati nel dibattito svoltosi in Aula nella settimana decorsa sollecitando idonee misure dal Governo. (23113)

MATARRESE, SCIONTI, SFORZA E ASSENNATO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste e della sanità.* — Per sapere se siano a conoscenza della gravità della situazione determinatasi oramai da 3 anni nella zona « Paludi » dell'agro di Barletta.

In questa zona, situata presso l'Adriatico, fra Barletta e Trani, una superficie di terreno estesa circa 200 ettari, di proprietà di diversi centinaia di contadini coltivatori diretti, una volta sottratta all'impaludamento mediante la costruzione di appropriate opere idrauliche è stata utilizzata per coltivazioni orticole assai intensive e produttive. Poiché però da 3 anni non vengono più eseguite le opere di manutenzione dei canali di scolo, la zona si è di nuovo trasformata in palude, con grave danno economico per i contadini interessati e serio pericolo per l'igiene pubblica.

In vista di questa situazione, causa di giustificato disagio e conseguenti proteste da parte di centinaia di cittadini, gli interroganti chiedono di conoscere quali urgenti provvedimenti s'intendano adottare per assicurare la possibilità di continuare l'attività agricola nella zona interessata, eliminando un pericoloso focolaio di malaria. (23114)

POERIO E MICELI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se non ritengano opportuno intervenire nei confronti della direzione della CGR-Sud di Porto Salvo di Vibo Valentia in provincia di Catanzaro per far sì che vengano rispettate le leggi sul collocamento, le leggi che regolano la prestazione di lavoro straordinario e le leggi sull'apprendistato.

Infatti, in quello stabilimento le assunzioni sono avvenute ed avvengono per chiamata diretta. I lavoratori devono rivolgere domanda alla direzione dello stabilimento; i parroci del luogo di residenza dei singoli lavoratori devono fornire informazioni e garantire se sono iscritti ad un determinato partito politico ed essere in grado di svolgere un certo attivismo e non aver militato in altri partiti; non essere stati mai iscritti ad organizzazioni sindacali di sinistra.

L'orario di lavoro straordinario viene praticato continuamente, mentre è ignorata la legge 30 ottobre 1955, n. 1079, che vieta il lavoro straordinario nelle aziende industriali allo scopo di alleviare il fenomeno della disoccupazione.

Non viene rispettata la legge sull'apprendistato per quanto si attiene alle modalità di

assunzione, all'età ed al rispetto dell'orario di lavoro.

A tutto ciò si aggiungono le violazioni contrattuali, poiché tutti i lavoratori sono retribuiti come operai comuni, anche quando svolgono lavori da specializzati.

Gli interroganti chiedono un energico intervento dei ministri interrogati tenendo presente che la società CGR-Sud ha goduto di finanziamenti ISVEIMER e quindi di pubblico denaro. (23115)

POERIO E MICELI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che l'Amministrazione comunale di Catanzaro, violando la legge e lo stesso regolamento interno, nega continuamente ai lavoratori diritti quali gli scatti periodici e la indennità di buona uscita.

Gli interroganti fanno presente che l'articolo 9 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 4 aprile 1947, n. 20, dispone che al personale non di ruolo licenziato, o dipendente deceduto, è dovuta una indennità commisurata ad una mensilità della retribuzione in godimento all'atto del licenziamento, per ciascun anno di servizio, o frazione di anno.

La legge n. 61 del 1948, che regola il trasferimento di buona uscita, fa obbligo alla amministrazione comunale presso la quale il lavoratore ha prestato servizio di liquidare detta indennità.

La legge del 15 luglio 1966, n. 604, applicabile anche agli enti pubblici, all'articolo 9 recita che l'indennità di liquidazione è dovuta al prestatore di lavoro in ogni caso di risoluzione del rapporto di lavoro.

Si chiede una risposta che valga a rassicurare quei dipendenti comunali sul legittimo godimento dei diritti acquisiti. (23116)

BIGNARDI, CANTALUPO E FERIOLI. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per conoscere se rispondono a verità le notizie di stampa che, attesa la ridotta produzione nazionale di bozzoli, l'industria serica nazionale si rifornisce di materia prima di prevalente importazione cinese (oltre un milione e mezzo di chilogrammi nello scorso anno) mentre si sono assai ridotte le importazioni dal Giappone, ciò che comporta preoccupazioni per la continuità dei rifornimenti e difficoltà alla nostra bilancia commerciale. (23117)

BARBI. — *Ai Ministri della sanità, dell'interno e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se risponde a verità che il commissario governativo della stazione zooprofilattica del Mezzogiorno con sede a Portici (Napoli):

*a*) dalla data in cui è stato nominato commissario governativo ha assunto ben nove dipendenti senza alcun criterio razionale, senza concorso e senza rispettare i limiti di età imposti dal vigente regolamento interno;

*b*) ha favorito un certo Schiano Aldo stipulando con questi un contratto per la vendita in esclusiva dei prodotti della stazione zooprofilattica, nonostante la mancanza assoluta di garanzie offerte dallo Schiano che è notoriamente protestato e quindi insolvibile, come si evince dai bollettini giudiziari dal 1961 al 1966;

*c*) ha affidato, a licitazione privata non autorizzata, lavori edili ad una cooperativa di Barra;

*d*) per i primi nove mesi di attività si è fatto liquidare a titolo di compenso, spese di rappresentanza e trasferta oltre tre milioni di lire (somma esorbitante dato il modesto bilancio dell'ente);

*e*) utilizza personale amministrativo dell'ente per svolgere lavoro di corrispondenza ed altre funzioni per sue attività politiche particolari, addebitando le spese postali all'amministrazione dell'ente;

*f*) usa l'autovettura Fiat 1500, di proprietà dell'ente per le sue necessità di carattere privato e politico, addebitando le spese del carburante e manutenzione all'amministrazione dell'ente e costringento l'ente stesso ad utilizzare l'autovettura di proprietà dell'autista, previo pagamento di una somma pari a lire 30 a chilometro e lire 1.500 per ogni viaggio.

L'interrogante chiede di conoscere, in caso affermativo, quali provvedimenti i Ministri interrogati intendano adottare al riguardo. (23118)

LEOPARDI DITTAIUTI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia a conoscenza degli ingentissimi danni provocati nelle zone di Cupramontana, Maiolati, Serra San Quirico, Moie, nella vallata dell'Esino, dalla eccezionale grandinata caduta il giorno 9 luglio, che a quasi interamente distrutto le produzioni della vite, del grano, dei frutteti e dei foraggi e, in molti casi, seriamente danneggiato anche gli impianti.

In conseguenza di quanto sopra l'interrogante chiede di sapere quali iniziative e provvidenze si intendano adottare per sollevare gli agricoltori, i coltivatori diretti, i mezzadri

delle zone colpite che hanno avuto distrutto il frutto del loro lavoro di un intero anno e sui quali si addensa anche un oscuro avvenire. (23119)

LEOPARDI DITTAIUTI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere – premesso:

*a*) che l'articolo 16 della legge 27 ottobre 1966, n. 910 (2° piano verde), allo scopo di promuovere mediante il miglioramento e lo ammodernamento delle strutture fondiarie lo aumento della produzione e la riduzione dei costi di produzione, prevede agevolazioni creditizie e contributive a favore di aziende agricole singole od associate, per l'attuazione di specifiche iniziative;

*b*) che alla lettera C dello stesso articolo sono comprese e chiaramente indicate tra le iniziative di cui sopra anche quelle rivolte « allo sviluppo della irrigazione mediante opere di ricerca, di raccolta e di distribuzione delle acque, comprese le relative attrezzature, nonché i lavori di sistemazione del terreno »;

*c*) che con circolare ministeriale n. 8 del 12 maggio 1967, protocollo n. 9270 si escludono tassativamente, dalle opere da sovvenzionare mediante le previste agevolazioni contributive e creditizie, quelle riguardanti i laghi collinari che, in base alla sopra citata circolare ministeriale dovrebbero essere regolate dalla preesistente legge 26 luglio 1956, n. 862 e dall'articolo 11 della legge 2 giugno 1961, n. 454 fino all'esaurimento dei fondi disponibili e salvo eventuali storni dei residui – se non ritenga:

1) che il disposto della lettera *C* dell'articolo 16 del 2° piano verde, comprendendo nella sua dizione tra le opere da sovvenzionare per lo sviluppo della irrigazione anche quelle necessarie per la « raccolta » di acque, debba estendersi anche agli invasi collinari;

2) che pertanto la circolare ministeriale n. 8 del 12 maggio 1967, protocollo n. 9270 abbia, nella sua interpretazione, notevolmente ristretto e limitato la portata della legge senza che ciò trovasse giustificazione alcuna né nella lettera della legge stessa né, tanto meno, nelle relazioni parlamentari che la accompagnano;

3) che se fosse integralmente applicata la disposizione ministeriale impartita lo sviluppo della irrigazione diverrebbe estremamente limitato, rimanendone escluse quasi tutte le zone collinari che, come noto, costituiscono la grandissima parte dei terreni agrari italiani. (23120)

CALASSO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non intenda acogliere la domanda del sindaco di Scorrano (Lecce), indirizzata al Suo Ministero in data 7 aprile 1966 e tendente ad ottenere il contributo dello Stato, ai sensi delle leggi vigenti, per il finanziamento della sistemazione delle strade interne del paese che prevede una spesa di lire 130.000.000.

Il sindaco di Scorrano alla domanda accludeva la deliberazione di delega del Consiglio comunale n. 78, adottata il 29 dicembre 1965 ed una relazione tecnica, che descrive lo stato precario ed antigienico quasi di tutte le strade vecchie e nuove, che in certi casi sarebbero da ritenersi addirittura impraticabili. (23121)

MONASTERIO, CALASSO E D'IPPOLITO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, delle finanze, dell'interno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se siano informati del disastroso nubifragio che si è abbattuto nella giornata dell'8 luglio 1967 sui comuni di Cellino San Marco, Erchie, San Pancrazio Salentino ed Ostuni (provincia di Brindisi), infierendo con eccezionale violenza sugli agri dei citati comuni di Cellino San Marco ed Erchie, i cui raccolti risultano quasi interamente distrutti e le stesse strutture agrarie in molti casi gravemente compromesse; e per conoscere i provvedimenti che intendono adottare per recare pronti e concreti aiuti ai contadini coltivatori, gettati dall'evento calamitoso in uno stato di estrema disperazione, e degli agricoltori, con particolare riguardo a quelli necessari a rendere operanti tutte le provvidenze previste dalle leggi 21 luglio 1960, n. 739, e 14 febbraio 1964, n. 38 (contributi in conto capitale, mutui a tasso agevolato, aiuti finanziari, attraverso gli enti comunali di assistenza, in favore di coltivatori diretti tenuti all'assicurazione di malattia e vecchiaia, sospensione e sgravio delle imposte) nonché a quelli di carattere eccezionale a sollievo dell'aggravamento della disoccupazione agricola che prevedibilmente provocheranno le predette calamità. (23122)

BOLOGNA. — *Ai Ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se hanno in animo di introdurre delle modificazioni al decreto ministeriale 8 gennaio 1965 estendendo ad altri servizi ospedalieri il diritto a percepire un compenso addizionale per i ricoverati a carico degli Enti mutualistici (ad esempio, al servizio di radioisotopia).

L'interrogante si permette di far rilevare che l'esclusione di determinati servizi ospedalieri (quindi, in concreto, dei sanitari addetti a tali servizi) dei benefici previsti per altri servizi dal citato decreto ministeriale del 1965, oltre ad introdurre una sperequazione non giustificata tra sanitari di un servizio e sanitari preposti ad altro servizio dello stesso ospedale, viene ad essere causa di altra e più pesante sperequazione del trattamento economico dei sanitari addetti ai servizi non compresi nel decreto ministeriale ricordato, in quanto la stessa esclusione impedisce alle amministrazioni ospedaliere di applicare a favore di questi sanitari la circolare n. 184 del ministero della sanità relativa ai nuovi stipendi pensionabili.

Questa situazione – si permette di rilevare l'interrogante – fa sì che i sanitari disertino i servizi ospedalieri esclusi dal decreto ministeriale, con grave pregiudizio per la funzionalità dei servizi e degli interi ospedali. (23123)

BIAGGI FRANCANTONIO, GIOMO, BOTTA, BADINI CONFALONIERI, DEMARCHI, CASSANDRO, FERIOLI E ALPINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere quali iniziative intendano adottare per ovviare alla grave carenza determinatasi a seguito delle sentenze della Corte costituzionale n. 55 del 1966 e n. 30 del 1967 con cui è stata rispettivamente dichiarata la illegittimità costituzionale dei consigli di prefettura quali organi giurisdizionali e della composizione della Giunta provinciale amministrativa in sede giurisdizionale.

La impossibilità di funzionamento delle Giunte amministrative è una grave deficienza dello stato di diritto, per cui urge che il Governo prenda solleciti provvedimenti che sono indispensabili per rimettere ordine in un settore vitale della giustizia amministrativa. (23124)

CRUCIANI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi che ostano alla liquidazione della pensione all'ex carabiniere Vittorio Brancaleoni Bartolini della classe 1924, residente a Gubbio. (23125)

CRUCIANI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi che ritardano la definizione della domanda di pensione privilegiata del signor Tozzi Franco nato il 4 febbraio 1931 e residente in Foligno (Perugia) via Maurizio Quadrio, 5. (23126)

*Interrogazioni a risposta orale.*

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere in conseguenza della situazione venutasi a creare in seguito al mancato o ritardato pagamento delle rette ospedaliere da parte degli enti mutualistici, se intenda emanare tempestivamente provvedimenti idonei a consentire agli enti medesimi di far fronte agli impegni assunti con gli ospedali.

« Per conoscere inoltre per quale determinante motivo la sede centrale dell'INAM ha di recente inviato fondi alla dipendente sede provinciale di Lecce per il versamento di acconti ai soli ospedali di Galatina, Gallipoli e Maglie, provvedimento che ha provocato il giusto risentimento degli altri nosocomi che versano in condizioni di almeno eguale pesantezza economica, tanto da non avere potuto ancora aggiornare gli stipendi ai medici che fra l'altro non usufruiscono delle percentuali dei compensi fissi INAM dall'ottobre del 1966.

(6198) « IMPERIALE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per sapere se siano a conoscenza dei gravi danni provocati dalla violenta grandinata del 9 luglio 1967 alle colture ortofrutticole in specie per una vasta zona del territorio della provincia di Forlì e più particolarmente dei comuni di Cesena, Longiano e Montiano, e per conoscere quali provvedimenti intendano adottare a favore degli agricoltori e delle categorie colpite.

« L'interrogante fa presente che questi danni, che si aggiungono a quelli provocati dalle gelate primaverili e dalle alluvioni del novembre 1966, non solo colpiscono i produttori ma si riflettono su tutte le attività direttamente o indirettamente collegate alla produzione agricola e di conseguenza su migliaia di lavoratori addetti che sono sotto la minaccia incombente dei licenziamenti, dopo che già fin da ora, si sono visti ridotto l'orario di lavoro.

(6199) « PAGLIARANI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere quali azioni abbiano intrapreso al fine di tutelare le vite e i beni degli italiani residenti nel Congo di fronte alle orrende notizie di stragi e di episodi di cannibalismo fornite da agenzie di informazione.

(6200) « BIGNARDI, CANTALUPO, FERIOLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare affinché l'Ufficio provinciale per l'alimentazione di Campobasso che a tutt'oggi è riuscito a definire solamente 5.000 delle 32.000 domande di integrazione del prezzo dell'olio presentate nella scorsa stagione dai produttori della provincia, possa sbrigare il residuo enorme numero delle pratiche relative all'olio.

« La richiesta assume valore di maggiore urgenza in considerazione che l'ufficio suddetto dovrà liquidare l'integrazione del prezzo del grano duro a un numero di ditte coltivatrici che raggiungerà certamente la cifra di 60.000.

(6201) « TEDESCHI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quali cause abbiano finora impedito al prefetto di Frosinone di approvare la deliberazione adottata due anni or sono dal commissario, *pro tempore*, al Consorzio degli Aurunci, per la costituzione di parte civile contro l'ex presidente Chianese e contro gli altri funzionari e dirigenti del consorzio che hanno compiuto reati accertati e perseguibili penalmente.

« Per conoscere altresì i motivi per i quali sia stato sospeso dall'impiego soltanto il segretario generale Papa e non gli altri funzionari e dipendenti sull'operato dei quali sta indagando la magistratura di Cassino dopo le gravi conclusioni di accertamento di responsabilità cui è pervenuta la Procura generale della Corte d'appello di Roma.

« Per conoscere infine in base a quali elementi di giudizio, sicuramente e concretamente accertati, sia stato sospeso dal servizio l'ingegnere Marcello Ridolfi.

(6202) « PIETROBONO, D'ALESSIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della difesa, per sapere se è a conoscenza delle attività svolte da un sedicente " Comitato internazionale per la difesa della civiltà cattolica " presieduto dal ministro del governo fascista di Franco, Josè Solis Ruiz e della Sezione italiana del suddetto comitato che – secondo un comunicato inviato alla stampa – hanno diffuso " tra gli appartenenti delle tre forze armate italiane " oltre 100.000 copie di un documento di ispirazione reazionaria e di pesante attacco alle istituzioni democratiche del nostro paese;

per conoscere altresì quale è il pensiero del Ministro della difesa su ciò, se è stato accertato con quali mezzi e in quali forme

è avvenuta la diffusione del documento, quali iniziative vengono adottate per l'applicazione piena dei principî della Costituzione dai quali deriva che l'ordinamento delle forze armate deve uniformarsi allo spirito democratico della Repubblica.

(6203) « D'ALESSIO, BOLDRINI, D'IPPOLITO, FASOLI, PIETROBONO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere:

1) se sia a sua conoscenza che l'ECA di Milano per mancanza di mezzi, ha deciso la chiusura della Casa di ristoro di via di Breme, n. 59, e la riduzione di orario, a poche ore mattutine e serali, di quella di via Ortles, n. 49;

2) se risponde a verità che mentre l'addizionale ECA raccolta a Milano, si aggira sui 20 miliardi, il contributo ministeriale alla ECA della metropoli lombarda, si riduca a circa 470 milioni all'anno, con la conseguente prevedibile paralisi di ogni attività di istituto dell'ECA stessa;

3) se ritenga socialmente equo che centinaia di cittadini tra i più diseredati vengano improvvisamente posti – per effetto della crisi delle « Case di ristoro » – nella disperata condizione di non sapere più dove consumare un sia pur modesto pasto quotidiano.

« L'interrogante desidera conoscere quali provvedimenti il Ministro, intenda promuovere in merito a quanto sopra segnalato.

(6204) « SERVELLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord, per conoscere se corrisponda a verità la notizia secondo cui l'ingegnere Pinchera avrebbe redatto e presentato al Consorzio degli Aurunci un progetto di massima per l'ampliamento e l'integrazione degli acquedotti di proprietà del predetto consorzio, con un preventivo di spesa di circa 7 miliardi che dovrebbe finanziare la Cassa del mezzogiorno.

« Atteso che l'ingegnere Pinchera, nella sua veste di progettista e direttore dei lavori realizzati nel passato dal Consorzio degli Aurunci, è sottoposto ad indagine giudiziaria, essendo emerse a suo carico gravi e numerose responsabilità, gli interroganti chiedono per quali motivi l'attuale commissario del Consorzio degli Aurunci, ancora oggi, nonostante tutto si serva delle prestazioni professionali del predetto ingegnere Pinchera e non abbia invece, come vorrebbe un corretto costume morale ed amministrativo, interrotto ogni rapporto con detto professionista le cui attività sono state alla base di una fraudolenta gestione amministrativa.

(6205) « PIETROBONO, D'ALESSIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti urgenti intenda adottare a favore degli agricoltori danneggiati dei comuni di Cellino San Marco, San Donaci, San Pancrazio, Francavilla, Ostuni e Erchie che hanno avuto dimezzato e in gran parte completamente distrutto il prodotto dei loro vigneti, oliveti e ortaggi, dalla violentissima e prolungata grandinata dell'8 luglio 1967;

per sollecitare la realizzazione del fondo di solidarietà nazionale idoneo a ovviare ai gravi danni prodotti nelle campagne, dalle calamità naturali e dalle avversità atmosferiche;

per chiedere inoltre, che i provvedimenti richiesti siano tempestivi e adeguati e possano almeno in parte sopperire alle esigenze delle aziende e sopratutto dei lavoratori mezzadri e coloni, che oltre alla loro parte di capitale scorte investite, hanno perduto totalmente la possibilità di remunerare il loro lavoro.

(6206) « IMPERIALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere – premesso che la linea di non intervento, alla quale sembra essersi ancorato il Governo nei riguardi della tutela e della valorizzazione del patrimonio archeologico e paesistico di Paestum e della risoluzione equa, tempestiva e coerente dei problemi determinati dal contrasto dei vari interessi coesistenti nella zona, rischia di favorire il formarsi di condizioni idonee a comprometterlo irrimediabilmente – se non ritenga di spiegare le ragioni che hanno determinato la presente situazione di pericolosa stasi e di dare notizia dei provvedimenti che nel suo potere si propone di adottare per rimuoverla.

(6207) « VALITUTTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste, delle finanze e dell'interno, per conoscere quali provvedimenti ed aiuti intendono dare a favore delle famiglie dei coltivatori dei comuni di Angiari, Castagnaro, Bonovigo, Belfiore, Le-

gnago, Roverchiara, Villabartolomea e altri, della provincia di Verona, che hanno avuto le colture distrutte dalla violenta grandinata del 9 luglio 1967.

« Si tratta in prevalenza di colture specializzate: frutteti, tabacco, ortaggi industriali, bietole, ecc., per le quali i produttori hanno anticipato nell'annata in corso somme ingenti in concimazioni, sementi e per i normali trattamenti antiparassitari e che dovranno essere continuati per le piante da frutta per poterle mantenere indenni dalla infestazione e sperare nella produzione dei prossimi anni.

« Gli interroganti ritengono sia indispensabile provvedere:

1) a fornire disposizioni all'Ispettorato agrario e all'Intendenza di finanza perché dia inizio all'accertamento delle superfici colpite e quindi disporre alla più rapida applicazione della legge 21 luglio 1960, n. 739, e della legge 14 febbraio 1964, n. 38, che prevedono interventi in caso di calamità atmosferiche;

2) all'applicazione in forma prioritaria dell'articolo 7 del Piano verde n. 2 che stabilisce la concessione dei contributi a favore dei frutticultori per la lotta antiparassitaria;

3) ad accogliere con sollecitudine le domande di contributi e di prestiti presentate e che presenteranno prossimamente i danneggiati in base alle leggi vigenti;

4) ad accogliere finalmente le richieste che da anni gli interroganti rivolgono di costituire un fondo di solidarietà che consenta di soccorrere i produttori che ogni anno purtroppo a causa del succedersi di avversità meteoriche (brinate, gelate tardive e grandinate) perdono la produzione mettendoli in gravissime difficoltà.

(6208) « PREARO, CANESTRARI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle partecipazioni statali, per sapere:

1) se è a conoscenza della petizione del comune di Bagni di Lucca, con la quale si chiede il passaggio delle terme omonime all'Ente per la gestione delle aziende termali di Stato;

2) se è a conoscenza che tale petizione è firmata, oltre che dal sindaco, gli assessori e i consiglieri di Bagni di Lucca, anche dal presidente dell'amministrazione provinciale di Lucca, dal presidente della camera di commercio, industria e agricoltura di Lucca, dal presidente dell'ente provinciale del turismo, nonché dai rimanenti comuni della provincia di Lucca e cioè: Lucca, Capannori, Altopascio, Montecarlo, Porcari, Villa Basilica, Pieve Fosciana, Villa Collemandina, Castiglione di Garfagnana, Castelnuovo di Garfagnana, San Romano, Sillano, Piazza al Serchio, Giuncugnano, Camporgiano, Fabbriche di Vallico, Minucciano, Vagli di Sotto, Careggine, Fosciandora, Gallicano, Vergemoli, Barga, Coreglia Antelminelli, Molazzana, Borgo a Mozzano, Pescaglia, Viareggio, Seravezza, Massarosa, Camaiore, Forte dei Marmi, Stazzema, Pietrasanta;

3) se è a conoscenza che il complesso termale di Bagni di Lucca consta di 20 sorgenti naturali, alcalino-calciche-ioniche, alcune delle quali raggiungono i 50 gradi centigradi, di 3 stabilimenti funzionanti, di 2 ampi locali per manifestazioni mondane e culturali e di vaste aree e spazi per la edificazione di altre strutture termali e alberghiere;

4) se è a conoscenza che l'intero patrimonio anzidetto è di proprietà del comune di Bagni di Lucca che l'ha affidato ad una società di gestione di cui lo stesso comune possiede il 99,5 per cento delle azioni;

5) se è a conoscenza del fatto che le strutture termali attuali debbono essere ammodernate, così come tutta la zona delle terme ha bisogno di una urgente sistemazione organica con particolare riferimento al problema alberghiero, se si vuole mantenere in vita il complesso in questione e mantenere aperta una prospettiva di valorizzazione turistica dell'intera vallata;

6) se è a conoscenza del fatto che il comune di Bagni di Lucca ha detto, più volte, di non essere in grado di provvedere a quanto detto al punto che precede e neppure alla gestione attuale, tanto che, continuando nel modo presente, sarà costretto a chiudere le terme con grave danno del patrimonio termale italiano e di una vallata (val di Lima e val di Serchio) fra le più belle d'Italia;

7) se è a conoscenza che il consiglio comunale di Bagni di Lucca, fin dal 1961, approvò una deliberazione con la quale prospettava la cessione gratuita di tutto il complesso termale all'Ente per la gestione delle aziende termali di Stato, come unica soluzione per salvare il complesso termale in questione;

8) quali sono le ragioni che, fino ad oggi, hanno impedito il passaggio di cui al punto precedente e cosa intende fare di fronte alle ripetute ragioni avanzate dal comune di Bagni di Lucca ed oggi avanzate anche da parte di tutta la restante provincia di Lucca.

(6209) « MALFATTI FRANCESCO ».

*Interpellanza.*

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, al fine di sapere se intenda valutare responsabilmente e tempestivamente l'acutizzarsi delle condizioni di vita dei lavoratori agricoli, in ispecie nel Mezzogiorno, per il mancato rinnovo del contratto di lavoro, per la caotica situazione di crisi verificatasi nel campo previdenziale, ove le cancellazioni anagrafiche si rinnovano e gli agricoltori non versano i contributi unificati, nel quadro di un ambiente economico-sociale ove la disoccupazione si estende e in molte zone si intensifica; nonché le prospettive cupe incombenti sulla categoria per il peggioramento della situazione specie nel Mezzogiorno con l'imminente scadenza della legge 18 dicembre 1964 n. 1412;

per sapere con quali provvedimenti od iniziative intenda affrontare ed avviare a soluzione i problemi che vanno risolti per eliminare il precipitare di una situazione, causa di malcontento, di agitazioni, di lotte, e con il suo inevitabile peggioramento, di esasperazione;

per sapere se non ritiene che per la regione calabrese la situazione si è particolarmente aggravata per la scadenza della legge speciale per la Calabria: difatti mentre fu prorogata per cinque anni la norma di quella legge che istituisce l'addizionale del 5 per cento, malgrado le assicurazioni, fu fatta scadere la legge speciale e non venne approntato un nuovo provvedimento, per cui la disoccupazione si accentua.

(1165) « MINASI, AVOLIO, RAIA, ALINI ».

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO